99534

LETTERE
FISICO-MEDICHE
DEL DOTTOR
OTTAVIO NERUCCI
SANESE,

Pubblico Professore di Medicina Teorica e d' Anatomia nell' Università di Siena.

Colla giunta d' una Scrittura Medica sopra un Infanticidio, nella quale si mostra, che la Cenere può conservare incorrotti i Corpi morti.

IN LUCCA MDCCXLVIII.

Appresso Filippo Maria Benedini
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ex Libris

Pauli Cajetani Camilli

Mariae Rossini

Phil. et Med. Doct.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
EMANUELLO
DI RICHECOURT
Consiglier di Stato delle LL. MM. II.
Del Consiglio di Reggenza, e Presidente delle Finanze del Granducato
di Toscana ec. ec. ec.

ECCELLENZA

Uantunque sia da reputarsi sempre un' impresa molto ardua, e difficile quella

d' esporre al giudizio universale qualsisia opera in un Secolo come questo così illuminato, tuttavolta il dovere, che di continuo m' andava stimolando a rimostrarmi in qualche modo grato verso di chi m'avea sì largamente beneficato, m' ha fatto superar quella giusta repugnanza, che io avea nel pubblicar ciò, che da me era stato scritto con tutta

ta familiarità a Persone, quanto erudite e dotte, altrettanto oneste e discrete. Spero adunque di non dover esser riputato degno di riprensione, se a motivo di fare a questa mia fatica quel merito, che per se stessa non ha, e per contestare in un tempo medesimo tutta la riconoscenza di questi miei onorevoli avanzamenti nella Medica facoltà, a chi

n' è ſtato l' Autore, mi fo ardito di porla ſotto l' autorevoliſſimo Patrocinio di Voſtra Eccellenza. Ognuno, che rifletta alle pubbliche importantiſſime ingerenze, alle quali la Imperiale Maeſtà Sua l' ha preſcelta, e molto più chi abbia poi avuto l' onor d' inchinarla, conforme è a me più volte toccato in ſorte, può più giuſtamente

arrivare a distinguere, come nell' Eccellenza Vostra si vedano andare unite a i tratti d'una singolar gentilezza, le rare qualità d'un animo, arricchito d'ogni sorta d'erudizione, ed una mente, quanto penetrante e sagace, altrettanto adattata alle cose grandi. Si degni pertanto l'Eccellenza Vostra di gradire queste per altro sin-

*cere atteſtazioni dell' u-
miliſſimo mio riſpetto, e
pregandola a continuarmi
l' onore di Sua benefica
Protezione, paſſo col più
profondo oſſequio a confer-
marmi*

Di V. Ecc.

Umiliſs. Dev. Oblig. Servitore
Ottavio Nerucci.

LETTERA APOLOGETICA

Concernente l'uso del Bagno tiepido nella Cura de' Vajoli,

Scritta al molto Reverendo Padre

D. CLAUDIO FROMOND

Pubblico Professore di Fisica nella celebre Università di Pisa.

FU così universale la meraviglia, che risvegliò il bagno tiepido d'acqua dolce, usato in questo nostro Paese per mio consiglio in una Giovane nobile, gravemente malata di quella specie di Vajolo, che da i Medici chiamasi confluente, che ho creduto mio principale interesse il sottomettere al giudizio di un Filosofo qual siete voi, giusto discernitore del vero, tutti quei fondamenti, che mi incoraggirono in quella circostanza a dover ricorrere ad un tal rimedio, come ad ultimo tentativo

in

in un caſo eſtremo. Si trattava di opporſi alla furia d' un' infiammazione, prodotta internamente dall' impedimento dell' eruzion varioloſa alla cute, dopo eſſerſi tentato invano ſino a quel giorno tutti quegli ajuti, che potevano procurarla; ond' io per non laſciare intentato alcun mezzo, ſecondo l' inſegnamento del grande Ippocrate, in così grave urgentiſſimo pericolo preſi per eſpediente l' appigliarmi all' uſo d' un bagno d' acqua dolce appena tiepido, come quello, che mi veniva ſuggerito dalla ragione, la quale ne i caſi dubbi ſuol eſſer ſempre la guida più ſicura, che aver poſſa di tutte le ſue operazioni un ſaggio, e prudente Medico. Or ſiccome il ricorſo avuto in quell'occaſione ad un tal rimedio, fu reputato quaſi lo ſteſſo, che azzardar con troppo ardire la vita altrui all' incertezza di una novità; così, per ſottrarmi alla taccia di capriccioſo innovatore nella medicina,
mi

mi è ſtato forza prendere il partito di indirizzare a voi queſta mia lettera, riguardante l' uſo del bagno tiepido nei Vajoli. Spero, che chiunque, per quanto non ſia Filoſofo di profeſſione, approverà tuttavia queſto mio diſegno, ſolo che abbia avuto ſott' occhj la voſtra riſpoſta Apologetica alla lettera Filoſofica ſopra il commercio degli Olj navigati, procedenti da luoghi appeſtati; imperocchè da eſſa baſtantemente ſi ſcorge la profondità del voſtro penſare, anche ſu le coſe mediche, delle quali voi ſiete così bene informato.

E' il bagno tiepido di acqua dolce un rimedio antichiſſimo nella medicina, di cui han fatto ſempre gran conto le Nazioni più illuminate, come gli Egizzj, i Greci, ed i Romani, preſſo de i quali crebbe in così alta ſtima, dopo che fu introdotto in quella gran Repubblica il luſſo, e la delicatezza, che oltra all' uſo medico, ſerviva loro di de-

lizia

lizia insieme, e di magnificenza. A questo, per quanto fosse composto di pura acqua semplice, furono attribuite tuttavolta da i Medici d'ogni tempo più, e diverse facoltà, e dato usi varj nella Medicina, adoperandolo come un rimedio il più opportuno a mantenere i corpi in salute, rendendogli più agili, e più robusti, ed efficacissimo nella cura della maggior parte delle malattie, tanto croniche, quanto acute. Fra le facoltà, che si trovano assegnate a lui, si conta principalmente quella di temperare l' eccedente calore de i corpi, rinfrescandogli, e inzuppandogli tutti di un umido vapore, conforme fra gli altri ce ne fa sicura testimonianza anche il grand' Ippocrate nel libro secondo della dieta al §. 35., ove asserisce, che assai più che dal bagno freddo si rinfrescano i corpi da quel caldo; In secondo luogo di ammorbidire la cute, ed i suoi vasi, rilasciandone gli orifizj, o dal soverchio calore riarsi, o dal trop-

troppo freddo increſpati, o dalla copia del ſudiciume intaſati, onde più liberamente, ed in abbondanza maggiore eſali da eſſi la materia traſpirabile, e ſeco lei tutto ciò, che di vizioſo circolando cogli umori, guaſta internamente la debita temperatura di loro con grave pregiudizio del corpo, conforme abbiamo da varie oſſervazioni, che ci fan fede eſſerſi unicamente per mezzo del bagno dolce ripurgata la maſſa dei fluidi da materie ſtraniere, e turbatrici della buona economia animale, dalle quali reſtava già contaminata, ed infetta. Racconta l' Offmanno (1) a queſto propoſito due caſi di Perſone ambedue riſanate coll' uſo del bagno dolce: uno d'una Donna, che eſſendo continuatamente afflitta da acerbiſſimo dolore nei lombi, non trovò, dopo di avere ſperimentati inutili tutti gli altri rimedj, maggior ſollievo, che dell' immerſione entro d' un bagno d'acqua dolce, replicata più, e di-

(1) *De Balneor. aquæ dulcis uſu in affect. intern. pagin. 464. §.17.*

e diverſe volte; nel quale però fu oſſervato rimaner ſempre natante a fior d' acqua un velo di materia craſſa e pinguedinoſa, da poterſi facilmente raccogliere con un cucchiaro; l'altro d' un Ippocondriaco, che immerſo anch' eſſo per più volte dentro al bagno dolce, finalmente quell' acqua cominciò a tramandare del fetore, oſſervandoſi la di lei ſuperficie intorbidata, e coperta d' una materia craſſa e neraſtra, che giungeva per fino a vellicar le mani degli aſſiſtenti, qual' ora ve l' immergevano, ed a nauſeargli, tanta era l'acrimonia, che ella in ſe conteneva, ed il fetore, che all'intorno eſalava. Ed il Volcamero finalmente riferiſce d' aver egli riſanata una Vedova con un tal rimedio, il corpo della quale ogni giorno deponeva dentro l' acqua del bagno tanta copia di materia fetente, che giungeva a ſuperar l'altezza quaſi di tre dita traſverſe.

Da queſte principali facoltà quì ſo-

ſopra accennate, voi ben ſcorgete quanto univerſale dovrebbe eſſere l' uſo di queſta ſorta di bagno nella medicina, mentre da eſſo ſe ne poſſono ſperare tanti, e sì vantaggioſi effetti per la maggior parte delle malattie. In fatti per darvene una riprova ſicuriſſima eccovi ciò che riferiſce Proſpero Alpino di queſto rimedio nel lib. 3. della medicina degli Egizzj al cap. 19., di cui ve ne ho voluto traſcrivere le parole *Balneis illis ex aqua dulci paratis, non ſecus quàm antiqui utebantur, Ægyptii noſtri temporis ad varios tollendos morbos uti ſolent: Nam iis interim humorum minuentes, eo modo, quo dictum eſt, plenitudinem, corpora a multis morbis ex plenitudine ortis ſublevant: Interim cutis meatus adſtrictos, atque ex calore, vel frigore, vel ſiccitate conniventes, aperientes, multas febres exinde genitas ſanant: Multis etiam morbis ex ſolà, ſiccâ, & calidâ temperie, vel ex ſanguine, vel bilì acutiori,*

vel

vel ab exuſto humore obortis, opem præſtant; multaſque tum internas, tum externas inflammationes perſolvunt. Etenim balnea illa vacuant humorum exſuperantiam, cutis meatus laxant, aperiuntque, & inflammatas partes aliquando refrigerant, ac ſiccatas humectant ....
Uſum illorum exercent ad febres ephimeras omnes ex caliditate, frigoreque, nec minus ex ſiccitate obortas, atque etiam ad putridas, quæ ex copiâ ſanguinis, bilis amaræ, atque exuſtæ oriuntur, ad hecticas quoque, & ad omnes inflammationes, melancolicas, variaſque cutis defœdationes, & ad luem veneream, ad ſuppreſſas menſtruas purgationes, atque etiam ad earumdem immoderatos fluxus, ad ophtalmias, hemorrhoidum dolores, & urinæ ſuppreſſionem.
Nè queſto è tutto quello che il ſuddetto Autore riferiſce, ſoggiungendo immediatamente le ragioni ancora di ciò che ſopra ha eſpoſto, le quali pone egli in bocca di Melchior

chior Guilandino ſuo amico, che in quei tempi paſſava nello ſtudio di Padova per uomo di molta erudizione, e verſatiſſimo ſpecialmente nella Storia delle Piante, con cui figura eſſo di ragionare delle coſe oſſervate là nell' Egitto in queſto ſuo dialogo colle ſeguenti parole: *Mirum non eſt, ſi Balneorum ille uſus, vel illorum morborum cauſis, vel ipſis morbis, dum rectè omnia comparentur, eos prodere poſſit effectus: in febribus ferè omnibus Balnea ex dulci aqua parata uſum uſque in antiquis temporibus apud omnes præcipuòs Medicos, habuere, neque immeritò; cùm ea tali ſint temperie, ac facultate prædita, quâ calfaciunt, humectant, refrigerant, ſiccant, evacuantes per poros cutis. Galenus enim in lib.3. de ſanit. tuen. de iis dixit: Dulcium calefactarum aquarum, ſi mediâ temperie ſint, vis calida & humida eſt, ſin tepidiores ſint, humida & frigida: Quòd ſi juſtò calidiores fiant, calida*

quidem, ſed non perinde humida. Ex quibus dignoſcitur illorum Balneorum uſum febribus atque inflammationibus etiam eſſe utiliſſimum. Siquidem omnes febres in hoc conveniunt, quòd in calore & ſiccitate conſiſtunt, ſive ipſarum eſſentia ignea exiſtit, quam corrigere, ac delere poſſunt tepida dulcia Balnea, quippe quæ refrigerant, atque humectant, ex quo omnibus febribus cauſis conjunctis carentibus ipſa valdè conducere videntur, atque etiam aliis ſimul cauſas habentibus, quales putridæ exiſtunt, quæ pro cauſis, exſuperantiam variorum humorum putridorum, atque vaſorum obſtructiones habent.

A tutte queſte aſſerzioni degli Antichi ſopra l'uſo del bagno tiepido in generale, ed in molte infermità ancora, che hanno col Vajolo un grandiſſimo rapporto, io ne aggiungerò ancora delle più particolari, confermate dall' autorità di Scrittori moderni, e dal coſtume in-

invecchiato di Nazioni intiere, le quali non si servono d' altro rimedio nella cura de' Vajoli, che di quello del bagno tiepido d' acqua dolce; tanto riesce loro prospera, e felice la cura di questo male, con un tal metodo tramandato a i posteri di quelle regioni di mano in mano per tradizione de i loro vecchi, più come una costumanza radicata in essi, stante la prosperità del successo, che come un precetto dell' arte medica, accreditato sol tanto dall' autorità di quel primo medico, che lo avesse fra di loro introdotto.

Là nella Contea d' Arva, Città dell' Ungheria superiore, situata verso il Monte Carpato presso il Fiume Vago, ed i confini della Pollonia, per quanto fedelmente asserisce uno Scrittore (1), che si trovò presente all' Epidemia de' Vajoli, che regnarono in quei Paesi l' anno 1721, e 1722, sogliono le Persone tutte, abitanti le Campagne di quella Contea

(1) *Fischer pag.* 10. 11. 12.

qualora le invade una Epidemia di Vajoli, curar tutti i loro Bambini non con altri rimedj, fuori che con il bagno prima d'acqua dolce, e poi di siero di latte, ma con un evento così felice, che pochissimi fra l'infinito numero di quelli, che ne restano attaccati, periscono trattati con questa cura. Soggiunge in oltre d'essersi egli trovato a veder coi proprj occhi, come durante l'Epidemia Variolosa, subito che in quei Bambini cominciava a vedersi i primi indizj del Vajolo, e sentivano alla cute di essi un calore maggior del naturale, gl'immergevano immediatamente dentro un bagno tiepido d'acqua dolce per lo spazio di mezz' ora, poi cavati, gl'involgevano in pezze calde, e così ravvolti gli riponevano in letto. Replicavano nell'istessa maniera il bagno due volte il giorno tanto avanti, quanto dopo l'eruzzion del Vajolo (che per l'ordinario soleva seguir dopo fatta la seconda immersione) continuan-

nuandolo così fino al tempo, che egli non fosse tutto già suppurato. Giunto poi che egli era a questo termine (cui per lo più soleva giungere il terzo giorno dopo seguita l' eruzione) seguivano parimente il bagno, ma in luogo dell' acqua dolce, sostituivano allora il siero, e mancando questo, supplivano con il latte allungato con ugual porzione di acqua, riuscendo loro con questa cura di far pervenire il Vajolo alla sua maturazione così presto, che in quattro soli giorni vedeansi cader già le croste, senza che rimanesse nella cute de i Vajolanti vestigio alcuno di cicatrice, o comparisse nelle parti musculose di loro, ascesso di sorta alcuna. Finalmente conclude il sopramentovato Scrittore, anche per propria esperienza, che trattati in tal modo i vajolanti, non sono afflitti nè da un eccedente calore, nè da altri sintomi pericolosi di sonnolenze, diarree, convulsioni epilettiche,

delirj, e ſmanie; ma caminano tutte le coſe con tal placidezza, che non v' abbiſogna mai l' ajuto d' alcun rimedio interno, neppure avvenendo, che al cader delle croſte varioloſe gli ſorprenda, come molte volte s' oſſerva, il catarro ſoffocativo.

La felicità di queſto metodo, praticato nell' Ungheria ſuperiore communemente dalle genti di Campagna, ſiccome acceſe di deſiderio il Profeſſore ſuddetto a farne prova ne' ſuoi Paeſi l'anno 1727., e 1728, dove egli lo ritrovò ugualmente ſicuro, e di buoniſſimo evento, così animò anche me a farne qualche prova nell'anno ſcorſo, in cui regnavano appunto in queſta noſtra Città de' Vajoli, per vedere ſe l'effetto corriſpondeva a quel che in altro tempo mi aveva ſaputo dettar la ragione. Il dì 12. adunque del meſe di Ottobre 1746., eſſendomi occorſo di viſitar due figlie del Sig. Girolamo Picconio, uno de' Maeſtri dell' ar-

dell' arti cavalleresche di questo nostro nobil Collegio Tolommei, ambedue attaccate di vajolo nel giorno nono del suddetto mese, subito pensai di porre in esecuzione la cura del bagno dolce. Sicchè esaminando alla presenza del Sig. Niccolò Faleri, uno dei più accreditati, ed esperti Speziali di questa nostra Città, la natura del Vajolo di ambedue queste bambine, e vedendo, che quello della minore, che toccava appunto l' anno quinto dell' età sua, era di quello, che chiamano i Medici confluente, per quanto poteva scorgersi dalle prime traccie, che si manifestavano nelle guancie, con accompagnamento di febbre violenta, di delirio, convulzioni, scioglimento di corpo di materie biancastre, timpanizzamento di ventre, e smania continua, a segno che dovendosi presagire l' evento del male dall' apparato, che compariva nel suo principio, pareva, anche sentimento

del suddetto Sig. Faleri, che dovesse ella far l' istessa fine di molti altri, che erano già periti in quella contrada. Determinai pertanto di presciegliere questa alla cura del bagno, tralasciando l' altra maggiore di anni sette, cui la benignità del Vajolo pareva, che presagisse fin d' allora un miglior esito. Fu adunque alla presenza mia, e del Sig. Faleri posta la Bambina per la prima volta nel bagno, verso il fine del quarto giorno del male suo, ove stette immersa per mezz' ora, e poi riposta con tutto il metodo nel suo letto, continuando così mattina, e sera, fino alla suppurazione, nel qual tempo, per mancanza di siero, e di latte in questo nostro Paese, feci unire all' acqua una stretta decozione di malva, e parietaria, adoperando unicamente quel poco di latte, che potè trovarsi per i fomenti del viso, allungato con ugual porzione di acqua comune. Quello che si offer-

ſervò con ſtupore di quei di caſa, e dello ſteſſo Sig. Faleri, fu primieramente il vederſi dopo il terzo bagno ricoperto tutto il reſtante del corpo della Bambina di folte puſtule così elevate, che parevano giunte allo ſtato della loro maturazione; in ſecondo luogo diminuì il calor febrile, ceſsò la diarrea colle convulzioni, e la ſmania, ed il ventre divenne molle, e trattabile. Nel tempo che paſſavano le coſe tutte felicemente, e con molta quiete, verſo il giorno ſettimo del male, ſopraggiunſe alla maggiore una ſmania improvviſa, che la privava di ripoſo la notte, con febbri aſſai riſentite, e dolori grandi in tutti gli articoli. Ma, ſiccome fu tutto queſto da me appreſo pel principio della ſuppurazione, così, non mi recò punto di meraviglia la novità. La notte del nono poi avanzandoſi colla ſuppurazione i ſintomi ſuddetti, rimaſe improvviſamente attratta nelle parti infe-

rio-

riori, ſenza poterſi punto diſtendere. Queſt' accidente ſopraggiunto così inaſpettato, mi fece ſubito ſoſpettare di ciò, che avverte anche l' accuratiſſimo Boerave, cioè, che parte di quella marcia immatura ſi foſſe ricommeſſa alle parti interne, ſtante la ſtagione, che in quei giorni eraſi fatta rigidiſſima, per certi freddi improvviſi, che avean portato le nevi già comparſe nei vicini monti, e ſtante l' eſpoſizion della caſa molto fredda. Nè queſto mio ſoſpetto fu ſenza fondamento, imperocchè, oſſervato ben bene tutto il corpo della tenera paziente, vidi in particolar nel viſo, che le puſtule avviate a ſuppurare s' erano abbaſſate, e avvizzite, avendo preſo un colore cenerino tendente al plumbeo. In tale ſtato di coſe, preſi immediatamente il partito di farla porre dentro al bagno ſteſſo, dove immergevaſi l' altra Bambina minore, dal quale, confeſſando ella ſteſſa di

ſen-

ſentirſi toſto riſtorare, tornò ſubito a diſtenderſi, e le puſtule elevandoſi riacquiſtarono il primiero loro colore. Con queſto metodo, da me quì riferito, unicamente, e ſenza il minimo ajuto d' alcun altro rimedio interno guarirono perfettamente le due Bambine, eſſendo giunto il Vajolo quaſi al ſuo totale riſeccamento nel giorno decimoquarto di tutto il loro male, non già con quella ſmania di prurito, che ſuol provarſi dagli altri ſul termine della ſuppurazione, nè con veruna di quelle traccie ſul viſo, che ordinariamente deformano la maggior parte.

Oltre a tutte queſte autentiche oſſervazioni potrei, ſenza parlar quì d' altre cure fatte felicemente coll' uſo continuo o del bagno o de i pedilavj, addurvi ancora nuove teſtimonianze d' Autori degni di fede, i quali ci moſtrano l' uſo, che ſoleva farſi di queſto rimedio da tutte le Nazioni, e ſpecial-

cialmente dagli Orientali , fra quali ſi era ridotto così comune, ed in così alta ſtima, che preſſo d' alcuni Popoli ſpecialmente paſsò talora , come per uno de' riti ſacri, fra le molte cerimonie antiche. Ma per non dilungarmi ſoverchiamente nell' additarvi quanto univerſale foſſe il coſtume di lavarſi preſſo degli Antichi , allorchè la conſuetudine di quei tempi portava, che la maggior parte andaſſero nudi, e che ſe veſte alcuna uſavano, queſta eſſendo fatta unicamente di lane, rendevano i loro corpi perciò ſoggetti ad eſſer contaminati da copia molto più abbondante di varie ſorti d'immondezze; onde per ſervire a quella polizia, propria della ſocietà, e per difenderſi da tutti quei mali, che da eſſe ne potevano derivar loro , pare che non poteſſero diſpenſarſene, per non dilungarmi diſſi ſoverchiamente in ciò. baſta a me d'avervi ſoltanto riferite alcune delle più intereſſanti oſſervazioni, che poſ-

possono avere una maggior correlazione col caso nostro, quali io ho stimato bene di premettere a qualunque ragionamento, per non discostarmi punto dalle regole de' buoni Filosofi sperimentali, che sogliono sempre far precedere a qualunque loro raziocinio, l'esperienza, e l'osservazione.

Con tutto che la maggior parte dei libri Medici parlino dell' utilità del bagno dolce in moltissime infermità, tanto acute, quanto croniche, e con tutto che non ne manchino di quelli ancora, che lo predichino per uno de più efficaci rimedj ad estraer fuori de' corpi infetti di peste l' infesto seminio contagioso, distruttore dell' economia animale, tutta volta, per giungere felicemente a quel termine, che mi son prefisso, di mostrarvene anche per via di ragione la sua grande utilità nei Vajoli, sarà necessario, che io mi ponga a disaminar primieramente, come operi il bagno in quei cor-

corpi, che vi ſtanno immerſi; in ſecondo luogo, che vi moſtri in che coſa conſiſta queſto male epidemico del Vajolo.

Le operazioni del bagno in un corpo, che vi ſtia dentro per qualche ſpazio di tempo immerſo (preſcindendo da quelle, che provengono dall' affezioni ſue eſtrinſeche, o accidentali di caldo, e freddo,) poſſono conſiderarſi in parte meccaniche, ed in parte immeccaniche. Meccaniche ſon tutte quelle, che egli produce per via del peſo, o preſſione, con cui tutta quella maſſa d' acqua pigia, e preme i corpi a lui ſottopoſti; Immeccaniche poi quelle derivanti dalla forza immeccanica, o fiſica dell' attrazzione mutua, che paſſa fra l' acqua, ed i corpi noſtri, i quali reſtano da eſſa inzuppati, a differenza delle piume degli animali aquatici, dalle quali, come da una ſuperficie incerata, o unta d' olio, ſuole per mancanza di queſta forza ſcambievole, ſdruccio-

cio-

ciolar via, raccolta in tante goccie rotonde, ſenza inumidirle. Alcuni Medici però, reſi parziali del meccaniſmo, più dalla forza dell' uſo, che dall' evidenza del vero, conſiderando in generale il peſo dell' acqua, come una continuata preſſione, proveniente da un fluido ottocento volte ſpecificamente più grave dell' aria, hanno attribuito alla preſſion del bagno, non ſolo quelle alterazioni deſcritte dall' Offmanno, ma delle più ſtravaganti ancora, credendolo per fin capace di produr col ſuo peſo in quei corpi, che vi ſtan dentro immerſi, degli sbotti interni di ſangue, e delle enormi emorragie uterine. Io vi confeſſo, che quando la ragione per ſe medeſima non giungeſſe a tanto di far conoſcere a chi che ſia, come l' acqua d' un bagno non può produrre in conto alcuno col ſuo peſo verun degli effetti ſuppoſti ſopra i corpi, che a lui ſi ſottopongono, tante, e tante eſperienze di coſe volgari, che

che tutto giorno ci cadono ſotto gli occhi, averei ſperato, che foſſero ſtate baſtanti, ſe non a perſuadergli del contrario, almeno a fargli ſoſpender per un poco il loro giudizio, acciocchè non ne decideſſero con tanta franchezza. L'eſempio dei notatori, che ſtando ſott' acqua impunemente, ſentono di continuo ſpingere, e ſollevare i loro corpi all' insù dell' acqua; Le tante diverſe ſpecie d' erbe teneri, e molli, che creſcono, e ſi ſtendono contro al peſo d'una mole immenſa d' acque, che loro ſovraſta in fondo a i laghi, e fin ſotto al mare; I Feti ſteſſi, per i quali ſi è moſtrata cotanto provvida, e premuroſa la Natura nel cuſtodirgli dentro all' utero materno, contro qual ſi ſia minima ingiuria eſterna, collocati dentro un bagno tiepido, in tempo appunto, che la natural mollezza delle loro membra tanto delicate, gli rende più ſuſcettibili di quelle impreſſioni, che potrebbono ſer-
vir

vir loro d'ostacolo per augumentarvisi, e crescervi liberamente, ed in fine il rigonfiamento sensibile, che fan molti corpi dentro dell' acqua, crescendovi di volume, son tutte cose, che mostrano ad evidenza, come gli effetti derivanti dal peso di lei, non riescono in quei corpi, che vi stan dentro immersi, appena sensibili. Imperocchè, a voler giustamente inferirne il contrario, bisognerebbe in primo luogo, che l' altezza delle colonne dell' acqua, prementi il corpo immerso nel bagno, fossero d' una uguale altezza a quelle di tutta l' atmosfera aerea, ed allora sarebbe vera la conseguenza di coloro, che credono sostenersi dal corpo, che è dentro al bagno ottocento volte più di peso, di quel che sostenevano dentro all'aria; Ma siccome a i corpi, immersi dentro al bagno suddetto, non sovrastano ordinariamente, che pochi palmi d' acqua, così non può mai verificarsi la loro proposizione,

anzi può dirsi, che sia più tosto un ridicolo, e solenne paralogismo. E' vero verissimo, che quei pochi palmi d' acqua sono ottocento volte più gravi di altri e tanti palmi d'aria; ma non può esser vero, che assolutamente la pressione in questo caso sia ottocento volte maggiore. Se una mano sostenesse un pezzo di legno di figura cubica, che pesasse una libbra, a cui la gravità del piombo stasse come 10. ad 1., se da detto legno se ne staccasse un dito cubico, ed in suo luogo si sostituisse un altro dito cubico di piombo, con tutto che questo pesi dieci volte più del dito cubico di legno, non per tanto la mano sosterrebbe dieci volte più di peso, cioè libbre dieci; Ma supposto, che il dito cubico di legno pesasse un danaro, ella con tutto il dito cubico di piombo sostituito a lui, sosterrebbe una libra, e nove danari; onde acciò, che la mano suddetta sostenesse dieci volte più di peso, bisogne-

gnerebbe in luogo del pezzo cubico di legno, sostituire un altro pezzo cubico di piombo, il quale avesse un volume uguale a quello del legno. Oltra di che nel caso nostro, in cui trattasi d' un bagno tiepido, è da considerarsi ancora il calor dell' acqua, il quale, come ognun sa, essendo una delle cagioni più efficaci per rendere ellastiche nei corpi molte di quelle parti, che vi stavan prima in istato di fissità, applicato che egli sia agli umori del corpo nostro, deve in conseguenza fargli rigonfiare. Rigonfiati pertanto, che siano, doveranno far qualche maggior contraniso alla cresciuta pression dell' ambiente; onde la maggior pressione dell' acqua, che in astratto pare di qualche rilevo, riducesi, a ben riflettervi, quasi di niuna conseguenza; tanto più, se alla quì sopra accennata cagione, vi si aggiunga quella ancora della figura convessa, che han quasi tutte le parti del corpo

nostro esternamente, mediante la quale, non può l'ambiente, che lo preme, esercitarvi sopra tutta la sua pressione, ma solamente una parte. Ne abbiamo di ciò un esempio chiarissimo in quei vetri convessi, che soglionsi adoperare per gli esperimenti della macchina Bojliana. Questi, a differenza di quei vetri piani, che alle prime esantliazioni d'aria si rompono in cento minutissimi frantumi, non si spezzano, ancorchè per via di replicate esantliazioni estraggasi da essi tutta quell'aria interna, che serviva di contraniso alla pressione di quella esterna. Ma senza ancor tutto questo, bisognerebbe non aver senso comune, per non persuadersi, che i corpi sostenendo, posti sott'acqua, ottocento volte più di pressione, sopra a quella, che già sostenevano dentro all'aria, non dovessero sentirsi opprimere con pericolo di rimanere anche infranti da un peso così smisurato. Da tutti questi

questi effetti adunque si può inferir molto ragionevolmente, come la pressione, che esercita l' acqua sopra i corpi a lei sottoposti, non sia se non molto tenue, e quasi affatto insensibile; il qual sentimento concorderebbe a meraviglia con quel calcolo, che voi favoriste comunicarmi negli anni addietro, dal quale si ricava, che la pressione del bagno sopra d' un corpo, che vi stia dentro ritto, supera in circa d'un sedicesimo quella dell' aria, con tutto che non fosse stato da voi messo in conto quel peso di meno, che trovasi aver l' acqua calda in paragon della fredda. Imperocchè, come saggiamente ragionando mi faceste avvertire, il peso di una colonna d' aria, che giunga sino alla sommità dell' ammosfera, notò l' incomparabile Galileo esser eguale al peso di una egualmente grossa colonna d' acqua, la cui altezza sia in circa di 32. piedi. Per la qualcosa determinandosi l' altezza

d' acqua, che ſovraſta al corpo di uno, che ſia nel Bagno, rimane precisamente determinato l'accreſcimento di peſo, ovvero preſſione, che al di lui corpo ſi aggiunge ſopra quella preſſione, che il medeſimo ſoffrirebbe ſtando all'aria fuor d' acqua. Ora è certo, che chi ſta in un Bagno non vi ſta immerſo al più, che fino al mento. Però ſe nel Bagno ſtarà ritto in piedi, ſaranno bensì varie le altezze d' acqua, che ſovraſtano alle varie parti del di lui corpo immerſo; ma tra queſte altezze la media aritmetica, che conguaglia tutte le ineguali, non ſuol eſſere per l' ordinaria ſtatura dell' uomo, che incirca di due piedi. Se poi ſtarà a ſedere, come nei Bagni ſi ſuol ſtare, ſpecialmente dalle perſone inferme, non ſarà che di un piede incirca la ſteſſa altezza media. Sicchè nel primo caſo il peſo accreſciuto ſopra quello dell' aria ambiente ſarà incirca

di $\frac{2}{32}$, cioè di $\frac{1}{16}$; e nel ſecondo caſo, che è il più frequente, ſarà di $\frac{1}{32}$, cioè la metà di $\frac{1}{16}$. Dal che ognuno potrebbe facilmente intendere quanto poco ſia da rilevarſi queſto accreſcimento di peſo, o preſſione, per indi ripeterne la cagione degli effetti, che nei corpi umani ſi producono per mezzo dei Bagni.

Nè poſſo creder già, che ſia per cader mai in penſiere a coſtoro di addur per conferma della propria opinione così ſtrana, quell' accreſcimento d' orine, che ſogliono averſi ordinariamente da tutti coloro, che praticano il bagno, mentre dimoſtrarebbon con ciò di fare un'idea poco giuſta delle ſeparazioni degli umori; Imperocchè, guai per le noſtre povere oſſa, ſe le copioſe orine accreſciuteſi dal bagno foſſero ſpremute per via della compreſſione del medeſimo, in

quella guisa istessa, che premesi da una spugna l' acqua, di cui ella fu prima inzuppata; poichè in tal caso, oltre al rischio, che correrebbono di rimanere infrante, non uscirebbono le orine suddette neppur secondo l' ordine consueto, e naturale delle separazioni, cioè separate, e distinte dagli altri fluidi, ma bensì con essi confuse, e sanguinolente, come accade nei corpi di quegli Insetti, che restando sotto la percossa di qualche grave peso ammaccati, spremono fuori da i loro vasi laceri, confusamente col sangue tutti gli altri umori. E pure non ostante questo non mancano, come voi ben sapete, degli Autori, che per non aver mai calcolata la pressione dei fluidi sopra i corpi a loro sottoposti, si son persuasi doversi attribuire molti degli effetti naturali al meccanismo della gravità dei medesimi. Così il Santorio, passando sotto silenzio l' Offmanno, dove egli tratta del ba-

bagno dolce, attribuisce quasi tutti gli sregolamenti della traspirazione nei corpi al variato peso dell'aria, e lo Scheuzzero rifonde nella diminuita pression di lei tutto quel notabilissimo vantaggio, che provano i suoi Svizzeri, quando infermi di quella specie di male, che i Medici chiamano Nostalgia, son trasportati dagli altri Paesi più bassi, alle native loro altissime montagne. Laonde non è dunque da maravigliarsi, se questa opinione poi siasi così facilmente adottata dalla maggior parte di quei Medici, che acquietandosi su l'autorità d'uno Scrittore, senza punto esaminare il peso di sue ragioni, bevono ugualmente il falso, ed il vero, che poi nelle occasioni più opportune spacciano con molta franchezza alle Persone meno addottrinate, e di facil persuasiva.

Se opera adunque così poco la gravità del bagno nei corpi immersivi dentro, che a riserva di

ren-

rendere in essi il circolo degli umori ad una più perfetta uguaglianza, non possa produrre verun altro effetto considerabile di quelli, che comunemente gli vengono assegnati, voi ben vedete, che le maggiori, e più sensibili operazioni di lui, si dovranno ripetere dalla forza immeccanica dell' attrazione, e dalle altre affezioni estrinseche dell' acqua, cioè dal calore, o dal freddo. Ed in fatti, basta che uno rifletta quanto facilmente si inzuppino d'acqua le carni, per comprender subito, come da questa forza si produchino tutti quegli effetti nei corpi, che per mancanza di riflessione venivano attribuiti prima alla gravità. Se immergasi dentro all' acqua, o dentro allo spirito di vino un pezzo di legno, si vede, a cagione della mutua attrazione, che passa fra questi due fluidi, ed il legno, ammollirsi in esso la rigidità delle fibre, e rigonfiando aumentarsi di volume, indi per l'insinuazione di que-

questi fluidi entro alla sostanza di lui, estraersi alcune delle sue parti, cioè le saline dell' acqua, e le infiammabili, e le acquose dello spirito di vino, che passano poi ambidue sotto nome di tintura. Ciò posto, può ciascuno anche da per se stesso comprendere, che trovandosi i nostri corpi continuamente immersi, o dentro al fluido dell' aria, o dentro a quello dell' acqua, e che passando fra quelli, e questi, come a tutti è noto, della mutua attrazione, dovrà accader loro in conseguenza lo stesso, che al legno sopra accennato, con questo divario, che nel legno le differenze degli effetti notati dipenderanno soltanto dalla natura diversa del fluido solvente, ove egli sia stato immerso; la dove nei corpi, oltre a ciò, potran dipendere ancora da tutte quante quelle potenze, che risultano dal meccanismo interno degli animali viventi. Così a certi corpi, se bene immersi dentro al me-

medeſimo fluido ſolvente, avverrà talora, che egli eſtragga da eſſi una minor porzione di parti, conforme veggiamo tutto giorno accadere nei temperamenti fiacchi, nei quali in paragon dei più robuſti, oltre al lavorarſi dalle ſuddette potenze interne meno materia traſpirabile, ſe ne tramanda anche da eſſe minor porzione eſteriormente verſo la cute al contatto di quel fluido ſolvente, in cui ſono immerſi. Se ciò è vero, come veriſſimo ce lo dimoſtra la ragione, e l' eſperienza, voi ben comprenderete, come il traſpirato nelle ſoſtanze tutte viventi potrà conſiderarſi quaſi una tintura, che eſtragga da eſſe il fluido ſolvente aereo, ugualmente che quella, la quale eſtraeſi dal legno, per mezzo dell' acqua, o ſpirito di vino, con queſta ſola differenza, che ſiccome queſta è ſenſibile, e ſenſibile parimente ſi è il meſtruo, con cui ſi eſtrae, così vien chiamata comunemente dai Chimici col no-

nome di tintura ; la dove quella estratta poi dalle sostanze viventi, per essere insensibile, ed insensibile parimente essendo il suo mestruo, dicesi perciò dai Medici traspirazione insensibile.

Può esser forse, che sembri strana questa mia opinione a coloro, che tenendo dietro alla moda del meccanismo, credono che alla traspirazione contribuisca meccanicamente il peso, e la gravità dell'aria, conforme han creduto che a molti effetti contribuisca meccanicamente ancora la gravità, e il peso dell'acqua, trattandosi del bagno; ma se pongasi ad un rigoroso esame questa funzione ancora del traspirato, per se medesima tanto importante, si vedrà poi, che l'aria, per quanto ci si renda ora più, ed ora meno grave, e pesante, tuttavolta vi concorre sempre colla forza fisica della mutua attrazione, che passa fra le parti di lei, e quelle della materia traspirabile de i corpi,

nè

nè mai colla ſua gravità conſiderata come forza meccanica; Imperocchè ſe queſto foſſe, la denſità accreſciuta dell' aria, ove il peſo di lei ſuol eſſer maggiore, impedirebbe col ſuo maggior contraſto, l' eſito alla materia ſuddetta traſpirabile dei corpi, nè mai potrebbe verificarſi, che nell' accreſciuta gravità dell' aria s' augumentaſſe il traſpirato, conforme dalle oſſervazioni notate già dagli Statici ci viene aſſicurato. Or queſte, e ſimili altre difficoltà, che io quì tralaſcio, per non dilungarmi troppo dal mio aſſunto, ſono ſtate appunto quelle, che mi hanno indotto a creder la traſpirazione una ſpecie quaſi di tintura, eſtratta dai corpi per mezzo della ſoluzione, che fa l'aereo meſtruo ſolvente della materia traſpirabile, ſubito che ſia ridotta al contatto di eſſo, attraendola a ſe nella maniera ſteſſa, che molti altri meſtrui fluidi eſtraggon da varie ſoſtanze certe parti, delle quali s'imbe-

bevono. Ed in fatti, ammeſſo, che ſucceda la traſpirazione nel modo, che vi ho quì ſopra eſpoſto, non ſi ſtenta più a comprender, come concorra a promuover nei corpi queſta evacuazione, la gravità tanto dell' acqua nel bagno, quanto del fluido dell' aria, con tutto che ſia la gravità di queſta ſoggetta ſpeſſo a continue variazioni, ora d' augumento, ed ora di decremento. La maggior denſità, che acquiſta il meſtruo ſolvente aereo, allorchè divien più grave e più peſante, è la vera cagione, per cui ſi eſtrae da i corpi, che ſon da eſſo attorniati, una copia più abbondante di traſpirato, il quale poi diminuiſce a proporzione, che s' alleggieriſce, e divien più rara l' aria.

Queſto, a mio credere, ſi è il modo con cui opera generalmente, e produce le ſue alterazioni nel traſpirato dei corpi la gravità dell' aria, e queſte ſono le leggi, che

che per l'ordinario appariſcono ſtabilite dalla natura per ottener quegli effetti, che tutt' ora da eſſa ne provengono, per riguardo ad una funzione così neceſſaria alla ſalute, ed alla vita. Non mancano però delle circoſtanze, che rendono talora variabile la coſtanza anche di queſte leggi, come ſarebbon quelle, nelle quali, alterandoſi l' aria dalla moltitudine de i vapori, dei quali ſuole ella imbeverſi avidamente, è motivo, che in certi luoghi, ed in certi tempi ſi ſcemi nel meſtruo aereo l' attività, e la forza ſu le parti della materia traſpirabile dei corpi. Così nei Paeſi ſituati in baſſe, e profonde valli, ſe bene l' aria per ragion della ſua maggior denſità, ſia ſempre più grave e peſante di quel che ſoglia eſſer nelle cime de monti, tutta volta, a motivo dei vapori, verſo dei quali impiega ella la ſua forza in ritenergli a ſe uniti, non produce ordinariamente in quei corpi, che vi dimorano, quell' abbondanza

di traſpirato, che per riguardo alla ſua maggior denſità vi produrrebbe, ſe la ſua forza non ſi trovaſſe impiegata altrove, e che foſſe unicamente rivolta alla materia traſpirabile dei medeſimi. Ed eccovi in qual maniera può avvenir talvolta, che non corriſponda in certi tempi, e in certi luoghi la copia di queſta eſalazione alla gravità, e peſo aſſoluto dell' aria.

Quando voi ne deſideriate una maggior evidenza, anche da quella uniformità d' operare, che conſerva la natura tanto nella traſpirazione degli animali, quanto dei vegetabili, poſſo moſtrarvi, che la coſa non può accadere diverſamente. Son queſti, conforme è noto a tutti, tanti corpi organici, che ſi nutriſcono, che traſpirano, e che, alternando anch' eſſi al tempo della veglia, quello del ſonno, vivono al par di quelli parte dentro dell' aria, parte dentro dell' acqua, dove eſercitano ugualmente bene tutte le loro fun-

zioni. Per quanto adunque si è potuto raccogliere dall' esperienze fatte sopra alla traspirazione delle piante, come più copiosa, e più sensibile di quella degli animali, si sà, che anche questa è soggetta alle variazioni di diminuzione, e di accrescimento in certi tempi, non già secondo l' accresciuto, o diminuito peso dell' Atmosfera meccanicamente operante, ma bensì secondo la maggiore, o minore forza d' attrazione, che abbia questa verso la materia traspirabile dei corpi, e della maggiore, o minor resistenza, che abbian le parti di essi, che è quanto dire, secondo la maggiore, o minor volatilità naturale di loro. Così la malva muschiata, come che ella ha gli umori suoi viscidi, e di natura loro poco volatili, perciò nelle ore soltanto più calde del mezzo giorno sentesi tramandare il suo odore, richiedendo appunto il calor più vivo del sole, che assottigli in essa la ma-

materia traſpirabile, e la maggiore attività del meſtruo aereo ſolvente, che le diſtacchi, e le diſciolga; la dove al contrario il fiore pavonazzo della pianta detta Eſpero, per eſſer le parti della ſua materia traſpirabile di natura tenuiſſime, e fugaci, rende il ſuo odore ſenſibile unicamente in tempo di notte, quando la forza del meſtruo aereo è reſa dall' aura frigorifera meno attiva a poterle ſciogliere in particelle tanto inſenſibili, e a diffonderle per l'ampiezza dell' atmosfera, prima di produr negli organi dell' odorato veruna ſenſazione. Laonde, ſecondo tutto quello, che da me è ſtato detto ſin quì, par che ſi poſſa ſtabilir francamente, che la copia del traſpirato nei Corpi, ove il compleſſo però delle potenze meccaniche interne abbia già tutto il ſuo natural vigore, ſia ſempre proporzionale, non alla gravità, o preſſione meccanica dell' aria, ma bensì alla di lei forza

 at-

attraente, la quale ſuol variare a tenor della ſua denſità, delle materie diverſe, ed in ſpecie dei vapori, che di mano in mano van con eſſa rimeſcolandoſi, e di tutte quelle qualità accidentali, che eſtrinſecamente le poſſon sopravvenire, di calore, di freddo, d'umidità, o di aſciuttore ec. Quindi è, che augumentandoſi adunque al caldo, ed all'aſciuttore l'attività del meſtruo ſolvente aereo verſo la materia traſpirabile, e diminuendoſi per lo contrario al freddo, ed all'umido, creſce perciò e ſcema a proporzione di queſte qualità accidentali dell'aria nelle ſoſtanze tutte viventi anche il traſpirato, di dove hanno per lo più origine tutte quelle variazioni, ſolite oſſervarſi in q eſta eſalazione, tanto in diverſe ſtagioni dell' anno, quanto ancora in ore diverſe, sì del giorno, come della notte. Ma perchè ſi formi una più chiara idea della maniera, con cui accade queſta fun-

funzione così neceſſaria non meno alla vita, che alla ſalute de' viventi, è da ſaperſi, che di due ſorte ſono i canali, che sboccano nella ſuperficie eſterna della cute, ſecondo anche l'inſegnamento del grande Ippocrate: alcuni, che per neceſſità di ſtruttura particolare concedono liberamente il paſſaggio dentro i corpi alle ſoſtanze, che ſono al di fuori, e queſti diconſi dagli Anatomici vaſi inalanti, o aſſorbenti: altri poi, che dall' interno permettono al di fuori l' eſito a quelle di dentro, e ſon chiamati eſalanti. Per mezzo di queſti ſgravanſi i corpi ſuddetti delle materie ſuperflue, formatiſi internamente dal moto perenne della circolazione, e traſpirano; per mezzo poi di quelli s' introducono fin nelle parti interne di eſſi alcune di quelle ſoſtanze, che ſon rimeſcolate coll'aria, ove eglino ſtan di continuo immerſi, imbevendoſene, ed attraendole a ſe come per tanti tubi capillari aperti

colle loro estremità in superficie della cute. Ne abbiam di ciò una *sicurissima* testimonianza dall' osservazioni statiche di Giacomo Cheil, il quale ci asserisce d' un Giovane, che nel mese di Dicembre attrasse dall' aria il suo corpo dentro lo spazio d'una sola notte diciotto oncie d' umido, e ce lo confermano tutto giorno le unzioni mercuriali, e certe malattie articolari, che dai Medici comunemente senza verun' fondamento vengono attribuite alla traspirazione impedita, oltre alle altre infermità tanto Endemie, quanto Epidemiche, le quali tutte, o si ricevono dentro di noi, o si propagano da uno in un altro, per la strada soltanto de' vasi cutanei, assorbenti le esalazioni, che o si sollevano da luoghi infetti, o derivano dagli aliti morbosi d'animali appestati, o di piante velenose.

Assicurati pertanto di queste verità, conosciute ancora dal grand'

Ip-

Ippocrate, ognuno anche da per se stesso può arrivare a comprendere, come le variazioni continue, ed i frequenti sregolamenti, soliti osservarsi nella traspirazione di tutti i corpi viventi, dipendono specialmente dalla diminuita, o accresciuta forza attraente respettiva, tanto dei vasi assorbenti verso del fluido esterno, che gli circonda, quanto del fluido esterno medesimo verso la materia traspirabile, contenuta dentro a i vasi esalanti; a segno che prevalendo talora alla forza attraente di questo, la forza di quelli, diminuisce ne' corpi suddetti il traspirato, ed al contrario, superando la forza attraente del fluido esterno in estraer fuori dai vasi esalanti la materia traspirabile, quella degli assorbenti, viene proporzionalmente ad accrescersi allora in essi questa esalazione. Così nei tempi umidi, o freddi, e nei luoghi situati in basso, ove essendo proibito all' aria di rivolger verso quei

corpi, che vi ſtan dentro immerſi, la ſua forza attraente, o per eſſer quella impiegata a ritenere a ſe unite, e congiunte le particelle aquee de' vapori, e delle altre eſalazioni, o per eſſere impedito alla medeſima d'agire, ſtante la troppa copia dell'aura frigorifera con eſſa rimeſcolata, non ſarà da maravigliarſi, ſe in tali coſtituzioni d'aria, ed in tali Paeſi ſcarſeggi generalmente in tutti i corpi il traſpirato; e ſe per le ragioni oppoſte, accada tutto il contrario, allora quando ſia l'aria riſcaldata, ed aſciutta, o priva di vapori più groſſolani, come nei luoghi alti, ed eminenti, ſecondo quello, che ſi ricava dall'oſſervazioni ſtatiche di Santorio, e di Gorter, quantunque da eſſi appariſca, che ſi ripetano più toſto le variazioni ſuddette dal ſolo meccaniſmo della gravità dell'aria.

Nè poſſo mai ſuppormi, che alcuno dubitar poſſa, che il calore non accreſca in fatti all'aria la

for-

forza d' attrazione verſo la materia traſpirabile, proſciugandola da qualunque altra ſtraniera umidità, ogni qualvolta vedeſi, che ella ſuol caricarſi tanto di vapori in tempo d' eſtate, e ſuole tanto minutamente ſcioglierli, che gareggiando allora quaſi coll' aria medeſima nella ſottigliezza, non ne reſta punto intorbidata da eſſi la naturale ſua traſparenza, portando anzi i giorni quella ſtagione ſopra degli altri chiari e ſereni, e ogni qualvolta, che i Chimici ſteſſi ce lo confermano, aſſicurandoci per via di replicate eſperienze, dell' attività maggiore, che hanno i meſtrui caldi, ſopra a quelli freddi, in eſtrarre da varie ſoſtanze le loro tinture, le quali appunto perchè non in altra maniera ſolevano cavarſi, che per via d' un calor mite di fuoco, applicato continuamente alle materie ſolubili per l' intiero ſpazio d' un meſe filoſofico, di quì è, che a tutti i corpi ſolventi, ſoliti
uſar-

usarsi per l'effettuazione di simili operazioni, fu dato da essi concordemente il nome di mestrui. Ma senza andar più oltre rintracciando ulteriori conferme di queste verità, basta farsi a considerare, quanto il calore contribuisca a rallentar quella natural coesione, che han fra di loro le parti di certi corpi, la quale, siccome serve di qualche impedimento, acciò non si lascino così facilmente sciogliere dalla forza attraente dei loro mestrui, così rilasciatasi dal calore suddetto questa coesione di parti, tanto nel mestruo solvente, che nel corpo solubile, si diminuisce con tal mezzo un impedimento, ed un ritardo alla soluzione, che suole accader poi tanto più speditamente, e più presto perfezionarsi. Ed in riprova di ciò, osservate, quanto il calore conferisca ancora a promuovere le fermentazioni, le quali in realtà non consistono in altro, che in un complesso di diverse soluzioni, che si
fan

ſan delle varie materie componenti il corpo fermenteſcibile, e quanto al contrario ſerva loro d'impedimento il freddo, vedendoſi tutto giorno fermentar più facilmente i corpi in tempo d'eſtate, che nella ſtagione rigidiſſima dell' Inverno. Queſto ci aſſicura non ſolo dell' attività ſuperiore de meſtrui ſolventi caldi ſopra a quelli diacci, ma dell' efficacia eziandio, che ſuole avere il freddo nel rintuzzar la forza de' medeſimi, acciò non operino, nè così prontamente, nè con tanta energia.

Laonde per quel tanto, che è ſtato da me accennato ſin quì, ſi può beniſſimo comprendere in che maniera eſtragga anche il bagno tiepido la materia traſpirabile da quei corpi, che vi ſtanno immerſi, operando lo ſteſſo ſopra di eſſi in quella guiſa, che ho dimoſtrato operarvi l' aria, con queſto di più, che l' acqua tiepida ſuole eſtraer da i corpi maggior copia di traſ-

pira-

pirato, a cagione ancora della ſua fluida denſità, ſuperiore d'aſſai a quella dell'aria. Imperocchè oſſerva in conferma di ciò il Boerave (1), che un ferro rovente ſi raffredda a un dipreſſo tanto più preſto, quanto più denſo ſi è il fluido, nel quale ſia immerſo, e queſto ſimilmente tanto più vien riſcaldato dal ferro rovente, quanto più il fluido è di ſua natura più denſo. Così nell' acqua, come in fluido più denſo dell' aria, più preſto ſi raffredda il ferro, e l' acqua viceverſa concepiſce un maggior calore dell' aria, da cui è il ferro circondato. Se il ferro ſimilmente ſi immerga dentro al mercurio, queſti come più denſo anche dell' acqua, concepiſce un calore anche maggior di eſſa, e lo ſteſſo ferro più preſto in queſto, che in quella ſuol raffreddarſi. Or il medeſimo appunto accade al corpo traſpirante, che dall' aria paſſi dentro all' acqua, potendoſi queſto conſiderar quaſi il fer-

(1) *Elem. chem. de Igne pag. 220. Coroll. 10.*

ferro rovente immerſo, il quale, ſiccome nell' acqua ſi raffredda più preſto, che nell' aria, perchè a proporzione della ſua maggior denſità, eſtraendo da eſſo maggior copia di calore, più ne accoglie dentro alla propria maſſa, e perciò più preſto ancor ſi riſcalda; così augumentandoſi intorno al corpo traſpirante la denſità del fluido, allorchè egli dall' aria paſſa dentro all' acqua, deve queſta per la ſteſſa ragione eſtraer da eſſo maggior quantità sì di calore, come di materia traſpirabile, e tanto più dovrà farlo, in quanto che verrà anche a ſpogliarlo di quella ontuoſità inſieme, e ſalinoterrea ſpalmatura, di cui ſuol eſſere in ſuperficie ricoperto, la quale intaſando gli orifizj dei vaſi eſcretorj della cute, ſerve di qualche impedimento alla materia ſuddetta traſpirabile per uſcir fuora. Queſt' effetto, che produce l' acqua del bagno nel rimuover dagli orifizj dell' eſcretorj cutanei

nei il sudiciume, di cui son naturalmente inverniciati per difesa dell' aria eccessivamente prosciugatrice dei corpi, suol esser la cagione del sollievo, e refrigerio, che provasi da essi, tanto in tempo, che stan dentro al bagno, quanto dopo di esserne usciti fuora, e ciò, perchè continua in loro anche per molte ore dopo una traspirazion più copiosa.

Dopo di avervi additato, come dal bagno tiepido si accresca nei corpi la traspirazione, e quali siano gli effetti, che si producono da esso in coloro, che vi stan dentro immersi, ragion vuole, che io passi a mostrarvi adesso, che cosa sia il Vajolo, affinchè, premessa la natura del medesimo, più facilmente si comprendano le utilità, ed i vantaggi, che dall' uso di un tal rimedio possono derivarne a tutti coloro, che restano miseramente attaccati da tal perniciosa infermità.

E' il Vajolo, conforme è noto

a tut-

a tutti un male epidemico attaccaticcio, della cui vera origine, non per anche ben ſi conviene fra gli Scrittori di Medicina; mentre v' ha, chi lo pretende conoſciuto anche a i tempi del grand' Ippocrate, e da lui deſcritto ſotto altri nomi, a coſto di tutte le aſſerzioni in contrario, che ce ne fa il Freind nella ſua ſtoria della medicina. Ma comunque ſi ſia, egli è certo che queſto, a ſomiglianza di tutte le altre epidemiche infermità, ſuole ſvegliarſi in certe coſtituzioni d' aria particolari, nelle quali ſembra, che ella abbia a ſe congiunto queſto ſeminio varioloſo, che inſinuandoſi dentro a i corpi umani, per quelle medeſime ſtrade, per le quali ſi contraggono le altre infezioni epidemiche, vizia a poco a poco la maſſa tutta degli umori, ed irrita talmente i vaſi, e le membrane, che reſta in breve tempo alterata, e ſconvolta la naturale economia di loro funzioni, come chiaramente

ce

ce ne fa fede la febbre inflammatoria, congiunta per l'ordinario con tosse, e vomito, e talora con dolore a i lombi, e scuotimenti convulsivi per tutto il corpo. La sottigliezza prodigiosa di certi invisibili corpicciuoli, che talora soglionsi rimescolare coll'aria, e la troppo grande infermità de i nostri sensi, han fatto sì, che i Medici siano per lo più allo scuro della vera natura, non solo di ciò, che produce le Epidemie, ed in conseguenza anche i Vajoli, ma eziandio della maniera loro di operare, non potendosi avere, se non che poche congetture, dedotte sol tanto da certi effetti, che sogliono costantemente accompagnarle. Tutta volta se è lecito a ciascuno il ragionare in tanta dubbiezza di cose, e se per mezzo dell' osservazione si può giungere a dedur nulla di verisimile, parmi, che i corpicciuoli suddetti, uniti all'aria nelle costituzioni variolose, debbano reputarsi d'una natura alcalescente, o ri-

riguardisi lo stato austrino dell'aria, che per l'ordinario le suol precedere, atto come ci riferisce l'Offmanno a destare la putrefazione nei corpi, stante l'umido, ed il calore soffocante, cui va sempre congiunto, o si consideri la sottigliezza, e volatilità dei medesimi, la loro acrimonia infiammante qual si sia parte del corpo animale, in cui essi si insinuino, e la loro facilità di moltiplicarsi, infettando in breve spazio di tempo tutta la massa degli umori, nel modo stesso, che veggiamo farsi da una quantunque invisibile particella di materia putrida, applicata, o introdotta dentro a qualche corpo sano, la quale ugualmente, che una scintilla di fuoco, appressata alla materia combustibile, accende a poco a poco tutte le parti infiammabili di lei, disciogliendole in fiamma sensibile, e risplendente, e diffondendosi successivamente coll' ajuto dell' aria esterna, senza che dimi-

nuisca punto la sua intensione. Così appunto il seminio varioloso, subito che siasi insinuato per entro a i nostri corpi, o per mezzo dell' aria, o per semplice, e prossima emanazione di qualche altro corpo già infetto di vajolo, suscita negli umori un complesso di varie soluzioni, nelle quali consiste quel movimento intestino di fermentazione, che comunemente dai Medici chiamasi febre. Per lo che può asserirsi, che non passi veruna differenza fra un corpo, che attualmente arda, ed un altro febricitante di vajolo, se non che l' esalazione delle parti, che di mano in mano si sciolgono non è, stante la loro maggiore sottigliezza, così visibile agli occhi nostri, come in quello, quantunque però sia capace di comunicare anch' essa la sua infezzione a i corpi circonvicini, come la quotidiana esperienza tutto giorno c' insegna. Questa analogia fra il corpo d' un febricitante, ed il fuoco, che arde

at-

attualmente, pare che ſia ſtata conoſciuta anche dal grand' Ippocrate, il quale tutte le volte, che gli è occorſo di nominare la febre, non ſi è eſpreſſo mai con altro termine, fuori che con quello di fuoco. Ciò poſto adunque, ſarà facile a chi che ſia il concepire, che ſiccome il fuoco non può comunicarſi da uno ad un altro, ſe egli non ſia d'una certa attività, ed inſieme non abbia il corpo una certa diſpoſizione per riceverlo; così parimente il Vajolo non può comunicarſi a i corpi ſani, ſe la ſua attività non ſia giunta a un certo grado, ovvero ſe queſti non ſiano precedentemente diſpoſti a contraerlo, come in paragone degli adulti, e delle perſone robuſte, lo ſono i più fiacchi di coſtituzione, ed i bambini. Imperocchè in queſti, a motivo della loro tenera età, che gli rende naturalmente più ſenſibili a qualunque impreſſione eſterna, ſtante le parti loro meno reſiſtenti

a cedere all'attrazione del meſtruo ſolvente varioloſo, può il meſtruo ſuddetto, trovandovi minor difficoltà ad agire, deſtarvi perciò più facilmente quella ſoluzione morboſa, nella quale conſiſte tutta l'eſſenza di queſto gran male, rendendogli più degli altri diſpoſti a rimanere infetti. In tal guiſa appunto noi veggiamo, che i leggieriſſimi ſtamponi di paglia con più facilità, e preſtezza ſi accendono da una ſcintilla di fuoco, a paragone di un groſſo, e peſante tronco di robuſto cerro, in cui però, ſe mai avvenga, che ſuperati gli oſtacoli, e le reſiſtenze, prenda finalmente poſſeſſo la ſoluzione introdottavi dalla ſcintilla appreſſata, allora a proporzione della ſua robuſtezza, rieſce l' incendio maggiore, e più violento, come più violento, e maggiore ſi oſſerva ne' ſuoi pernicioſi effetti il vajolo, impoſſeſſatoſi dei corpi più forti delle Perſone adulte.

Una

Una delle prove però più evidenti, che aver possiamo del seminio o sia fermento varioloso, che dall' esterno s' insinui dentro a i corpi, e v' accenda di lì a poco lo stesso male, si è appunto quella somministrataci dal costume antichissimo dei Cinesi d' introdur nei corpi de' loro fanciulli questa malattia per mezzo delle croste asciutte, raccolte da un vajolante, ch' abbia sofferto un vajolo benigno, e di buona indole, indi polverizzate, e tirate sù per il naso a guisa di tabacco; o delle Donne Circasse: Queste per provvedere alla loro povertà col traffico indoveroso, che fan delle proprie figlie col gran Signore, o col Sofí di Persia, si sa, che per salvarle dallo scempio che faceva di esse il Vajolo, e sottrarle a quella deformità, cui suol d' ordinario ridur questa infermità pestilente, si sa dissi, che fin da tempo immemorabile abbiano introdotto fra loro l' uso d' inne-

 sta-

ſtare il vajolo a i loro piccioli bambini, giunti appena, che ſiano alla tenera età di ſei meſi, nei quali l' eſperienza aveva loro inſegnato, che il vajolo di benigna qualità, incontrando una cute così molle, e gentile, non vi laſciava ſu alcuna deforme impreſſione. Conſiſteva queſt' artifizio in un taglio, che facevano nel braccio dei bambini ſuddetti, nel quale inſerivano una puſtula di vajolo, levata via diligentemente da un altro fanciullo. Queſta puſtula inſinuata nel braccio, faceva indi a poco l' effetto medeſimo del fermento in una maſſa di paſta, imperocchè fermentando diffondeva nella maſſa tutta del ſangue le qualità, delle quali era impreſſa, ſervendo parimente le puſtule di quel fanciullo, al quale era ſtato impreſſo artificioſamente il vajolo, a recare ad altri la medeſima malattia. La proſperità, con cui riuſciva queſto metodo, che le Circaſſe, ſecondo alcuni, vogliono,
che

che aveſſero appreſo dagli Arabi, paſsò poi in Coſtantinopoli, e di lì per mezzo di Madama Wortlei Montaigù, che ſi trovava a Coſtantinopoli con ſuo marito in qualità d' Ambaſciatore, fu traſportato in Londra, dove fu ſperimentato ugualmente, che altrove ſicuro nel ſuo evento in ogni condizion di Perſone.

Inſinuatoſi pertanto che ſia dentro un corpo l' acre varioloſo, e principiata appena che v' abbia la ſoluzione, già reſaſi manifeſta per mezzo della fermentazione febrile, prima di giungere il male al ſuo ultimo termine, vengono conſiderati in eſſo dai Medici tre diverſi ſtati, il primo, che conſiſte nella velocità accreſciuta negli umori dallo ſtimolo inflammatorio, producente la febre, ed è il primo principio del vajolo, in cui egli non diſtingueſi dagli altri mali acuti, come dice il Boerave, ſe non difficilmente, e ſol tanto dalla cogni-

zione dell' epidemia variolosa, che attualmente regni, durando questo primo stato per lo più fino al tempo dell' eruzzione delle pustule, la quale suole ordinariamente succedere nel giorno terzo, o quarto del male. Il secondo stato, che include tutto il tempo dell' eruzzione, dell' elevazione in pustule, e loro infiammazione. Il terzo che comprende la loro suppurazione, e concozione della materia purulenta. Or in questi tre diversi stati del vajolo, vediamo quali debbano essere quell' indicazioni, necessarie prendersi dal Medico, affinchè egli, come ministro della natura, secondi l'intenzione di lei. Nel primo stato, siccome la natura trovasi irritata dall' acre varioloso, e dal bollore febrile, sarà d' uopo, che dal Medico si procuri di mitigare il primo, e calmare il secondo, per via delle missioni di sangue, dei diluenti, dei nitrati, e dei leggiermente subacidi, affinchè l' acre suddetto si dis-

diſponga così più facilmente alla critica eruzione verſo la cute, giacchè l'arte ſin quì non ci ha ſcoperto verun rimedio ſpecifico, che lo corregga. Giunto il tempo dell'eruzione, allora fa di meſtieri in tutto il decorſo di queſto ſecondo ſtato, togliergli la reſiſtenza verſo la cute coll'ammollirla, e conſervare al ſangue la debita fluidità, acciò vi ſi depoſiti, riempiendola quaſi di tanti piccioli flemmoni, che poi infiammandoſi, vadano creſcendo ſino al tempo della loro ſuppurazione, dalla quale principia il terzo ſtato di queſta infermità. Appena che è queſti incominciato, ſiccome allora trovaſi la cute tutta univerſalmente diſtratta dalle puſtule, ridotte alla maggiore elevatezza e dall'infiammazione giunta quaſi all'eſtremo ſuo vigore, così forza è, che creſcano a proporzione dello ſtimolo i ſintomi anche del male, e che ſi augumentino aſſieme colla febre i dolori, fino a tan-

tanto che la materia infiammata
delle pustule variolose, non sia pervenuta alla sua total concozione.
E chi è che in tale stato non veda
subito la necessità, che vi è d'ammollir più che mai la cute, d'assottigliarla, e slentarla, acciò si
riaprano le chiuse strade del traspirato, si acceleri la maturazione
delle pustule, e fatta che ella sia
si diluisca, e s'attemperi per via
dell'umido esterno l'acre della marcia, per anche immatura, acciò
non si ricommetta internamente alla
massa degli umori, a riaccendervi
un nuovo male, e più pericoloso?
Se così è, niuno, fra quanti rimedj
suole usare l'arte medica, ve n'ha
tanto atto a soddisfare in un tempo
istesso a tutte le indicazioni quì sopra accennate, se ben vi si rifletta,
quanto il bagno tiepido, il quale,
oltra a i molti vantaggi, che può
portare al corpo d'un febricitante,
col riempierlo a poco a poco internamente d'umido vapore, coll'
al-

allontanargli per quel tempo almeno, che vi ſta dentro immerſo, gran parte del ſolvente meſtruo aereo (che è uno dei più neceſſarj ſtrumenti per mantenere vivo qualunque incendio), col proibire, che non concorrino a quel corpo in tanta copia gl'ignicoli ſparſi per l'aria, e finalmente coll'accreſcere in eſſo l'eſalazione delle parti morboſe, oltre a tutti queſti vantaggi, che per ſe ſoli baſterebbono a impedire qualunque riſtagno inflammatorio nelle malattie, quando il bagno tiepido applicato nei Vajoli non faceſſe altro, che invitare alla cute, e facilitare l'eruzion variolosa, queſto ſolo caratterizzarebbe un tal rimedio pel più efficace di tutti a curargli felicemente. Imperocchè, d'onde mai procede, che tanti muojono di Vajolo, ſe non perchè tutto il ſeminio varioloſo non ſi è depoſitato criticamente alla cute, o perchè dalla cute ſi è ricommeſſo internamente, ed ivi

tutta sfogando la sua violenza, ha per via d' un' infiammazione insuperabile distrutto qualche viscere di maggior uso, a cagion forse d' una qualche resistenza straordinaria alla cute medesima? L' esperienza tutto dì chiaramente ci dimostra pure, che nei vajoli benigni, appena si è ripurgato internamente il corpo da un tal seminio, dopo seguita la totale eruzzione di esso alla cute, che cessa assieme colla febbre, anche il complesso degli altri sintomi, e che sol tanto nei confluenti è d' un indole più maligna, intanto non cessa la febre, perchè qualche porzione, se ben minima, rimasta dentro al sangue, mantien per anche vivo l' incendio dentro agli umori. Sò per altro esservi oppinione fra i Medici, e lo so per avergli io stesso intesi, che le pustule nei vajolanti non occupino la sola cute esterna, ma che al par di questa, restino in quel tempo anche i visceri in-
ter-

terni anche ricoperti; Ma ſiccome a me non è accaduto mai d' incontrarmi in cadaveri, che, ſe ben morti di vajolo, aveſſero i viſceri interni ripieni di puſtule, e ſiccome, ancorchè mi ci foſſi incontrato, ciò mi ſarebbe più toſto ſervito di conferma per credere, che appunto foſſero morti, perchè il Vajolo in vece d' eſſerſi portato a sfogar per le parti ignobili della cute, eſſendoſi depoſitato nei viſceri interni, ed avendogli infiammati, gli aveſſe finalmente diſtrutti, così ho ſempre creduto queſta opinione più toſto uno di quei pregiudizj propagatiſi per cieca tradizione da uno in un altro, come di tant' altri ſuole accadere.

Nè di queſte utilità che provengon dal bagno ne i vajoli ce ne perſuade ſol tanto la ragione, ſiccome abbiamo accennato di ſopra, ma eziandio ci vengono confermate ancora dal metodo tenuto sì dagli Antichi, come da i moder-

derni Medici nella cura di un tanto male. Ognuno sà quanto da Galeno, e da Celso siano raccomandati i fomenti, gl' impiastri emollienti, ed in particolare i bagni, per promuovere l' eruzioni cutanee, e seguite che siano, per curarle, comandando il sopracitato Celso (1), che si facciano per fin sudare dentro al bagno. Gli Arabi stessi, che per sentimento di quasi tutti gli Scrittori di Medicina, vengono riputati i primi osservatori di questo male, attribuiscono quasi tutto il merito della cura di esso alle evaporazioni, ed ai fomenti d' acqua tiepida, usati per tutto il decorso del vajolo, conforme si raccoglie dalla cura praticata da Rasi, giusta la testimonianza, che ce ne fa il Freind nella sua Storia della Medicina (2). Così leggesi che Avicenna (3) faceva fomentare i suoi vajolanti col decotto di lupini, convenendo in ciò con Dioscoride, che praticava lo

(1) *Lib.5. cap.28.*

(2) *Pag. 275.*

(3) *Lib. 2. tr. 2. cap. 440. fol.m. 130.*

lo ſteſſo metodo. L' Ollerio (1) parimente vuol, che ſi fomentino col vapore del decotto di Camomilla, di Dattili ben maturi, e graſſi, d' uva paſſera, di grano, di ſemi d' altea, di lino, di fien greco, e di ſimili piante emollienti Nè mancano fra i moderni Medici ancora, chi inſiſta in un tal metodo, applicando rimedj di queſta ſorta; Mentre il Boerave (2) medeſimo raccomanda l' uſo de i pediluvj mattina, e ſera, e del fomento emolliente a tutta la cute dei vajolanti. Ma quando tutto ciò non baſtaſſe a perſuadere del gran profitto, che ricavaſi dal bagno ne i vajoli, baſti il vedere, quanto ſiaſi ſtudiato ultimamente nel raccomandarne l' uſo a' ſuoi Franceſi M. de la Mettrie in un ſuo Libretto ſopra il vajolo, nel quale egli confeſſa d' aver ſempre felicemente promoſſa l' eruzione variolosa alla cute de i ſuoi malati, colla ſola immerſione di eſſi dentro al bagno tiepido.

(1) *Lib. 3. de morb. internis pag. 167.*

(2) §. 1394. 1399. & 1402.

Se

Se tanto adunque giova ſperare dall'uſo di un rimedio così innocente in un male, che per l'ordinario ſuol far' tanta ſtrage nella tenera età, io vi confeſſo, che non sò perſuadermi, come ſi trovi fra i Medici moderni così illuminati, per le tante nuove ſcoperte fatteſi nelle Fiſiche, e nelle Mediche ſcuole, chi non ſolo lo diſapprovi ne i vajoli, ma che gli attribuiſca anche degli effetti pernicioſi, ſoſtenendo, che egli col ſuo peſo, riſpingendo dalla ſuperficie del corpo immerſo, gli umori al centro con troppa violenza (1), produca dell' emorragìe, ora per le vie dell' orina, ed ora per l' utero lacerandone i ſuoi vaſi; quando ſi ſa, che fin nei tempi antichi è ſtato egli uſato per moderar più toſto, e ſopprimere tali ſmoderate evacuazioni, conforme il Santorio ſteſſo ce ne fa fede, proponendone l' uſo ne i profluvj copioſi del ventre (2). Ma queſti che la diſcorrono in tal maniera, bi-

(1) *Hoffm. Diſſert. de baln. aquæ dulcis uſu pag. 402. §. 11.*

(2) *Profluvium alvi tollitur iis, quæ perſpirationem augent, ſi cuti eſt balneum. Sanct. Aphor. 92.*

bisogna certamente, che non abbiano mai fatta riflessione sopra a quelle storie di vajoli, lasciateci scritte da Riccardo Morton, ove egli racconta, che tanti, anche senza l'uso del bagno, prima di morire, han provato simili emorragie per varie parti; imperocchè, se avessero posto mente a ciò, si sarebbono facilmente accorti, che l'emorragie in simil sorta di mali, sono un effetto dello scioglimento del sangue, prodotto dalla violenza della fermentazione febrile, che alcalizzando, e volatilizzando i sali, e facendo divenir rancide, ed empireumatiche, per parlar co i Chimici, le parti butirrose del sangue, induce, non solo in esso un colliquamento putrefattivo, ma distrugge ancora le parti solide de i visceri, infiammandole, e cangrenandole, tanta è la violenza della soluzione, per quanto osservasi d'ordinario in tutte le febri epidemiche pestilenziali, nelle quali i corpi de i mala-

 ti,

ti, prima ancor di morire, si disfanno, grondando da più parti un sangue atro e fetente. Laonde non sarà dunque da maravigliarsi, se essendo il vajolo un male pestilenziale, conforme ce ne fan fede le relazioni, che abbiamo delle Provincie del Malabar, e dell' India, (1) siano frequenti in esso tali emorragie, senza incolparne la pretesa gravità troppo smoderata del bagno.

(1) *Hoffm. dissert. de morbis regionibus, & populis propriis pag. 191.*

Quello però di cui io più mi maraviglio, si è, che alcuni de i Medici si mostrino così renitenti nell' adoperarlo in tant' altri mali acuti, dove egli apporterebbe una grandissima utilità. Avverte il saggio Boerave (2), che la più parte muojono per mancanza d' acqua, appunto perchè resa eccessivamente ellastica dal calor febrile, se ne svapora via fuori del corpo febricitante, assottigliata in vapori invisibili, onde i globetti butirrosi del sangue rimasti privi di quell' aqueo vei-

(2) *Elem. chem. de aqua pag. 515.*

veicolo, da cui dipende la loro imperfetta fluidità, forza è, che essi ammassati insieme facilmente ristagnino per entro all'angustie dei vasi di qualche viscere, ed egli divenga infiammato. Così le particelle caseose parimente della linfa, di lor natura viscide, e pigre, le quali ottenevano la loro fluidità, pari a quella de i globuli sanguigni, mediante le parti aquee del Siero, ove nuotavano, perdute che queste si siano, e volate via, per la quì addotta ragione, convien che anch' esse s'indurino fra di loro, formando quella sostanza tenace e livida, che osservasi per ordinario in superficie del sangue, estratto fuori de' proprj vasi nelle malattie inflammatorie, e che passa sotto nome comunemente di codenna, la quale, secondo la sua maggiore, o minor copia, e consistenza, suole indicare presso degli Osservatori il pericolo, e la gravezza più, o meno grande dell' infiammazione nel fe-

bricitante. Secondo un tal principio, ſtabilito dal ſopra mentovato Scrittore, e confermato pur troppo dalla pratica comune de i Medici, che tanto raccomandano a tale effetto in ſimili malattie le copioſe bevute di acqua, e di altre coſe diluenti, pare che non vi poſſa eſſere rimedio più efficace a riparare quei danni inevitabili quanto l' uſo del bagno. Imperocchè, inſinuandoſi l' acqua nelle parti interne per tutta quanta la ſuperficie del corpo, ha maggior campo d' impedire negli umori la tenacità inflammatoria, e toglierla, quando l' abbiano di già acquiſtata, purchè rifletταſi a quanto ella debba circolare rimeſcolata con eſſo loro prima di giungere alle conſuete ſtrade dell'orina. Laddove quella, che prendeſi per bocca in bevanda, trapaſſando velocemente le prime vie, appena che ella ſia introdotta nel ſangue, quaſi ſubbito per la breviſſima, ed ampia ſtrada dell' emulgenti, ſe ne rieſce

per

per l'orina, portandone talora seco anche di quella, che già era dentro al corpo; ond' è, che resti poi così delusa l'intenzione, sì del Medico, che del Malato, conforme tutto giorno l' esperienza ci dimostra. Ed in fatti, a qual altro fine tende l' uso delle copiose bevande, ed il vitto umido tanto raccomandato da Ippocrate a i febricitanti, se non per insinuar di continuo questo gran diluente nel sangue distruttore de i coaguli inflammatorj, del quale non vanta la Medicina rimedio più universale, e più utile nella cura delle più perniciose infermità, come son quelle de i vajoli, e delle pestilenze, nelle quali, per quanto riferisce Stefano Francesco Geofroij (1) non si trovò il più atto a mitigar la veemenza de i sintomi, o a procurare l' eruzione alla cute delle pustule in certa epidemia di vajoli, occorsa ne' suoi tempi. Lo stesso parimente fu osservato nella peste dell' anno 1709. in Danzica (2), e in

(1) *Tom. 1. quæst. med. 5.*

(2) *Christian. Vveisbach de vera, & fundamentali curatione morbor.*

e in quella di Breda (1) dove i Medici, dopo di aver tentato in vano tutti gli ajuti dell' arte, astretti dalla mancanza de i rimedj, ricorsero per ultimo tentativo alle acque stillate, che si ritrovavano nelle Spezierie, dove unicamente rinvennero il vero antidoto per superare quella pestilenziale epidemia. Se l' acqua adunque, qualora giunga a rimescolarsi col sangue in quella copia, che richiede la violenza della fermentazione febrile, ha tanta efficacia in tali sorte di malattie, e se la strada più opportuna di tutte le altre, acciò ella si rimescoli col sangue, si è quella appunto dell'immersion dentro al bagno, han ben ragione i savj nostri Maggiori di magnificarlo tanto ne i loro Scritti, e d'insinuarcene l' uso frequente, commendandolo, come rimedio universale di tutte quasi le sorte di malattie, purchè sia questo regolato dalla prudenza, e dalla perizia del Professore, che sappia temperarlo

(1) *Frederic. Vander Mye de morb. & symptom. popular. Bredanis.*

nelle

nelle ſue eſtrinſeche qualità, e adoperarlo in tempo non meno, che con le debite cautele.

Nè deve crederſi con tutto queſto, che riſtringaſi l' uſo del bagno al ſolo vantaggio, che vi ho moſtrato apportarſi da eſſo agli umori, col mantenergli fluidi, e ſcorrevoli, mentre non è punto inferiore quello, che ſuol recare alle parti ſolide. E' noto a chiunque, appena iniziato nella medicina, quanto in certe malattie, ove ſia qualche minaccia d' infiammazione, ſogliano ſentirſi ſtirati i vaſi, o per la ſoverchia rareſcenza conceputaſi dal ſangue nell' eccedente bollor febrile, o per la troppo aridità acquiſtata da eſſi, mediante lo ſmiſurato non interrotto ſvaporamento delle parti umide. Per lo che, ridotti in tale ſtato i ſolidi d' un corpo, ognun ſcorge, quanto una ſimile ſtiratura contribuir debba all' impedimento di quella libertà di circolo, da cui dipender deve la totale ſoluzione

delle malattie, e quanto anche da essa augumentar si debba ne i liquidi l' arruotamento, e il calore. Laonde, quanto meglio riuscirebbe in simili casi, se, in vece di stancare i malati con tante bevande composte, si ricorresse all' uso del bagno, che, slentando quella increspatura morbosa ne i vasi, con facilità non meno, che con sollecitudine, rendesse agli umori la necessaria libertà del circolo, onde giungessero più presto alla loro depurazione, mitigandosi nel tempo istesso l' eccessivo ardore de i medesimi. Io per me son sicuro, che senza tanti sonniferi, si calmerebbono le smaniose vigilie de i malati, e si sedarebbono i deliri, come pur tante volte accade d' osservare col solo uso de' pediluvj, o de' fomenti, applicati al ventre, alle piante, o sotto l' ascelle, risparmiandosi così tutti quei linimenti d' olj, e di balsami, che accrescono per lo più il calore alla cute, e la noja a i malati. Ma io

non

non vorrei, che magnificandovi tanto l' uſo del bagno; voi ſupponeſte, che foſſe mio penſiero di eſcludere onninamente dalla medicina gli altri rimedj, quaſi che queſto ſolo ſerviſſe per la cura di tutti i mali; anzi tanto è lungi il mio ſentimento da ciò, che ſoſtengo eſſervene di quelli, che debbono precedere neceſſariamente il bagno, ed altri accompagnarlo, come le emiſſioni del ſangue, e i diluenti interni: quelle per impedire le conſeguenze d' una ſoverchia pienezza, tanto reale, quanto apparente: queſti per ottenere con più ſicurezza i vantaggi, che ſi ſperano dal bagno; Solo pretendo di moſtrare agl' increduli, che egli non è un rimedio, quale da eſſi viene ſuppoſto, e che perciò non merita di eſſere a i tempi noſtri così sbandito dalla medicina. Imperocchè egli è così giovevole, ed univerſale il ſuo uſo, che io non ſo aſtenermi dall' accennarvene almeno alla sfuggita i ſuoi

van-

vantaggi, anche nelle malattie croniche, dove non di rado addiviene, che ſi vedono riuſcire infruttuoſi la maggior parte degli altri medicamenti. Per ben perſuadervi di ciò, baſterebbe, che io riandaſſi ſol tanto tutte le prerogative dell' acqua, già ſtabilita da tanti altri Autori di credito aſſicurato, come unico rimedio univerſale nella medicina, e ſicuro preſervativo della ſalute, e della vita; Ma ſiccome queſte vi ſon tutte notiſſime, così ſtimo ſuperfluo il dilungarmi più oltre ſu ciò male a propoſito; riſtringendomi ſolo per ultimo a diviſarvi, in che maniera poſſa giovare il bagno in certe malattie croniche, e come debbaſi applicare, affinchè produca in eſſi i ſuoi giovevoli effetti. Prima però è neceſſario lo ſtabilire in che differiſca lo ſtato del ſolido, e del fluido nelle infermità croniche, da quello delle acute; perocchè queſte tanto da quelle ſon diverſe nella natura, e negli effetti, che ri-

chie-

chiedono uno affatto diverso metodo di curagione, e di rimedj. Se ben riflettasi adunque alla natura, alle cagioni, agli effetti, alla durata delle malattie, tanto acute, che croniche, e alle costituzioni delle Persone, che sovra delle altre vi son più soggette, non potrà negarsi, che quanto nelle acute comparisce d' incendio, di tumulto, e di moto, non comparisca nelle croniche altrettanto di pigrizia, e di languidezza; di maniera che, là dove in quelle tutto tende ad una pronta, e veloce distruzione della machina, in queste per lo contrario tutto lentamente guidala ad un insensibile disfacimento, passando prima di finire il più delle volte per una serie ben lunga, e penosa di più, e diverse infermità. Sicchè riflettendosi maturamente a tutto questo, non potrà adunque rivocarsi in dubbio, che le malattie acute per l' ordinario non vadano accompagnate da uno stiramento, e da una elasti-

cità preternaturale di solido, e le croniche all' opposto da una spossatezza, e rallentamento del medesimo; d' onde ha origine, sì nelle une, come nelle altre, il coagulo degli umori: in quelle inflammatorie è congiunto con un acre alcalescente e volatile: in queste poi più tosto linfatico, lentamente infiammante, e capace di tutte quelle varie specie d' acrimonia, alle quali possono esser soggette le parti costituenti un sangue, che circoli con lentezza straordinaria. Per lo che, siccome tutti gli effetti, che si scorgono ne i mali acuti, riconoscono la loro origine da una troppo accelerata circolazione; così quelli de i cronici, dovranno essere per lo più di quella specie, che derivar possono da una circolazione troppo diminuita de i medesimi. Gli arresti adunque, e le convulzioni, con tutto il seguito di quegli altri mali, che riconoscono da ciò la loro prima origine, dovranno essere principal-

palmente i Sintomi più frequenti nelle croniche infermità, conforme ce ne fan fede le Donne, e per natura, e per abito delicate, e gentili, e tutti coloro, resi, o dalla soverchia applicazione, o dall' ozio di una tal sensibilità, che ogni minima impressione esterna di cangiamento d' aria, o di turbamento di spirito, o d' altre cose simili, gli affligge, e gli danneggia, riposti da Cornelio Celso nel numero degl' imbellici, e valetudinarj. Or per togliere appunto una tal sensibilità da i corpi, cagionata dalla diminuzione del necessario tono, e vigore ne i loro nervi, e riparare conseguentemente a tutti quegli incomodi, che da essa ne derivano, non v' ha pari al bagno d' acqua dolce, applicato freddo, rimedio disusato dalla più parte de i nostri Medici, ma non già nuovo nella Medicina, se si vadano riandando le fedeli osservazioni del grande Ippocrate, e degli altri Osservatori antichi, i quali

li con tanto profitto se ne sono serviti nelle paralisi, nelle flussioni reumatiche, e articolari, nell' affezzioni Ipocondriache, isteriche, e simili, derivanti da varie affezioni del sistema nervoso.

Ma per chiarirsi meglio di ciò, basta dare un' occhiata alle Storie de' tempi più remoti, di dove scorgesi ad evidenza, come appena introdottosene in Roma l'uso dal celebre Medico Antonio Musa, dopo che fu da lui con tal rimedio risanato l'Imperatore Augusto da certa infermità invecchiata, alla quale era stato per lungo tempo irreparabilmente soggetto, passò in tal costumanza presso della Gioventù Romana il bagno freddo, che se ne servivano andantemente anche per rendere i loro corpi più robusti, e più resistenti contro tutte le strane mutazioni dell' aria incostante. Lo stesso parimente raccogliesi da Plinio, il quale racconta, che anche i Vecchi di dignità Consolare de' suoi tem-

tempi, si facevan pregio il farsi vedere quasi irrigiditi in mezzo all' Inverno, per l'uso grande, che facevasi di questa sorta di Bagno, oltra alle contestazioni, che abbiamo d' Anneo Seneca Filosofo, che gloriavasi di lavarsi continuamente nell' acqua fredda. Ma senza ripeter tanto da lontano le memorie di questo antichissimo rimedio, ne abbiamo abbastanza delle più moderne presso della Nazione Inglese, la quale ne conserva anche a i dì d' oggi saviamente l'uso; e finalmente presso d'alcuni Medici Toscani più illuminati, che lo reputano di quell' efficacia, che da Ippocrate, da Celso, da Galeno, e da Rasi ci vien descritto, conforme ce ne fa chiara testimonianza il Sig. Dottor Antonio Cocchi nella sua eruditissima dissertazione sopra il Bagno freddo, ed il celebre Sig. Dottor Giuseppe Bertini, che più volte l' ha sperimentato fruttuosissimo in varj casi. Nè accade quì, che per escludere dai

no-

noſtri Paeſi l' uſo di un tanto rimedio, ricorraſi alla varietà del clima, ſcampo comune, e frequente, di cui ſervonſi preſſo delle Perſone volgari, e meno intendenti coloro, che per impegno di non ſi dipartire da quella ſtrada, che han già battuta agevolmente per più, e più anni, ſi oppongono ad arte contro tutte le novità, ancorchè ſperimentate altrove ſicure. Imperocchè a voler ciò fare, biſognerebbe, che da eſſi ſi dimoſtraſſe, che il freddo non abbia da per tutto la facoltà di riſtringere in minor volume le parti dei corpi, e d' irrigidirle, e che il calore non ottenga da per tutto quella di rarefarle, e diſtraerle, contro tutte le dimoſtrazioni, che ci ſomminiſtrano in contrario le oſcillazioni dei Penduli, ſituati vicino al Polo, più frequenti, e più corte di quelle dell' iſteſſi penduli oſcillanti ſotto la linea. Ciò ſuppoſto per impoſſibile, come in fatti lo è, converrà loro il confeſſare adunque, che im-

immerso un corpo dentro d' un bagno freddo, egli per mancanza di mutua attrazione colle parti frigorifere di esso, sia costretto a rannicchiarsi, e contraendosi tutte le di lui fibre, corroborarsi, ed all' opposto stendersi in contro a quelle del calore rigonfiare, e slentarsi. Ma io ben' m' avveggio d' essermi allungato soverchiamente sopra d' una materia, che a riserva di esser per me interessante, non richiedeva, che io mi ci dovessi diffonder tanto, per esser ella stata già discussa da i primi Maestri dell' arte. Con tutto questo però mi lusingo, che condonerete alla premura, che io doveva mostrar pel mio buon nome, quella sofferenza, alla quale vi ho forse indiscretamente impegnato. Può esser che nel tempo istesso, in cui mi studio di sdossarmi della taccia d' innovatore nelle mie operazioni, lo comparisca a taluno nelle Dottrine, essendomi servito unicamente dell' attrazione.

Ma ſiccome queſta, oltre all' eſſere una di quelle forze, che da per tutto oſſervaſi concorrere alla produzione della più parte degli effetti naturali, ella è altresì quella iſteſſa, che è ſtata creduta dal grande Ippocrate la più uniforme a poter iſpiegare le principali funzioni del corpo umano, e le virtù relative di tutti i rimedj (1), così io ho amato d' inſiſter ſu le tracce d' un tanto Maeſtro, e ſeguir la ſcorta unicamente dell' eſperienza. Continuatemi la voſtra amorevolezza, e aſſicuratevi, che io con tutta la maggiore ſtima mi proteſto

Di V. P. M. Rev.

Siena 6. Giugno 1746.

(1) *Jacob. Cheil. diſquiſitio 2. de vi attrahente pag. 190.*

LET-

LETTERA

Sopra a certi effetti morbosi, malamente attribuiti all' impedita traspirazione,

SCRITTA

Al Signor Dottore

GIUSEPPE BALDASSARRI

Medico di M. Oliveto Maggiore.

Siena 6. Agosto 1747.

AMICO CARISSIMO.

RA qualche tempo, che io aveva in animo di comunicarvi alcuni miei pensieri intorno a certi effetti, che nella Medicina, vengono comunemente attribuiti all' impedita traspirazione, accusata per lo più dalla maggior parte, come cagione universale quasi di tutte le malattie. Poche volte, cred' io, vi sarete imbattuto

a ſentir parlare di mali in qualſivoglia ſtagione, che non abbiate udito incolpar quaſi ſempre la traſpirazione impedita, ſpecialmente poi, ſe vi ſia ſtato ſoſpetto, benchè minimo, che il paziente poſſa eſſerſi eſpoſto, dopo un qualche eſercizio, all' ambiente dell' aria fredda. Queſta opinione ella è così altamente radicata nelle menti della maggior parte delle perſone, che appunto come ſi parlaſſe loro d'una evidenza geometrica vi ſi acquietano ſopra, moſtrando di eſſerne pienamente appagati e parſuaſi. Io però vi confeſſo, che per quanto abbia veduto adottata queſta opinione dalla più parte degli Scrittori di Medicina, non mi ſono mai potuto dare ad intendere, come una tale evacuazione, ancorchè leggiermente ſoppreſſa, o diminuita, poteſſe ſervire di ſorgente così univerſale, per tante, e sì diverſe malattie, conforme vien coſtantemente aſſerito, anche da Autori, che oc-

cu-

cupano il primo posto nella professione. Tutta volta, siccome il giudizio di Persone cotanto autorevoli, si rendeva presso di me sì rispettabile, che giudicava non dovermi io il primo azardare a introdurre nella scuola medica delle nuovità, contro l'opinione di tanti assodati già nel credito universale, e nella comune estimazione, per le loro opere, non meno utili, che erudite, così l'ho io sempre tenuta in me, procurando intanto d'ammassar nuove conferme, che mi guidassero a quella evidenza almeno, che ammetter possono le cose fisiche. Ma dacchè poi ho veduto, che dal Sig. Giacomo Cheil sono state poste in campo alcune poche prove, concernenti questo mio sentimento, mi sono incoraggito finalmente a comunicarvi tuttociò, che ho saputo pensare su tal proposito.

E per caminar con qualche ordine, fa d'uopo, che io premetta cosa sia traspirazione, e di

 qual

qual materia composta, indi passi a mostrarvi tutti quegli effetti, che da essa si possono produrre nei Corpi, qualora succeda di lei qualche sregolamento, a tenore delle frequenti vicende di quel mezzo, entro cui siamo necessitati di dover vivere. Intendesi per traspirazione dai Medici, come a voi è ben noto, una esalazione di particelle invisibili, che fassi incessantemente per la superficie cutanea de' corpi da tutte quelle minutissime arterie, che destinate dalla natura a quest' uffizio, sboccano per tanto con i loro orifizj, quasi in ogni punto di essa, affinchè non manchi al corpo vivente, onde ripurgarsi ancor del superfluo più sottile, che dal moto circolare degli umori viene a formarsi di continuo, ed in abbondanza maggiore del superfluo più grosso, che egli suole evacuare per certe strade interne più ampie, fabbricate a quest' effetto, come sarebbono quelle dell' orina, e del

ven-

ventre. Al complesso di tutte queste arterie, delle quali ha voluto la provvida natura, che fossero provveduti i corpi dei viventi, tanto per l'evacuazione del superfluo più sottile esternamente, quanto del più grosso internamente, corrispondono altre e tante esilissime vene per ammettere dentro da i luoghi medesimi altrettante parti, riparatrici delle già perdute, simili, sì nella qualità, che nel numero. Ond'è, che in ogni punto della superficie parimente cutanea, sono stati disposti altrettanti orifizj di vene assorbenti, e per tutto il tratto della cavità intestinale distribuite internamente le vene lattee, affinchè da ogni punto del corpo vivente, sì interno, come esterno, potesse ripurgarsi del superfluo, e fare insieme acquisto dell'utile in luogo di quello, conforme Ippocrate (1) stesso ce ne assicura, avendoci lasciato scritto, dopo di esser giunto a chiarirsene

(1) *Epid. lib. 6. sect. 6.*

per via di una lunga, e fedele osservazione, che il corpo vivente, egli è da per tutto espirabile, ed inspirabile. Varie, siccome i vasi sin quì descritti, sono ancor le potenze, che concorrono a queste due così necessarie funzioni, cioè, tanto al risarcimento di ciò, che continuamente è necessitato di perdere il corpo nell' evacuazioni, sì del superfluo grosso, come del più sottile, quanto al dispendio, che si fa di esso, e tutte, al par dei vasi, si corrispondono fra loro, essendo parte meccaniche, come quelle destinate a fabbricare il chilo nella bocca per mezzo della masticazione, ed a lavorare la materia traspirabile dentro a i vasi per via di un circolo non interrotto, e del soffregamento fra le parti fluide, e fra le fluide, e le solide, e parte essendo immecaniche, come quelle, che concorrono all' esalazion del traspirato, e all' assorbimento, ed intruduzion del chilo

lo dalle prime ſtrade dentro al ſangue, ambe conſiſtenti nella forza immecanica d' una mutua forza d' attrazione, che paſſa, non meno fra la materia traſpirabile dei corpi, e l' aria, entro cui ſtanno immerſi, che fra le vene lattee, ed il chilo. Da una corriſpondenza così ben proporzionata di vaſi, deſtinati tutti a particolari ſuoi uſi, e di potenze di diverſa natura fra di loro, diſpoſte providamente dalla natura per queſte due funzioni così neceſſarie alla vita, voi ſcorgete ſubito la congruenza, che queſte debbano caminar ſempre di concerto fra loro, pel mantenimento della ſalute; affinchè prevalendo una di queſte all' altra, o non ſi aumentaſſe a diſmiſura la mole del corpo, o non ſi emaciaſſe a ſegno, di dover perire, e disfarſi, sì per l' una, come per l' altra cagione. E chi è mai, che riflettendo a queſta proporzione, ed armonìa re-

reciproca, così saggiamente ordinata, non si imagini subito, come ella nell' esecuzion di quegli effetti, per i quali fu destinata, non debba mantener sempre uno stabil tenore, ed una costanza invariabile, a segno che, traviando punto dalle leggi ordinarie, sia per seguirne di necessità in tutta l' economìa del corpo qualche sconcerto notabile? Questo riflesso appunto è stato quello, a mio credere, che ha mosso le menti de i Medici, anche più illuminati, a dovere attribuir la maggior parte delle malattie allo sregolamento del traspirato, supponendo essere quasi impossibile, che un corpo, obligato a vivere in un mezzo così incostante, quale si è quello dell' aria, soggetta a tante, e sì improvise variazioni, potesse conservarsi stabilmente in quest' equilibrio. Ma io, oltre al non veder, perchè questa evacuazione debba avere presso di costoro la precedenza nel-

la produzzione delle malattie, più tosto che l' introduzione di ciò, che essendo fuori de i Corpi, può con facilità insinuarsi dentro de' medesimi, temo, se debbo confidarvi il mio sentimento, che essi, non ostante tutto questo, la sbaglino per due motivi, prima col prendere troppo rigorosamente quest' equilibrio, quasi che debba il corpo risentirsi d' ogni minimo sregolamento, che succeda di esso, e non sian da computarsi tutte quell' altre strade, che posson supplire a questa evacuazione; secondariamente col concedere a certe affezzioni del mezzo, in cui si vive, un' attività molta superiore a quella, che egli abbia in realtà sopra del traspirato, in particolare, se parlisi di quelle affezzioni, che riguardano l' accresciuto, o diminuito peso dell' aria, il quale, se venga considerato, come una forza, che operi meccanicamente sopra a i corpi a lei sottoposti, certamente, a ben

ri-

riflettervi, non è capace di produrre nel traspirato suddetto alcuna variazione sensibile, quantunque siasi creduto fin quì, e credasi tutt' ora dalla maggior parte, essere questa la cagione principale di qualunque sregolamento, che accada in questa evacuazione. Per dimostrarvi in primo luogo, che un tal' equilibrio non è necessario per la conservazione della vita, e della salute de i corpi, che si valuti tanto a rigore, da supporlo, per ogni sua variazione, capace di produrre uno sconcerto nell' economìa animale; e per sincerarvi ancora, che, soppressa, o diminuita, che sia quest' evacuazione, ha la provida natura altre strade da sostituire a questa della cute, potrei farvi riflettere, che, siccome ne risulterebbon da ciò molto più frequenti i pregiudizj per la salute dei corpi, così potrebbe parer, che un equilibrio cotanto rigoroso, non si confacesse punto col saggio provedimento del-
la

la natura, la quale gli ha certamente costituiti in modo, da resistere alle mutazioni ordinarie di quel mezzo, entro del quale gli ha collocati, quando però di lui soverchiamente non s'abusino. Ma desiderando io d'appoggiarmi sempre a quei fondamenti, che sogliono essere i più stabili, come sono appunto quelli dell'osservazione costante, e dell'esperienza, ho stimato meglio l'additarvi sol tanto per prova, il costume d'alcune nazioni, le quali sopprimono a bella posta la loro traspirazione, per via di vernici di vario colore, e d'impiastri, co i quali intasano la loro cute, come raccontasi degli Ottentotti, presso il Capo di Buonasperanza nell'Affrica. Questi inverniciando così tutto il loro corpo con unguenti fatti di fuligine, e grasso, vivono sanissimi, e lungamente senza risentire da ciò il minimo pregiudizio, anzi contribuisce più tosto a fargli divenire più robusti, per quanto ci

vie-

viene riferito da M. de Reamour. (1) Tanto parimente soggiunge d' aver egli stesso sperimentato in varj Insetti, ai quali, avendo trovata la maniera di scemare la traspirazione, gli è riuscito di prolungar loro con un tal mezzo felicemente la vita. Oltre di che ella è osservazione costante, che gli Uomini vivono ordinariamente più nei Paesi freddi, ove i loro corpi traspirano meno, che nei caldissimi; e che più vegeti, e robusti sogliono sentirsi i corpi in tempo d' inverno, di quel che si sentano nella fervidissima State; E questo non si verifica sol tanto negli Uomini, ma nei corpi ancora degli Animali; imperocchè narrasi dai Viaggiatori, che nella Persia, in tempo di Primavera, quando i Cameli, per avere buttato il pelo, restano affatto nudi, impeciano loro da per tutto la cute, per difendergli dalle punture moleste delle mosche; d' onde si deduce, che possa diminuirsi in gran

(1) *Memoir. pour l' Histoire des Insect. Tomo 2. pag. 48. Idem Tom. 3. Preface pag. 1. 2. Idem pag. 53. Tom. 2.*

gran copia il traſpirato nei viventi, ſenza che ne riſentano alcun detrimento nella lor ſalute, e che aſſai più dell' impedita traſpirazione, contribuiſca alla deſtruzione del corpo, la troppa copia di eſſa, conforme chiaramente ce ne fan fede, oltra ai molti Animali di cortiſſima vita, quelle piante, che per avere naturalmente fuori della terra, eſpoſta al ſolvente meſtruo aereo, aſſai più di ſuperficie traſpirante, di quel che abbian ſotto di radiche aſſorbenti il nutrimento, periſcono ogni anno, ſeccandoſi al calor della State, come il grano, le biade tutte, e la maggior parte dell' erbe. Sicchè, per queſto capo, voi vedete, che la sbaglian d' aſſai coloro, i quali pretendono eſſer neceſſario a i corpi per mantenerſi in ſalute, che queſta evacuazione ſi conſervi ſempre ugualmente libera, e che ogni variazion, che ſucceda in eſſa, baſti per far sì, che eſſi immediatamente la perdano,

ſo-

ſopravvenendo lòro qualche malattia.

In quanto poi all' ultimo capo, cioè, che da eſſi s' attribuiſca più di quel che non ſi doverebbe alle continue variazioni d' alleggerimento, e d' aggravamento, che ſieguono nel mezzo aereo, ove ſtan di continuo immerſi i Corpi, quaſi che ſtaſſe a quelle di diminuire, o accreſcere in eſſi il traſpirato, è facile a dimoſtrarſi, ponendo mente, come la differenza, che paſſa fra la maſſima gravità dell' atmosfera, e la minima, oſſervata per lo ſpazio continuo d' ottanta ſei anni in tutt' Europa, non arriva alla decima parte del maſſimo peſo di lei; onde gli effetti provenienti da eſſa meccanicamente ſopra dei Corpi, non potranno eſſere, ſe non che inſenſibili: tanto più ſe ſi computi, che rare volte la differenza dell' atmosfera ſuddetta, giunge a toccare queſti due eſtremi, per cui debbono riputarſi ordinariamente gli effetti ſem-

sempre minori, e meno sensibili de i già mentovati.

Ma, passiamo ormai alla considerazione della materia traspirabile, esaminando di che natura ella sia, e di qual materia composta, mentre questo può servir molto di conferma pel mio assunto. Qualora si faccia matura riflessione alla sottigliezza prodigiosa dei vasi esalanti questa materia, all' insensibilità dell' evacuazione, per cui non rendesi ella in verun conto visibile, ed alla mutua attrazione, che passa fra di essa, e l'aria, tanto prosciugatrice dei corpi, pare che non possa rivocarsi in dubbio, essere ella nella maggior parte un'acqua (1) sottilissima (*a*), e ridotta a quell' insensibilità, propria de i vapori, en-

H

(1) *Haller. tom.3.pag. 584.in not. Perspir. Sanctor.*

(a) *Docent experimenta anatomica perspirationem cutaneam esse veram expulsionem liquoris aquei ex ultimis finibus arteriarum cutanearum porrectis in villos exhalantes*. Dodart. Med. Stat. Gall. pag. 228.

entro della quale sono sciolte delle minutissime particelle più mobili dei cibi presi, e di quelle del sangue più assottigliate dalle altre potenze sanguificanti. Stabilito per tanto, che la materia traspirabile sia composta di quelle parti da me quì sopra accennate, or ascoltate, come io imprenda a ragionare contro tutti coloro, che pretendono di ripetere la cagione di tante malattie da questa esalazione diminuita, o soppressa: O' questa soppressione è universale, o ella è particolare; Se universale, dovrà produrre tutti i suoi effetti morbosi ne i Corpi, o per via della quantità, o della qualità viziata: Se per la quantità, ognun vede, quanto vi voglia, prima che dalla traspirazione impedita possa riempiersi il corpo di sì gran copia d'umor superfluo, onde, restando egli oppresso da una pienezza strabocchevole, tenti la natura di sgravarsene per via di una di quelle malat-

lattie, originate dalla pletora, in particolare quando si sà per prova, che le strade dell' orina, o del ventre supplifcono d' ordinario, per saggio provedimento della natura, a quelle diminuzioni, alle quali, stante la varietà del mezzo, in cui viviamo, e delle altre cagioni estrinseche, che agiscono sopra di noi, ella suol essere inevitabilmente soggetta, e quando da chi che sia si comprende, che una total suppressione continuata per lungo tempo difficilmente si può supporre, stante che bisognerebbe, che si combinassero insieme molte cose, che è quasi impossibile ad accozzarle tutte, con tanta frequenza, come vien supposto dai più. Se poi, esclusa la quantità, si voglia ricorrere alla qualità viziata dell' umor traspirabile, trattenuto dentro dei Corpi, neppur questa per la stessa ragione par che si possa ammettere, ogni qual volta, che per viziarsi in

modo di produrre ſconvolgimento nell' economìa animale, abbiſogna prima all' umor ſuddetto una lunga dimora, ed una lunga quiete in parti, che ſian fuori del circolo, indi, che reſo morboſo, ricommettaſi internamente per produrre i ſuoi cattivi effetti nella maſſa degli altri liquidi, giacchè, conſiderato in ſe ſteſſo l' umor ſuddetto traſpirabile, non ſi può mai ſuppor morboſo per natura; sì perchè, come già abbiamo accennato, egli è nella maggior parte compoſto di ſottiliſſima acqua, e di altre tenuiſſime ſoſtanze, che prima d' approdare alla cute, ſono già ſtate poco fa rimeſcolate impunemente cogli altri umori, avendo circolato con eſſi ſenza manifeſtar neſſun carattere vizioſo, o altra indole infeſta al corpo. Ma quando ancora ſi debba ammetter, che parte dell' umor traſpirabile poſſa trattenerſi nei vaſi cutanei, ed ivi guaſtarſi, per trovare impedite le ſtrade da eſalar-

larſene fuori, come pur ſuole accadere molte volte in certe Perſone d' età molto avanzata, nelle quali dalla vecchiezza ſi ſon quaſi incartapecoriti i vaſi della cute, o in certe Donne, che per ſoverchia paſſione di conſervarſi lungamente la giovanil freſchezza della loro faccia, o d' accreſcerla del pregio di quei colori, che non han ſortito dalla natura, adoperando varie di quelle miſture, che da i Medici paſſano ſotto nome di Coſmetici, alterano la natural coſtituzione delle fibre cutanee, o intaſano gli orifizj de' tenuiſſimi vaſi eſalanti; quando ancor debba ammetterſi tutto queſto, la quotidiana eſperienza ci inſegna pur, che gli effetti della malignità, ivi contratta dall' umor traſpirabile, ſi diffonde unicamente tutta nella cute, producendovi varie ſorti di puſtule, e di eroſioni, notate già, e deſcritte dagli oſſervatori di Medicina per malattie proprie della cu-

te. Se dunque, ancorchè si supponesse esternamente in tutto il corpo impedito l' esito alla materia trasspirabile, pur tutta volta pare, che non possano da un tale impedimento prodursi, se non che malattie cutanee, molto più bisognerà persuadersi, che una picciola soppressione parziale, o di poche ore non sia valevole a cagionare delle malattie, conforme ad evidenza per questo capo ha già dimostrato, contro quelli, che tutto giorno accusano qualsisia soppressione di traspirato; ancorchè in picciola parte del corpo, per unica sorgente delle tossi, e dei raffreddori, il sopra citato Giacomo Cheil. Per lo che, voi ben vedete, che sarà forza lo spregiudicarsi su ciò, e credere fermamente, che quei mali dall' universale attribuiti a questa evacuazione cutanea soppressa, debbano ripetersi da altre cagioni, fuori che da questa. Io, inquanto a me, se dopo avervi

addi-

additata la falsità di questa loro opinione, debbo dirvi il mio sentimento, porto ferma credenza, che le malattie, da essi attribuite all' impedita traspirazione, siano più tosto originate e prodotte, o dall' introduzion dell' aura frigorifera, fissante gli umori nostri, o da sostanze straniere, che, essendo rimescolate coll' aria, s' insinuano dentro ai corpi, non tanto per le strade consuete della respirazione, o dello stomaco, quanto per gli orifizj ancora de' vasi assorbenti della cute, di dove, entrati nella corrente dei liquidi, gl' infettino, disponendogli di mano in mano a contrar quei vizj corrispondenti alla propria loro natura, ed attivita, insorgendone quindi varie sorte di malattie, differenti fra loro nella violenza, nei sintomi, e nella durata. Nè credo già d' allontanarmi punto dal vero ragionando così; Mentre se ci facciamo a considerare i tempi, nei quali sogliono più

frequentemente insorgere le malattie, prodotte dal supposto impedimento del traspirato, voi vedrete, che sono appunto quelli della Primavera, e dell' Autunno, come stagioni più feraci di varie specie di mali, a cagione, per quanto dicon essi, dell' incostanza dell' aria, e della maggior disposizione, che hanno allora i Corpi a soffrir più, e diverse vicende nel traspirato. Ma se ciò fosse, io non so darmi ad intendere, perchè non dovessero ogni anno regnar sempre i medesimi mali in queste stagioni, ogni qual volta si suppone, che la cagione sia sempre la medesima, e come quei rimedj stessi, che si sono sperimentati utili altre volte in buona parte di essi, talora non lo siano più, sebbene l' indole del male sembri di quella specie medesima, ma differiscano tanto fra loro, che tal volta non si scuopre dai Medici, se non dopo varie, e diverse prove, il vero metodo di me-

medicarli , conforme è accaduto in certe epidemie di febbri, regnate in questo nostro Paese negli anni addietro. Ma se si riflettesse, che queste stagioni appunto sono le più a proposito per isvegliar nelle sostanze tanto vegetabili, che animali la putrefazione, a motivo della loro temperie per lo più calda, ed umida, e che in conseguenza l'aria, più che in altri tempi, riempiendosi allora delle parti di queste sostanze imputridite, da essa attratte, tutti i corpi viventi debbono perciò imbeversene, e a tenore poi delle particolari loro disposizioni, restarne più, o meno lesi, o infestati, non riuscirebbe punto difficile a rinvenirsi la ragione, non men della multiplicità delle malattie in tali stagioni, che della loro tanto dissimile varietà. E da ciò non vi sarà malagevole il comprendere, come dal grande Ippocrate siansi per tal fine tanto valutate le osservazioni fatte sopra i diversi stati dell'

l'aria, delle acque, e dei luoghi, e additata poi con un suo trattato a parte la grande importanza di esse per i Medici; mentre dall' esame attento di tutt' e tre dipende la perfetta cognizione di molte malattie, e del vero metodo per ben curarle. La varietà delle piante, e dei minerali, la copia, e le qualità dell' acque, il sito, e l' esposizione de' luoghi, son tutte cose, che meritano della considerazione presso di tutti coloro, che bramano scoprir le differenti nature dei mali, e rinvenire le occulte cagioni dell' epidemie. Insorgono talora fra gli Abitatori di qualche luogo dei mali non più osservati, che destano l' ammirazione dei Medici, i quali vedono d' avere a contrastare con infermità, che per l' avanti non s' erano mai più affacciate, ed erano forse ancora sconosciute in quelle parti, s' osservano variate le costituzioni dei Sangui, che trovansi costantemente al-

alterati nella maggior parte, o nel colore, o nella consistenza, e già dagli osservatori se ne accusano subito materie venute da paesi oltramontani, o portate da i venti, o propagate per contatto negli abitatori, senza essersi prima esaminato, se la cagione di tutto questo abbia la sua origine nel Territorio. E pur la cognizione delle miniere, poste all'intorno di esso, può servir molto di lume per rinvenir talora la sorgente d'importantissime nuovità, che accadono intorno a i mali del Paese suddetto, in particolar se si possa con qualche ragionevolezza arrivar mai a sospettar, che acque sotterranee siansi traviate dal consueto loro letto, o che passando per alcuna di quelle miniere, dove prima non passavano, sciolgano in esse delle parti, che senza un tal mezzo non si sarebbono forse sciolte, stante la loro natural fissità, nè rese capaci di sollevarsi in aria. Imperocchè in

tal caso sarebbe molto facile, che si vedessero appunto introdur delle malattie non più osservate, perdendosene talora alcune altre delle consuete.

Ma passiamo più oltre a considerar precisamente quelle, che, per non avere a se congiunto niente di straordinario maligno, s'attribuiscono perciò all'impedita traspirazione, come sono le tossi, le flussioni reumatiche, articolari, e alcune di quelle infiammazioni di polmone, sopravenute a chi dopo d'essersi riscaldato s'esponga anche sudante alla ventilazione dell'aria fredda. Queste, senza che io repeta quì ciò, che fu già dimostrato dal Cheil, sono prodotte certamente dall'introduzione dell'aura frigorifera, che accagliando nelle parti, dove ella si è già insinuata, o il sangue, o la linfa, a proporzione poi del luogo, della qualità, e quantità del ristagno, cagiona tutte queste varietà di mali più, o me-

meno violenti, o pericolosi. Se ne volete una riprova certissima, basta, che vi facciate a considerare, (oltre alla disposizione al coagulo, che contraggono gli umori dentro al corpo più nella rigida invernata, che in altri tempi, conforme fanno tutte le altre sorte dei liquidi, soliti congelarsi dal freddo, nei quali non si può certamente supporre causato il coagulo da un' impedita traspirazione, ma bensì dalle parti dell' aura frigorifera), oltre a tutto questo, basta dissi, che vi facciate di più a riflettere, come i corpi esposti al freddo, non sempre ne risentono danno, come voi stesso averete sperimentato; essendovi più, e più volte occorso di fermarvici anche per lungo tempo, e come più chiaramente ce lo confermano gli abitatori de' Paesi Settentrionali, che vivono più sani, e più vegeti di quelli abitanti in paesi caldissimi, con tutto il passaggio, che essi di continuo fanno

dall'

dall' ambiente caldo delle loro ſtufe, a quello rigidiſſimo dell' aria fredda. Per la qual coſa adunque, fa di meſtieri o il conchiudere, che il freddo non abbia ſempre attività d' impedir ne i corpi il traſpirato, ancorchè egli di ſua natura debba ſempre riſtringer neceſſariamente gli orifizj de i vaſi cutanei, il che ſarebbe una contradizione; o conviene aſſegnare un' altra cagione, che operi ſol tanto in quelle circoſtanze, nelle quali ſi ſoglion contrarre per queſto mezzo da i corpi le infermità conſuete di fluſsioni, di raffreddori, di toſſi, e qualche volta di riſtagni tali nel polmone, che poi terminano in una infiammazione particolar di quel viſcere. Or, fra tutte le cagioni, che ſi preſentano fuori di noi, non ve n' ha una pari a quella dell' aura frigorifera, la quale, oltre al contribuire a queſta ſorta d' infermità, è capace anche d' agire nelle circoſtanze quì ſopra accennate, particolarmente,

ſe

ſe ſi conſideri la varietà delle ſoſtanze, colle quali può eſſere rimeſcolata l' aura frigorifera ſuddetta, e la minore, o maggior mobilità degli umori, che vengon da eſsa inondati. Imperocchè, o ſorprende ella quaſi improvviſamente quell' umore quaſi ſtagnante, di cui ſon ripieni tutti i vaſi cutanei eſalanti, dopo la violenza di qualche moto ſtraordinario, introducendoviſi abondantemente prima d' incorrentire, e ſtringere i loro orifizj, già dilatati allora, e diſtratti da una molto maggior copia d' umor traſpirabile, e congelandolo da per tutto con quella facilità, e prontezza, con cui ſuol congelar gli altri liquidi, riſcaldati dal fuoco, produce le fluſſioni univerſali; o arrivando a operar lo ſteſſo ugualmente nelle glandole Bronchiali, per via della reſpirazione, riſveglia ivi le toſsi, e diſpone il petto a i catarri; o inondando finalmente il polmone, oltre modo incalorito, agiſce in

quel ſangue inſinuatoſi, per via di qualche moto ſtraordinario, dentro a i vaſi non ſuoi, e accagliandolo allora, accende immediatamente dentro a queſto viſcere una quaſi irreparabile infiammazione. Là dove poi, fuori di queſte circoſtanze, nelle quali l'aura frigorifera non arriva a inondar così d'improvviſo un corpo, in tal modo diſpoſto, che egli n'accolga buona parte dentro gli umori, prima, che reſtino da eſſa offeſi i vaſi, come accade ne i corpi fiacchi, e valetudinarj, o in quelli, che attualmente ſudano, ma che agiſce ſol tanto nella eſterna ſuperficie della cute, come in coloro, che ci ſi eſpongono a poco, a poco, che non ſon riſcaldati, o che hanno indurata già la loro pelle dall'aſſuefazione al freddo, come gli abitatori de i paeſi freddiſſimi, e allora, in vece di riſentirne del danno, ne provano più toſto del vantaggio, mantenendoſi più vegeti, più robuſti, e di una fibra molto

più

più resistente contro le ingiurie delle stagioni, e l'incostanza dell'aria, conforme leggesi, che accadesse appunto alla Gioventù Romana, che per rendersi d'una complessione più forte, avevano in costumanza, nell' uso frequente, che facevano di bagnarsi, il passar sempre dal bagno tiepido in quello freddo. Che la cosa sia così, me ne persuade in oltre quella difficoltà, che incontrasi da i Medici nel superar non meno il ristagno inflammatorio del petto, che tutti gli altri non inflammatorj, derivanti dalla stessa causa, quando parrebbe anzi, che dovesse accader tutto il contrario. Mentre, procurandosi di riaprire il traspirato, o col passaggio in un altro ambiente più temperato, o per via del calore del letto, o dell' uso di bevande calde, e di fomenti (cosa non molto difficile ad ottenersi), ed esalando l'umor trattenuto, doverebbe, restituitosi al corpo il primiero equilibrio, dissiparsi

facilmente quanto di male da esso si era prodotto, nella maniera appunto, che strigatasi dal sangue, ed evacuatasi la materia morbosa nelle altre infermità, torna subito il corpo all' antico stato di salute; Eppure in questi casi, se ben riesca al malato di sudare anche in copia, poco dopo manifestatosi l'attacco al petto (come pur troppo suole osservarsi) tutta volta non si solleva egli punto, nè il male s' alleggierisce, anzi sperimentasi più tosto, essere allora il ristagno molto grande, e di difficile risoluzione. Laonde sempre più mi confermo, che la causa principale di tutti questi sconcerti, non possa essere la traspirazione impedita, ma bensì l' insinuazione dell' aura frigorifera. E che ciò sia il vero, se si adopera in sì fatti ristagni, sopravvenuti improvvisamente a chi, dopo riscaldato, s'espone al freddo, l' olio di seme di Lino, praticato anche a i dì d' oggi in varj luoghi della nostra Italia,

come

come il più efficace di tutti gli olj,
se ne può dall'attività, che ha egli
in facilitar lo scioglimento del coa-
gulo suddetto, dedurre ancora del-
le nuove, e più sicure conferme.
So, che l'uso di quest'olio ne i ri-
stagni al petto non vi giungerà nuo-
vo, siccome nuovo non giungerà
alla maggior parte de i Medici, ma
non so poi, se a tutti si renderà
così ovvia la sua maniera d'ope-
rare; mentre per quello, che ho
sentito comunemente, a taluno
sembra sol tanto più emolliente di
quello di mandorle dolci, e ad altri
più resolvente, a cagione di certe
parti spiritose, che gli attribuiscono.
Su quali fondamenti però s'appog-
gino queste loro opinioni, non sa-
prei dirvelo. Sò bene per esperien-
za, che l'olio di seme di lino, per
quanto espongasi al freddo, sì na-
turale, che artificiale, egli non suol
mai congelarsi. Per lo che ne infe-
risco con molta ragione, che le di
lui parti attragganfi adunque a vi-

 cen-

cenda con quelle dell'aura frigorifera, e che, stante questa mutua attrazione, egli rimanga sempre sciolto; nel modo appunto, che veggiamo accadere ad alcuni corpi, fra' quali passa questa forza scambievole, che si sciogliono a vicenda fra di loro, tali conservandosi fino a tanto, che stiano rimescolati assieme. Posto ciò, si scorge subito in che consista questa sua maggiore efficacia in simili ristagni; Potendosi estrar per questo mezzo dal sangue congelato ne i polmoni le particelle fissanti dell'aura frigorifera, da esso attratte, deve rendersi necessariamente al sangue suddetto la primiera fluidità, e rimettendosi in circolo, dissiparsi il ristagno inflammatorio, e cessare il male. Nè a questo mio ragionamento van punto disgiunti gli effetti, mentre costa per lunga, e costante osservazion di coloro, che stan dentro alle fornaci di Murano in Venezia, dove si fabbrican gli Specchi, i quali, se-
ben

ben tutt' ora s' espongano alla ventilazion dell' aria più fredda, in tempo della rigida Invernata, tutto che riscaldati e sudanti, non ostante, atteso il frequentissimo uso, che da essi suol farsi di quest' olio in bevanda, si liberano felicemente dal mal di petto. Sicchè per ristringere adunque in breve il mio sentimento sopra gli effetti della traspirazione, io porto ferma credenza, che, siccome dalle materie straniere, che di mano in mano trovansi rimescolate coll' aria, insinuate che queste si siano dentro a quei corpi, nei quali trovano una maggior disposizione a contrar da esse la morbosa infezzione, derivano ordinariamente le malattie epidemiche; così dall' introduzion dell' aura frigorifera in certe circostanze, non tanto per la cute, quanto per i Polmoni, ora nel petto, ed ora nelle parti a lei sottoposte, si manifestano i morbosi effetti, come di flussioni, di tossi, e di ristagni

inflammatorj, non essendo punto conforme alla struttura dei vasi cutanei esalanti il supporre, che allor quando la materia traspirabile si è già incanalata in essi, come dopo che dalla corrente del sangue è stata depositata o dentro al follicolo glandoloso, giusta il sentimento di Malpighi, o è imboccata nel vaso laterale, secondo l' oppinione dell' accuratissimo Ruischio, o che può dirsi fuori quasi del circolo, possa respinta, che ella sia da una forza esterna, come di freddo, o di altre cagioni, tornare indietro a rimescolarsi col sangue, per depositarsi appunto al petto, ed ivi produr la tosse, o il ristagno, degenerante poi tal volta in infiammazione, ostando a tutto questo la naturale struttura dei vasi esalanti, con saggio provedimento fatti dalla natura arteriosi; acciò non così facilmente ritorni dentro al sangue, ciò che da esso fu già una volta, come

inu-

inutile, separato. Laonde, per tutte queste riflessioni da me esposte, pare, che non si debba dai Medici attribuir tanto all' impedimento della traspirazione, considerandola, come unica sorgente di moltissime infermità, così fra loro diverse, nè servirsene con tanto abuso per norma nella cura di loro; mentre pare, che dalla ragione, e dall' esperienza si ricavi, che questa evacuazione trattenuta alla cute, non suol produr, che mali leggieri, e per lo più cutanei, o cronici, come abbiamo finora dimostrato. Del rimanente fuori di questo caso, quantunque in tutti si trovi la cute esposta a soffrir da i corpi esterni dell' ingiurie, ed i vasi di essa perciò soggetti facilmente a irrigidirsi, e contraersi, nondimeno, con ugual facilità poi, rimosse queste cagioni, o per via della mutazion dell' ambiente, o di altre necessarie difese, sono disposti ancora ugualmente a

rallentarsi, e riaprirsi. Di maniera che, se mai deve supporsi, che da questa evacuazione impedita, si possano produrre delle gravi malattie, tanto croniche, quanto acute, a me non pare, che ciò possa accadere, se non se nel caso, in cui venisse impedito per lungo tempo alla materia traspirabile di separarsi dal sangue, e non già di esalar fuori del corpo, per puro impedimento, che ella trovi a svaporar dall' esterna superficie della cute, separata, che ella già sia. Poichè, accumulandosi allora, a poco a poco, dentro al corpo (quando non trovi altr' esito per quelle strade destinate dalla natura in casi simili a supplir la scarsezza dell' evacuazion per la cute, come son quelle del ventre, e dell'orina) potrebbe disporlo ad una straordinaria pienezza, turbando nel tempo istesso, colla copia ammassatasi d'un superfluo strabocchevole, la buona e natural temperatura di tutti gli umo-

umori. Laonde resta stabilito e conchiuso, anche per norma di un più giusto metodo di ben medicare, che, essendo gli effetti della traspirazione impedita, d'ordinario, minori dell'universal credenza de i Medici, debbasi da essi più tosto rintracciar le cagioni di certe infermità, più ragionevolmente in quelle sostanze, che dal di fuori s'insinuano dentro a i corpi, delle quali egli è certissimo, che se ne attraggano ognora in gran copia. Le istorie di Persone Idropiche, nelle quali senza prendere quasi niente d'umido per bocca, si è veduto augumentar di giorno in giorno sempre più il travasamento dell'acqua per tutto il corpo, e il tumore, rendendosi intanto quotidianamente grandissima quantità d'orine (1); la sete assai minore, che da noi provasi, quando l'aria è umida, in paragon di quando ella è più asciutta, e la copia grande dell'aria, che assorbiscono gli animali viventi, e le pian-

(1) *Haller. Tom. 3. p. 506. Functio cutis.*

piante (1), ce ne somministrano una evidentissima incontrastabil riprova. Anzi dall' istorie degl' idropici quì sopra riportate si inferisce in oltre, come può avvenir talora, che sia molto più quello, che attraesi dalle vene assorbenti, di quello che esali dall' arterie esalanti; mentre quelle, al riferir dell' Haller, non cessano mai dal loro uffizio d' assorbire, e d' attrarre, ancor che queste, per mancanza delle forze vitali, restino talmente debilitate, che non possino esalar tanto, quanto quelle assorbiscono, conforme accade ne i corpi esangui, e valetudinarj. Per lo che si potrà con maggior fondamento credere, che tante, e sì varie essendo le sostanze, delle quali suol' esser sempre ripiena l' aria, che circonda i corpi, queste, e non già la traspirazione, sono la sorgente più viva, e più universale di moltissime infermità, e per fino di quelle febbri intermittenti, che in ciascun anno diverse

(1) *Haller. ibidem in notis; & Hales Vegetable Stat. p. 150.*

ve-

vedonsi regnare; purchè vogliasi prestar fede su ciò all' accuratissimo Sig. Vanswieten, il quale ce ne assicura con queste parole -- *Videtur ergo potius ab Epidemico miasmate excitari febris intermittens, simulque imprimi spiritibus, nervis, vel horum origini communi talis character, per quem stato tempore paroxismus renovatur* §. 757. *pag*.102. *de Feb. Interm.* E tanto più vera ancora potrà comparire una tal credenza, in quanto che dalle sostanze suddette, ognun sa, che in più, e diverse maniere possono restare male affette non meno le parti fluide, che le solide di tutti i corpi, soggetti anch' esse a incresparsi, o irrigidirsi, o a slentarsi, o infiacchirsi più del dovere. Sicchè da simili materie, a mio giudizio, debbonsi ancora ripetere molti di quei vantaggi, che sogliono sperimentar certi corpi cagionevoli, e valetudinarj dalla mutazione dell' aria, attribuiti dalla più parte alla

gra-

gravità meccanica di essa. Ma già vedo, che il volervi numerare ancora le utilità, che si ritraggono dall'introduzione, che fassi dentro a i corpi di sostanze talora medicamentose, sarebbe lo stesso, che impegnarvi ad una troppo lunga, non men che indiscreta sofferenza, ond' io per non esservi di soverchio nojoso, passo colla solita stima per sempre a confermarmi vostro di vivo cuore.

Amico affezionatiss.
Ottavio Nerucci.

SCRITTURA MEDICA

Sopra d' un Feto, ritrovato incorrotto, dopo ſeſsanta giorni, dentro la cenere; Nella quale ſi dimoſtra, come la cenere può difender dalla corruttela i corpi morti.

Rima di ſoddisfare alla ricerca fatta, ſe la cenere poſſa conſervare per ſeſſanta giorni incorrotto il cadavere d' un Feto, ripoſtovi dentro, fa di meſtiere lo ſtabilire, in che conſiſta la putrefazione d' un corpo, e quali coſe vi concorrano; indi eſaminare la natura della cenere, per accertarſi con fondamento, ſe veramente abbia ella in ſe tale attività da difendere dalla putredine i corpi morti.

Con-

(1) *Hoffman. Dissert. de Putred. pag. 28.*

(1) Consiste la putrefazione d' un corpo nel discioglimento totale de' suoi principj dall' antica loro natural connessione, talchè affatto diversa cosa, da quella, che egli era, ci comparisca. Da una simile idea di soluzione, in cui le parti del corpo solubile s' uniscono a quelle del mestruo solvente, ed in cui suole il corpo suddetto cangiar del tutto natura, si comprende subito, che la putrefazione non può essere della specie di quelle soluzioni, che da i Filosofi diconsi comunemente meccaniche, o vogliam dire prodotte da un agente, il quale operi sol tanto in virtù della mole, della figura, e del moto statogli da altri impresso, come son tutte quelle, che sieguon per via di strumenti, che tagliano, che stritolano, ovver che radono; mentre osservasi in tutte queste soluzioni, che le parti in tal maniera separate, e disciolte, sono spinte lungi dal corpo, di dove si stac-

ſtaccano con una direzione ſempre pari a quella dell' iſtrumento impellente, come accade alla limatura, allorchè limaſi un ferro, e conſervano ſempre la natura medeſima, e le affezzioni tutte del corpo, dal quale furono già diviſe. Per lo che converrà adunque lo ſtabilire, che ella ſia di quell' altra ſpecie di ſoluzioni, che, ſtante le forze operanti, che vi concorrono puramente fiſiche, e niente ſoggette alle leggi fiſſate dalla meccanica, ſon chiamate perciò ſoluzioni fiſiche, o immeccaniche. Queſte dipendono unicamente da quella forza operatrice, che il grand' Autore della Natura ha racchiuſo in tutte le più minute parti della materia, affinchè, attraendoſi vicendevolmente le une colle altre, poteſſero queſte con un tal mezzo, regolate però da certe relazioni particolari, che ha queſta forza univerſale, con i diverſi generi delle materie, unirſi aſſieme a compor-

porre infinite ſpecie di corpi differenti, per formar quanto di vario, e di bello quaggiù oſſervaſi fra le ſorprendenti opere naturali. Una, fra l' infinito numero di quelle, che riconoſcono il loro maraviglioſo cangiamento da queſta forza, ſi è appunto la putrefazione, la quale ſuol deſtarſi per l' ordinario ne i corpi, allora quando i principj componenti di eſſi avvien, che s' attraggono a vicenda con qualche loro meſtruo ſolvente, e che all' attività di lui facilmente cedendo, ſi ſciolgano a poco a poco fra di loro fin nelle più intime particelle, per riunirſi poi a comporne altri, conforme già dicemmo, affatto diverſi da quei di prima.

Dalla conſiderazione per tanto di quelle coſe da me quì ſopra eſpoſte, e da tutto ciò, che accade a i corpi, allora quando principia in eſſi la putrefazione, ſi deduce ben chiaramente, che ella altro non ſia in realtà, (1) *che una lentiſ-*

(1) Riſpoſta Apologetica del P. D. Claudio Fromond. pag. 132.

tissima, e tenuissima infiammazione, nella quale, sebben per la tenuità sua di rado si scorga il candor delle fiamme comuni, pure qualche volta lo concepisce anch' essa visibilmente, come accade non di rado ne i fuochi fatui, che di notte tempo in certe costituzioni d' aria si veggono apparir sopra i Cimiterj, da' quali esalano in copia gli effluvj de' Cadaveri sepolti, mentre questi attualmente si sciolgono in putredine. Lo che sempre più si conferma, qualora pongasi mente a quel tanto, che risulta dopo terminata qualunque infiammazione, la quale suole finir sempre in una certa polvere arida, che chiamasi volgarmente Cenere, o Capo morto, se la materia infiammata sia vegetabile, ovvero in marcia, se ella poi sia puramente animale.

Or, siccome nelle soluzioni, dette immeccaniche, vi si ricerca sempre il suo mestruo solvente, che s' applichi al corpo solubile,

così per parte ancora del ſuddetto corpo v'abbiſogna, che i di lui principj cedano con facilità all' attrazione del meſtruo ſolvente, altrimenti, o non ſuccederebbe la ſoluzione, o accaderebbe almeno con grandiſſima difficoltà; Quindi è neceſſario alcune volte a certi corpi, per rendergli ſolubili, l' ammollirli prima coll' acqua, e farli divenir quaſi fluidi, acciochè reſe con tal mezzo le parti di eſſi meno reſiſtenti ſi laſcino traſportar con più facilità dalla forza attraente del meſtruo; ad altri poi, che ſia lor principiata la ſoluzione, o dal contatto d' un corpo ardente, o per via d' un forte ſoffregamento, o di una precedente corruzione, o altra ſpecie di veemente effervescenza, eſſendo pur troppo vero, quanto vien riferito dal gran Filoſofo Ingleſe Iſacco Newton verſo il fine della queſtione 31. della ſua Ottica, che *le particelle de' corpi fluidi, le quali non ſono uni-*

te

te troppo fortemente assieme, e son d' una picciolezza tale, che le rende più suscettibili di quelle agitazioni, dalle quali dipende la fluidità dei liquori, si separano, e si rarefanno più facilmente in vapori, e sono volatili, conforme parlano i Chimici, rarefacendole ogni moderato calore, e condensandole il freddo; laddove quelle poi che *son più grosse, e per conseguenza meno suscettibili d' agitazione, o che sono unite per una più forte attrazione, non si separano, che per via d' un calore più violento, e forse non potrebbon' esser separate senza il soccorso della fermentazione.*

Da tutte queste cose quì sopra accennate si rileva dunque, che, fra la serie innumerabile de i corpi naturali, i più duri, e meno inzuppati d' umido, sono sempre i meno corruttibili, osservandosi per esperienza, che la putrefazione non succede mai in quei corpi che sono asciutti, e riseccati, o siano

questi animali, o siano pesci, o vegetabili; e che i più molli, e più prossimi allo stato di fluidità, come i frutti freschi, le carni tenere, e le acque minerali, sono i più corruttibili, appunto, perchè son soggetti, che vi si desti talora anche da se naturalmente la soluzione. Per lo che si può dunque con tutta ragionevolezza concludere, che la maggiore, o minor corruttibilità de i corpi, derivi dalle diverse resistenze, tanto di soffregamento, quanto di propria gravità, che abbian le parti del corpo solubile, per rapporto al di loro mestruo solvente, cui servon sempre d' ostacolo, acciò egli non agisca sul corpo putrescibile.

Stabilito pertanto, che la putrefazione d' un corpo consista nel total discioglimento de' suoi principj, prodotto da cagioni immeccanicamente operanti, ragion vuole, che io per secondar l' ordine già intrapreso, passi adesso alla consi-

de-

derazione di quelle cose, che vi concorrono, affinchè si ravvisi in esse quel mestruo, del quale servesi la natura giornalmente per l' effettuazione di queste sue operazioni. Tre sono le cose, che, secondo il sentimento di Galeno, concorrono ad ogni putrefazione, cioè l' umido, il calore esterno, e l' immobilità, o sia la quiete. La prima di queste è tenuta da esso in luogo di cagion materiale, la seconda in luogo d' efficiente, la terza di promotrice, e ciò non senza fondamento, osservandosi pur troppo per esperienza, che in quelle circostanze, nelle quali si combinano tutte, e tre queste cagioni assieme, quei corpi, che son della classe de i naturalmente corruttibili, con moltissima facilità si corrompono, sciogliendosi tutti a poco a poco in fetentissime esalazioni. Questo suole accader più frequentemente in certe costituzioni d' aria pigra, suffocante, ed in-

ſiem' molto calda, e molto umida, chiamate da Ippocrate coſtituzioni Auſtrine, nelle quali, non ſolo i corpi morti imputridiſcono in breve tempo, ma eziamdio quegli ancor de i viventi, contraendo con facilità delle malattie inflammatorie, ſi diſpongono anch' eſſi alla corruzione, conforme è ſtato avvertito fin dagli antichi Medici, i quali, moſſi dall'eſperienza, e dalle oſſervazioni, fatte ſopra i diverſi ſtati dell' aria, ci han poi fedelmente laſciato ſcritto, eſſer queſte le coſtituzioni produttrici delle peſtilenze. Così Ippocrate racconta nel Libro Terzo degli Epidemi, che, dopo di eſſer preceduta una ſimil coſtituzione d' aria, inſorſero delle Riſipole così peſtilenti univerſalmente, che in breve tempo tutte quelle parti molli, o carnoſe, tanto delle braccia, de i piedi, quanto de i femori, che eſſe occupavano, reſtarono conſumate fino alle oſſa dalla gangrena, gron-
dan-

dandò da esse in copia il sangue corrotto, e la marcia. Or una delle maniere più efficaci, per correggere in tali costituzioni la soverchia umidità dell' aria, e preservare i corpi da quella corruttela, alla quale più facilmente inclinano, oltre a quella de' fuochi, proposta già fin ne i tempi più antichi da Acrone, da Giacchenio, e poscia da Ippocrate, si è quella di riempier l' aria d' esalazioni di piante aromatiche, le quali, come riferisce il Sig. Vanswieten, quantunque, propriamente parlando, non prosciughino l' aria dalla soverchia umidità, di cui ella è ripiena, tuttavolta perchè corroboransi dall' efficacia di queste esalazioni aromatiche i corpi, e perchè elleno naturalmente resistono alla putredine, perciò gli difendono anche da tutti quei mali, che loro ne potrebbono derivare. Imperocchè egli è noto (soggiunge egli), che l' Abrotano, l' Assenzio, lo Scordio, la

Ruta, la Salvïa, e ſimili erbe, poſte tanto eſternamente, che internamente dentro a i Cadaveri, gli difendono dalla putredine; e che anche quelle parti animali, corrotte dalla Gangrena, e sfacelate, poſſono condirſi per via di queſte tali erbe, in modo che la corruttela in eſſe non ſi propaghi, nè ſerpeggi più oltre alle parti ſane. Onde è, che per ſimili uſi, ſi ſogliono adoperare l' incenſo acceſo, la maſtice, e gli aromati più odoroſi, e fragranti, ridotti in polvere, colla quale poi ſi ſpargono le abitazioni. Con tutto queſto però non vi è mezzo più attivo, per iſpogliar l' aria dalla tanto nociva umidità, quanto quello del fuoco, particolarmente, ſe egli ſia fatto di legna aromatiche, e reſinoſe, come ſarebbono il legno Guajaco, il Ginepro, il Maſtichino, il Cedro, mediante che allora, oltr' al diſtruggerſi da eſſo tutto ciò, che di ſoſtanza infetta, e dannoſa in lei ſi con-

contiene, riempiesi tutta l' aria d' un acido molto correttivo della putredine alcalescente, il quale, per quanto ci dimostrano i Chimici sperimenti, suole unitamente colle altre parti aromatiche odorosissime abbondare in questa sorta di legni. In conferma di ciò potrei addur molti esempj di famiglie intere, preservatesi dalla Peste col solo uso dell' aceto, sparso in simil congiuntura di continuo per le stanze, o tirato su per le nari con una spugna inzuppatavi, o finalmente coll' abbruciar della polvere da Schioppo, impregnando così, per mezzo di essa, l'aria degli spiriti acidissimi del nitro, e del zolfo. Alberto Haller riferisce d' un pozzo, che in Parigi aveva fatto morire tutti quegli Operaj, che vi erano entrati, avendovi tirate dentro delle Granate ripiene di polvere, rimase l' aria del medesimo così purificata, che potè in avvenire esser praticata poi impunemente,

te, e senza riceverne più offesa, e Giov. Cajo Inglese ci asserisce, essersi osservato in tempo, che regnava in Inghilterra quel perniciosissimo male, chiamato Efimera Brittanica, o sudore Anglicano, che i Fabbri, ed i Cuochi, i quali stavano continuamente d' intorno al fuoco, furono i soli esenti da così maligna Infermità.

Sicchè per quanto l' autorità, e l' esperienza ci dimostrano, pare, che non vi resti luogo da dubitar, che il fuoco elementare, e l' ignicoli, che dir gli vogliamo, indicatici da Galeno sotto nome di calore esterno, e sparsi da per tutto nell' aria, non sian eglino quel mestruo dissolvente, da cui la maggior parte delle soluzioni fisiche de' Corpi derivar possono, come più sensibilmente ci vien rappresentato dal fuoco nostro comune, che per essere il distruttore di tutti i Corpi, fu perciò dagli antichi Chimici chiamato morte di tutte quan-

quante le cose, purchè assieme con esso loro vi concorrano a facilitarla ancora l'aqueo veicolo, e la quiete esterna, senza delle quali l'azione degl' Ignicoli diverebbe quasi del tutto insufficiente, ed inutile a poter operare, restando ella vinta talora, o dalla natural durezza de i Corpi, o impedita dalla mobilità de i medesimi. Quindi è, che in quelle parti del Perù, dove mai non piove, si vedono, come racconta il Dampier, ed altri, molti corpi umani, ancorchè esposti all' aria esterna, conservarsi incorrotti qualche centinajo d' anni dopo la loro morte; e la quotidiana esperienza ci dimostra tutto giorno, che le acque, finchè sono correnti, o da moto esterno agitate, non imputridiscono; siccome nè pure si corrompono, o infradiciano i corpi degli animali, e de i vegetabili, se prima non sia fermato il circolo de i loro umori.

Se tanto adunque contribuiscono

no alla putrefazione de' corpi queste due cagioni, cioè l' umido, e la quiete esterna, che fin l' accuratissimo Boeraave, per riguardo specialmente alla prima, non dubitò d'affermar, che senza il concorso dell'acqua, non solo non succedono nella natura, nè effervescenze, nè fermentazioni, ma che neppure può accader, che si desti mai la putrefazione negli animali, ne i pesci, e ne i vegetabili, qualora eglino siano prosciugati, e risecchi: conservandosi anzi in tale stato più tosto lungamente immuni da qualsisia corruttela, non sarà punto difficile il dedur da tutto questo i mezzi da praticarsi, per difender qualsivoglia sostanza corruttibile dallo scioglimento putredinoso. Prima però di passare a determinare questi mezzi, ho creduto espediente il riferir ciò, che fu solito usarsi dalla saggia antichità, per conservare incorrotti i cadaveri di coloro, che, o per la chiarezza de' natali, o per lo splendo-

dore delle loro magnanime azioni, si erano resi cotanto apprezzabili presso de i Posteri, che credevano dover si loro la dimostrazione di essere in qualche maniera salvati dalle comuni ingiurie della morte. A questo fine fu introdotto presso delle Nazioni il costume d'imbalsamare i cadaveri, riempiendogli internamente di droghe varie, atte a resistere alla putredine. Un tal costume fu usitatissimo presso degli Egizj, secondo le testimonianze, che ce ne fanno alcuni Viaggiatori, i quali ci assicurano ritrovarsi anche in oggi vicino al Cairo un vastissimo Cimiterio, chiamato presentemente il Villaggio delle Mummie. E' questo un Territorio, ornato da per tutto di Piramidi, sotto alle quali corrispondono altrettante grotte, costrutte a foggia d' anditi, dove s' osservano collocati dentro a certe casse, fatte di tela a più doppj, incollate assieme, assai forti, e durevoli, alcuni corpi fasciati da

ca-

capo a piedi con lunghiſſime ſdriſcie di tela, come impeciate, nelle quali ſi ſcorgono effigiate in varj Geroglifici le azioni più memorabili di quegli Eroi. Fra queſti ve ne ſono alcuni, che hanno coperta la faccia con una sfoglia d' oro, ma così bene adattata, che non impediſce il ravviſarſi tutte quante le fattezze di lei. Altri poi, in luogo di queſta sfoglia, hanno come una ſpecie di maſchera, fatta a guiſa di morione, ſopra della quale ſono eſpreſſi i delineamenti di quel Defonto. La miſtura, di cui ſi ſervivano per imbalſamar queſti corpi, era conſiſtente, nera, e odoroſa, compoſta di mirra, di cera, e di quella reſina, che trovaſi in certe nodoſità di quel frutice, la cui ſcorza di mezzo è detta comunemente cannella, chiamata dagli antichi col nome d'amomo; d' onde poi ne derivò, ſecondo il parere d' alcuni, a queſti tali corpi il nome di Mummie, il quale ſi è reſo comune anche

che a tutti quei cadaveri, che trovansi riseccati sotto le arene cocentissime della Libia.

Oltre a questo metodo, tenuto dagli antichi Egizj, se ne trovano anche degli altri più modernamente descritti dagli Autori, ed in particolare da Stefano Blancardo, verso il fine della sua Anatomia. Propone egli due maniere d'imbalsamare, una, che da esso è chiamata umida, l'altra secca. L'umida consiste nell'inzuppar più volte esternamente il cadavere, o con liscia fortissima, fatta di sal marino, e d'allume, o con olio di Terebinto, o con spirito di vino rettificatissimo, o nel ricuoprirlo tutto finalmente di miele. Quella secca poi non differisce molto dal metodo degli antichi, descritto già da Pietro Belonio nel suo libro de *Medicato funere*, stampato in Parigi il 1555., mentre in questo, sogliono estraersi da tutte le cavità interne d'un corpo quei visceri, che, stante la loro

mag-

maggior mollezza, sono ancora naturalmente più corruttibili, e riempiersi poi di varie specie di droghe, e di resine odorose, inverniciando però tutta la superficie esterna del corpo suddetto con spirito di Terebinto, o di vino.

Da i metodi quì sopra riferiti, si scorge chiaro, come, dipendendo la corruttibilità d' un corpo dalla copia esuberante dell' umido, che in se contiene, la quale è di continuo accresciuta dall' aria esterna, che sempre di nuovo qualche porzione ve ne deposita, l' unico mezzo, e il più efficace per rendere il suddetto corpo incorruttibile, si è quello di difenderlo dall' aria esterna (in quanto che ella, essendo un complesso d' innumerabili sostanze, fra le quali si comprendono principalmente l' acqua, e gl' ignicoli, può considerarsi come il mestruo solvente quasi di tutti i corpi) e di prosciugarlo, spogliandolo dalla propria umidità.

Va-

Varie ſono le coſe atte a proſciugare i corpi, e ſpogliarli dalla propria umidità. L'attrazione grande, che paſſa fra l'acqua, ed il ſale, e la quotidiana eſperienza delle carni ſalate per commodo della navigazione, e de i lunghi aſſedj, ci dimoſtrano ad evidenza eſſere i ſali tutti una di quelle. Il calore parimente, tanto del Sole, quanto del fuoco, qualora egli non ſia tanto mite e moderato, che promuova, come già di ſopra dicemmo, la ſoluzion putredinoſa, ma ſia bensì violento a ſegno, che accreſcendo a diſmiſura l' ellaſticità alle parti dell' acqua, eſalin via aſſottigliate in vapori, proſciuga, e riſecca le carni, conforme, oltra le volgari teſtimonianze, che tutto giorno ne abbiamo, ce ne fanno ſicura fede quei corpi eſpoſti al Sole nel bollore dell' aſciutta eſtate ſotto le arene cocenti della Libia.

Inoltre il freddo aſciutto, e penetrante, produce quaſi, al par del

calore, gli ſteſſi effetti, ma in una maniera onninamente diverſa. Imperocchè, eſpoſto all' aura frigorifera un corpo, queſto, per mancanza di mutua attrazione con eſſa, obbligato a rannicchiarſi, e riſtringerſi in un volume minor di prima, ſpreme fuori tutto ciò, che di fluido, e di ſcorrevole tramezzava internamente fra le ſue parti, e ſi proſciuga. Ne abbiamo di ciò un eſempio volgare nel ſangue eſtratto fuori de i proprj vaſi, e poſto in quiete, oltre a quello delle carni degli animali morti, ſituate in tempo della più rigida invernata alla ventilazione dell' aria fredda, e aſciutta, le quali ſi riſeccano, diventando nella loro ſuperficie, quaſi riarſe in modo, come ſe foſſero ſtate da un eccedente caldo abbronzite. Queſto ſteſſo effetto, notato forſe dal celebre Poeta Virgilio, lo ha indotto certamente a ſervirſi, parlando del freddo, della ſeguente eſpreſſione propria del fuoco, dicen-

cendo, che *penetrabile frigus adurit*.

Ma giacchè mi è occorſo parlar quì degli effetti, che produce l' aura frigorifera nelle carni degli animali morti, mi giova, dilungandomi per un poco dal mio aſſunto, il riferirne alcuni, che ella ne produce talora ſu i corpi degli animali viventi, i quali, ſiccome da i Medici vengono communemente attribuiti all' impedita traſpirazione, così ignorataſi da eſſi la vera cauſa di queſti effetti, non è maraviglia, ſe poi non rieſca loro d' appropriarvi quei rimedj, che ſarebbon valevoli a impedirgli, o a rimuovergli. Son queſti ordinariamente, oltre alle altre infermità di maggior conſeguenza, che ella ſuol cagionare colla ſua introduzione dentro del ſangue, certi riſtagni doloroſi nelle parti eſtreme del corpo, che da i Latini ſon chiamati col nome di *Perniones*, i quali, ſebbene ſiano delle malattie più comuni, e più leg-

giere fra le moltissime, che infestano la macchina umana, pur tuttavolta, a motivo d' essersene fin quì ignorata la vera cagione, restano per l' ordinario, come suole avvenire di buona parte di altre infermità, poco meno, che incurabili, malgrado la farraggine numerosa di rimedj diversi, che da qual si sia sorta di gente, ancorchè indotta, vengon proposti

Questi adunque, siccome consistono in certi ristagni inflammatorj, che si fan nell' estremità del corpo, ove il circolo degli umori suol essere più che altrove ritardato, a cagione delle molte resistenze, incontrate tra via, come chiaro si deduce dall' elevatezza del tumore, dal dolore, e dal color rosso bruno, di cui appariscono in superficie ricoperti; e siccome sopravvengono unicamente ne i più forti rigori dell' Inverno, ed in parti più delle altre esposte al freddo, così non può dubitarsi, che eglino non siano pro-

prodotti dalle particelle dell'aura frigorifera, che, introdottesi dentro agli umori circolanti per le suddette parti, gli abbia ivi quasi congelati nel modo medesimo, che ella suol congelare gli altri liquori. Per lo che ciascuno ben comprende, come l'unico mezzo efficace a restituir la primiera fluidità a tutti quegli umori già fissati dal freddo dentro a quei canali, e sciogliere questi ristagni, si è quello d'estraer fuori di essi le particelle coagulanti dell'aura frigorifera, in quell'istessa guisa, che, estraendosi dal latte rappreso, e accagliato le particelle del sale acido fissante coll'effusione d'un altro sale alcalico, rendesi egli tosto al primiero suo stato di fluidità. L'errore comune, che fino quasi a i nostri tempi ha regnato nel volgo, e nelle menti di alcuni Filosofi, si è stato quello di credere il freddo una privazion di calore, d'onde ha avuto poi origine il perverso metodo, introdotto

di curare ſimili infermità per via del caldo, applicando a queſta ſorta di tumori, coſe tutte caloroſe, e talora il calor violento del fuoco iſteſſo. Ma l'eſperienza finalmente di tanti ſtrani accidenti, occorſi nella pratica di ſimili rimedj, il progreſſo fatto nelle ſcoperte fiſiche, ed il coſtume delle Nazioni, abitanti in paeſi freddiſſimi, come le più ſoggette alle malattie cagionate dal freddo, ci hanno inſegnato, che queſte felicemente ſi riſanano, applicando alle parti gelate l'acqua freddiſſima, che ſia giunta quaſi al ſegno della congelazione, e che l'unico meſtruo, atto a tirar fuori da i corpi gelati le particelle dell' aura frigorifera, ſi è il diaccio, la neve, o l'acqua freddiſſima. L'Ildano a queſto propoſito racconta nel ſuo libro ſopra alla Cancrena, e lo Sfacelo, che gli Abitatori de i Paeſi Settentrionali, per difenderſi, e prevenire colla prontezza del remedio gli effetti dannoſi, che

po-

potrebbe cagionare nell' estremità de i loro corpi il freddo, e render prontamente agli umori, ivi stagnanti, la primiera fluidità, sogliono la sera nel tornare alle proprie case strofinarsi le mani, il naso, e le auricole colla neve prima d'accostarsi al calor del fuoco, o d'entrare nelle loro stufe; E il Sig. Gerardo Vanswieten riporta un caso di persona, che, giunta in un albergo, intirizzita tutta, e quasi mezza morta dal freddo sofferto nel viaggio del giorno, fu dall' ospite immersa dentro un bagno d'acqua fredda, mediante il quale si estrassero, quasi subito, fuori di tutto quel corpo, le particelle dell'aura frigorifera, formandosi nella superficie di esso, come una sopravvesta di sottilissimo diaccio. La verità però di tutti questi effetti, quì sopra riferiti, si vede più chiaramente ne i pomi, che sono gelati, i quali, se si accostino al fuoco per disgelarli, perdono tutto il loro sapore, e,

mutati in una foſtanza molle, e polpoſa, in breviſſimo ſpazio di tempo ſi corrompono; Laddove poi, ſe s' immergono dentro all' acqua freddiſsima, vedonſi con ammirazione degli oſſervatori, riveſtir da per tutto all' intorno d' una tenue croſta di diaccio, che, cadendo, e caduta, tornando di bel nuovo a replicarſi la ſteſſa immerſione de i pomi dentro all' acqua, fino a tanto che non vedaſi più uſcir fuori di eſſi porzione alcuna di quell' aura frigorifera, che vi ſi era già inſinuata, ſi riduchino finalmente, dopo di eſſere ſtati ben bene aſciutti, a riacquiſtar tutto il loro primiero ſapore, e a conſervarſi in tal modo per lungo tempo incorrotti. Or queſt' iſteſſo accade appunto alle parti congelate dei corpi umani, ſe, prima di eſſer eſtratte fuori di eſſe, per mezzo della neve, o dell' acqua freddiſſima, le particelle dell' aura frigorifera, s' eſpongono imprudentemente al calor del fuoco,

con-

conforme ci fu avvertito prima di ogni altro, anche dal grand' Ippocrate, il quale ci lasciò scritto, che i piedi congelati dal freddo, son caduti talora, per essere stati unicamente bagnati, o immersi nell' acqua calda.

Sicchè, secondo questi insegnamenti, non par, che possa rivocarsi più in dubbio, che, praticandosi ne i ristagni inflammatorj, prodotti dal freddo nelle estremità del corpo, ó il calor del fuoco, o altri remedj calorosi, non debban quelli, come il più delle volte accade, suppurando degenerare in piaghe; e che per lo contrario, applicandovi su dell' acqua freddissima, per via di replicate immersioni, che faccansi in essa delle estremità suddette, non abbia a poco a poco a risolversi tutto il tumore, e dissiparsi felicemente questa incommoda ind sposizione; ogni qual volta, che estraendosi con un tal mezzo dalle suddette estremità

le particelle coagulanti dell' aura frigorifera, tornano, come già dimostrammo, a riacquistar gli umori, ivi stagnanti, la primiera loro fluidità. Per lo che, si scorge inoltre, quanto facilmente riuscir debba colla pratica assidua di questo metodo in tempo del più rigido inverno, il prevenire simili indisposizioni, mantenendosi così col natural calore sempre libera, e vigorosa in quelle parti, la circolazion degli umori.

Ma, ritornando ormai al primiero mio assunto, io mi persuado, che fra tutte quelle cose, da me fin ora dimostrate, atte a prosciugare i corpi, debba annoverarvisi ancor la cenere, quantunque di essa non se ne trovi fatta menzione alcuna, come tale, fuori che da M. Chares nel capitolo, che esso fa sopra la maniera d' imbalsamare i Cadaveri, per esser questa, a mio credere, materia troppo disdicevole alla condizione di quei

Per-

Perſonaggi , a i quali ſono ſtate ſempre ſolite farſi l' imbalſamazioni , e poco uniformi all' univerſale inclinazione degli Uomini , portati per l' ordinario a reputar decoroſo ciò , che ha unicamente idea di luſſo , e di magnificenza . Tuttavolta , affinchè reſti ſempre più dimoſtrato quel tanto , che io mi ſon propoſto , paſſerò all' eſame di queſto Corpo , chiamato comunemente Cenere , che è l' ultima delle propoſizioni , nelle quali è ſtato diviſo ſul' bel principio queſto mio breve ragionamento .

E' la cenere una polvere arida , di color tendente al bianco , e nel ſapore alquanto ſalſuginoſa , la quale ſuol rimanere dopo di eſſerſi dal fuoco conſumata tutta la ſoſtanza combuſtibile d' un corpo , e diſſipate via inſenſibilmente tutte le parti dell' acqua . Queſta , come che non è per ſe ſteſſa più capace di concepir fiamma , e ſomminiſtrare al fuoco verun alimento , non

può

può esser composta d' altre parti, fuori di quelle, che sono di lor natura incombustibili, conforme si è la terra, ed il sale, che nella combustione de i vegetabili di acido, che prima egli era, cangiasi dalla violenza del fuoco in un sale alcalico, acre, lissivioso, moderatamente corrosivo, e di un sapore, quasi simile all' urinoso; di maniera che può dirsi la cenere, parlando con i termini de i Chimici, il capo morto delle sostanze, tanto vegetabili, che animali. Or la facilità, con cui vide il gran Filosofo Inglese montar l' acqua su in alto del Tubo di vetro, ripieno dentro di cenere, ed insinuandosi fra parte, e parte di lei, portarsi fino alla cima, ci fa sicura testimonianza della mutua attrazione, che passa fra l' acqua, e la cenere, e conseguentemente della sua attività in prosciugar dall' acqua quelle sostanze, alle quali ella vien posta sopra. Ed in fatti, non suol discor-

cordar punto dalla pratica la teoria; mentre, per quanto mi fu communicato dal Padre D. Claudio Fromond uno dei più dotti Filosofi, e naturalisti, fra lo scelto numero di quei Professori, che fan risplendere la celebre Università Pisana, e mio particolare amico, si servì egli con felice successo negli anni scorsi non d' altro, che della Cenere, per rendere incorruttibili alcuni di quei Pesci, poco meno, che mucilaginosi, addimandati, per la figura loro, Stelle Marine. Nè stentai punto a persuadermi di questa verità, tanto più, che in leggendo le Transazioni d' Inghilterra, rimasi assicurato dall' ultime osservazioni del Sig. Cavaliere Quesne, Scabino di Londra, e famoso Droghiere, che, anche la China China polverizzata, e posta sopra alla carne morta, serve a preservarla dalla corruttela, e la mantien fresca in modo, come se fosse stata ammazzata d' allora. Tutta volta,
mos-

mosso dal desiderio di vedere co i proprj occhi confermata la verità di questi effetti, feci seppellire dentro alla cenere in questo nostro Spedal grande di S. Maria della Scala, un feto, non molte ore dopo, che egli era morto, e disumatolo di lì a un mese, lo ritrovai tutto incorrotto, e niente dissimile nel suo esteriore da quello che fosse allora, quando vi fu fatto da me riporre, a riserva di qualche fetore, che egli tramandava dall' interno. Per lo che, maggiormente mi persuasi, che la cenere posta sopra a quel feto col tener da esso lontano il solvente mestruo aereo, e col prosciugarlo, attraendo ella a se, mediante quei sali alcalici, con essa rimescolati, porzione dell' umidità, di cui sogliono essere naturalmente ripieni i teneri corpi umani, lo avesse potuto mantenere così incorrotto fino a quel tempo; la qual cosa però non può seguir così frequentemente a quei Cadaveri,

che

che sogliono seppellirsi nei Cimiterj, o dentro alle Sepolture; perchè, quantunque la terra, da cui son ricoperti, sia per se stessa atta a difendergli dall' appulso dell' aria esterna, tuttavolta l' umidità, di cui suol essere per l' ordinario inzuppata la terra comune, siccome di continuo communicandosi alle loro carni; sempre più le ammollisce, così coopera molto a renderle meno durevoli, e più facili alla corruttela; sebbene siano occorsi dei casi non di rado, nei quali si son ritrovati sotterra, e dentro alle Sepolture un poco più difese dall' aria esterna, e dall' umido, dei corpi interi e incorrotti, dopo lunghissimo tempo, conforme accadde in quest' anni indietro nella Chiesa di questa nostra Università, dove nello scavare, che facevano, per non so quale urgenza, il pavimento, presso un Altare, s' imbatterono in un Cadavere, così ben conservato, che pareva quasi sepol-

to

to d' allora, tanto erano intatte tutte le vesti, e fresco il corpo tutto, e la barba della faccia. E pure dall' Iscrizione in marmo, situata nella parete dirimpetto al Cadavere, si leggeva esser quello il corpo d' uno Scolare della stessa Università, ammazzato cento, e più anni fa da più colpi di pugnale. Da questo accidente, che destato avea tanto di meraviglia nella maggior parte del Popolo di questa Città, che era là concorso, mosso dalla voce divulgatasi, come d' una novità straordinaria, raccolsi io gran fondamento di confermarmi nella mia opinione, e credere inoltre, che fra tutti i corpi umani, i meno corruttibili dopo morte, sian sempre quelli, che, per esser morti violentemente, non è preceduta in essi veruna malattia inflammatoria, che gli abbia fatti cessar di vivere; e che al contrario poi tutti quelli, nei quali è preceduta qualche infermità, sian sempre

pre di lor natura più corruttibili. Imperocchè tutto giorno accade di veder certi corpi morti in alcune costituzioni epidemiche, come di Vajoli, di febbri maligne, e pestilenziali, che, mediante la violenza dell' infiammazione preceduta in essi, in capo a brevissimo tempo imputridiscono, versando per ogni banda sanie, e sangue corrotto, quasi che, non ostante che sembri spento nella loro morte l' incendio inflammatorio, pur nondimeno anche dopo di essa rimangono, come sotto cenere coperte, delle scintille invisibili, che continuando ancora ad ardere, insensibilmente non meno, che con sollecitudine poi gli consumino.

Per riepilogar finalmente tutto ciò, che fin' ora è stato da me esposto, per mostrar, che la cenere sia anch' essa una di quelle sostanze, atte a rendere i corpi incorruttibili, e conseguentemente provar, che il feto, trovato morto dentro alla

cenere, possa esservisi conservato incorrotto dopo sessanta giorni, basta riflettere, come la putrefazione, la qual consiste nel total discioglimento de i principj, componenti un corpo, non può destarsi mai in veruna sostanza senza il concorso del suo mestruo solvente, e senza l' ajuto del suo aqueo veicolo, che indebolisca alle parti di esse la natural resistenza, tanto di soffregamento, quanto di gravità; le quali resistenze son sempre d' ostacolo all' esterna materia aerea solvente, acciò non agisca sul corpo putrescibile. Di maniera tale che, qualunque volta venga proibito da qualche sostanza, per quanto di sua natura corruttibile, questo tal mestruo solvente, ed accresciute le resistenze delle sue parti, col riseccarle, e prosciugarle da qualsivoglia umidità, sarà questo il vero, ed unico metodo di renderla incorruttibile. Quindi è, che per salvar dalla corruzione le farfalle, le mosche, ed altri simi-

ſimili animaluzzi, ſogliono i Naturaliſti porgli fra due lamine di vetro, e fargli proſciugare al fuoco; indi così caldi, e raſciutti, gli racchiudono fra i medeſimi vetri traſparenti con un contorno di cera; Così parimente le uova, inverniciandole all' eſterno, tantochè non s' inſinui l' aria eſteriore per entro a i condotti Belliniani, che dalla ſuperficie del guſcio, vanno a sboccar dentro nella parte ottuſa dell' uovo ſuddetto, caminando ſempre per le due lamine del Pannello, ove ſi vedono naturalmente incavati, ſi mantengono ſempre freſche, e ſenza mai guaſtarſi per più, e più anni. Anzi racconta ſu tal propoſito M. Nollet nel primo tomo delle ſue lezioni di Fiſica ſperimentale alla pagina 62., che le uova inverniciate, o incamiciate, non ſolamente hanno il vantaggio di conſervarſi buone, ed eſſer mangiate, come freſche, ma quello ancora di poter covarſi con tutta ſicurezza, dopo

un tempo; che ſe non ſi foſſe uſata queſta cautela, ſarebbe temer con ragione non ſi foſſer corrotte. „Que-
„ ſto è dunque un mezzo (dice
„ egli) per tentar d' allevar degli
„ uccelli ſtranieri, che non è poſ-
„ ſibile traſportar vivi, o almeno
„ ſe ne viene a capo con ſomma
„ difficoltà, e per lo più fuori del
„ loro paeſe non ſi accoppiano.
„ Le loro uova verniciate, ſi tra-
„ ſporteranno facilmente, ſaranno
„ opportune a covarſi dopo un lun-
„ go traſporto, e ſi ſa, che una
„ ſpecie cova gli uovi d'un' altra;
„ una gallina fa diſchiudere gli ana-
„ trini, ed i fagiani, ec. Ma in
„ ſimil caſo non ſi dee ſcordare di
„ preferir la vernice a qualunque
„ altra incamiciatura, che ſi do-
„ veſse applicar calda, e che po-
„ trebbe uccidere il germe, ma
„ anco non ſi deve tralaſciare di
„ torne via la vernice, che copra
„ il guſcio, quando ſi vuole met-
„ ter l'uova ſotto l'uccello, che
„ ha

„ ha da covarle. Imperocchè son due fatti egualmente provati coll' esperienza di M. de Reamur, primo, che un uovo verniciato rimane inutilmente sotto l'uccello, che cova. Secondo, che quello che è stato incamiciato, e che più non lo è, covasi, e viene a bene, come se nol fosse mai stato. Se dunque ha la cenere in se tale attività di prosciugare i corpi corruttibili, che vi stan dentro sepolti, e se ha ella facoltà di proibir da essi il solvente mestruo aereo, stante la copia del sale alcalico, di cui suol esser ripiena, nel modo, che di sopra abbiam dimostrato, non doverà per tanto recar maraviglia, come il feto, la di cui morte si suppone esser stata violenta, tenuto dentro alla cenere per sessanta giorni, possa esservi stato ritrovato incorrotto, purchè la quantità della cenere sovraposta, fosse proporzionale alla quantità della materia corruttibile, contenuta in

quel picciol corpicciuolo, che è, quanto ſi doveva, contro il parere d' alcuni Medici, da me dimoſtrare.

LETTERA

Del Dottor

OTTAVIO NERUCCI,

Pubblico Profeſsore di Medicina
Teorica, e d' Anatomía
nello Studio di Siena.

Scritta

A MONSIG. LAURENTI,

Medico di N. Sig., intorno all' abuſo
de' Veſsicatorj, che pretende
farſi da i Medici Saneſi

Il Signor

GIANO PLANCO

DI RIMINO

In una ſua Diſſertazione ſopra
ai medeſimi.

Ill., e Rev. Sig. Sig. Padr. Col.

MI vien fatta da VS. Ill., e Rev. una ricerca, alla quale avea già determinato di non soddisfare, non essendo mio costume l'interessarmi mai in contese, nate o da privati disgusti, o fomentate da una soverchia ambizione di rendersi in qualche modo noto fra i Letterati. Ma riflettendo poi, che la di lei curiosità non può essere mossa da niuno spirito di partito, come affatto disinteressato in questo affare, e che, se cosa mai a ciò lo spinge, questa è unicamente quella viva brama, che ho sempre scorto in lei di rintracciar, per quanto è possibile, il vero in tutte le cose, mi son per tanto indotto su tal riflesso ad appagarla. Ella mi richiede adunque, se regni veramente ancor tanta barbarie fra i Medici Sa-

Sanesi, che essi, malgrado tutti quegli avanzamenti fatti sin quì dalla Medicina in Toscana, facciano tuttavia quel grande abuso de i Vessicatorj, che dal Sig Giano Planco ci vien rimproverato in un suo Discorso, venuto ultimamente alla luce. Senza che io mi ponga a tessere una Apología a tutto ciò, che egli ha saputo dire in conferma di questo preteso abuso de i Vesicatorj, spero, da quello, che io son per riferirle, che debba Ella venire in chiaro del vero, e giudicar da per se, quanto mal fondata sia quella affardellata congerie di ragionamenti, ammassati da Esso indoverosamente contro l'universale di questi nostri Medici. Primieramente il Sig. Giano, com' Ella averà potuto scorgere nella sua Dissertazione, ove dice -- *Fin da che io mi trovava in Toscana, essendo pubblico Professore di Notomía nell' Università di Siena, veggendo l'uso straordinario, che de' Vessicatorj, generalmente da' Medici*

dici Sanesi, e da altri Medici di quello Stato di Siena, si faceva, non tralasciandosi colà d' applicarli in qualunque male grave, nè in qualunque età, temperamento, o stagione -- pretende Egli tacciar questi Medici, perchè fanno abuso dei Vessicatorj, senza premettere contro di loro quelle prove, che possson convincerli di un tale abuso, che è quanto dire, senza prima provare, che questo abuso realmente vi sia. O che nuova moda di filosofare è mai questa! Stabilire per principio certo ed evidente ciò che non lo è, nè può comparir mai presso d' alcuno, senza le debite prove di fatti certi, e veritieri, e fondar su questo un Discorso, come se appunto appoggiato fosse ad una verità geometrica! Io per me non so darmi ad intendere, come possa esser saltato in capo al Sig. Giano, che una sua asserzione sola basti per vestir di verità, e d' evidenza presso di tutti una proposizione, che di
sua

ſua natura è molto dubbia, ed incerta, e che ha biſogno di prove. Se queſto foſſe, Ella ben vede, che dipenderebbe adunque dal mero ſuo capriccio l'addoſsarci qualunque taccia; e ſe voleſſe, potrebbe una qualche volta condannarci anche tutti d' ubbriachi, ſol perchè da noi faſſi uſo del vino, giacchè a lui ſolo è permeſſo di ſcrivere contro un abuſo, ſenza prima moſtrar per via di prove, e di fatti, che veramente ſia tale. Che ſe poi deve crederſi, che Egli abbia avuto ſol tanto in animo di ſcrivere contro l'abuſo dei Veſſicatorj in genere (1), conforme aſſeriſce il Sig. Giſmondi ſuo degniſsimo Scolare, allora io le pongo in conſiderazione, che tutta queſta ſua diceria è affatto inutile, perchè imprende a provare una verità,

(1) Perciocchè il Sig. Bianchi la intitolò de i Veſsicanti, e non contro i Veſſicatorj, per cui appariſce, che egli ſolamente contro l'abuſo di eſſi ha ſcritto. *Giſmondi pag.* 23.

rità, nota a tutti, non dirò i Medici, ma anche a quelli, che appena han senso comune, non essendo già un arcano così astruso da meritar, che lo zelo del Sig. Giano ce lo venisse a rivelare; Tanto più, che generalmente si sa non esservi libro di Medicina, che ne' suoi precetti non condanni in tutte le cose, anche più innocenti l' abuso, onde non è neppur verisimile, che in alcun Professore se ne possa suppor l' ignoranza. Sicchè ristringendo in breve questo mio Discorso, rilevasi adunque da esso, che dal Sig. Giano è stato scritto, o senza fondamento, giacchè tutti i suoi ragionamenti sono appoggiati, come nel primo caso accennammo, sopra di un supposto, sfornito affatto delle prove necessarie, o almeno inutilmente, come nel caso secondo, per aver preso un soggetto, che nessuno ha mai preteso di contrastare. Laonde, o riguardisi la Stampa suddetta per l'uno, o per l'altro verso, non

de-

deve farle più meraviglia, ſe i Profeſſori di queſta Città, non l'abbiano ſin quì curata, laſciandolo inveir pure a ſuo talento, affidati, che gli Uomini di buon ſenſo averebbon eſſi reſo giuſtizia al vero, e fatto a quella il merito, che le ſi doveva.

Ma mi permetta di grazia, che io, non già per fare un'Apologia a queſta ſtampa, conforme fin da principio mi proteſtai, che ſarebbe un perder tempo ſenza frutto, ma unicamente per puro deſiderio, che ho di ſincerarla, vada eſaminando così alla sfuggita alcune di quelle ragioni, che dal noſtro Autore ſi ſon poſte in campo, per condannar con tanto impegno queſto preteſo abuſo dei Veſſicatori, che ſembra più toſto aver egli avuto in mira di proſcrivergli affatto dalla Medicina. Primieramente ricava egli il primo argomento dalla natura delle Cantarelle, che per eſſer composte di principi contrarj l'uno all'altro, hanno perciò, dice egli,

egli, una qualità venefica, che conseguentemente non può essere a i corpi se non dannosa. La contrarietà poi di questi principj la fa consistere nell'unione, o mescolanza d'un Sale alcalico della natura del Tartaro, e del Sale ammoniaco assieme con un sale acido della natura del nitro, giusta quell'analisi del Turneforzio, che egli riporta. Se dall' accozzamento di questi due sali opposti risulta la qualità venefica nelle cantarelle, il tartaro vitriolato adunque, che è lo stesso sal di tartaro saturato dello spirito acido del vetriolo, dovrà anch'esso, secondo le dottrine del nostro Autore, giudicarsi per la medesima ragione un veleno. E pure fin quì non credo, che vi sia Medico, che lo caratterizzi per tale, ne per quant' uso se ne faccia, possa mai contarsi un caso, da cui se ne possa arguire una qualità così nociva da dichiararlo tale. Oltre di che, a chi mai potrebbe

ca-

cadere in pensiere di creder velenoso il composto salino, fatto da quel sale acido, e alcalico, che il Turneforzio ha estratto per via dell' analisi chimica dalla sostanza delle Cantarelle? Io per me credo, a nessuno. Adunque bisognerà confessare, o che le Cantarelle non abbiano in se qualità alcuna venefica assoluta, o che ella sia relativa soltanto a certe parti, o che non dipenda dalla contrarietà di questi sali, che in esse si ritrovano, siccome da questa sola contrarietà neppur dipende la qualità venefica degli altri, che possono con più giustizia dirsi veleni; ma bensì che tutto quel composto assieme, costituente quella tale specie d' Insetto, abbia in se una tal forza relativa, da poter produrre in certe parti, ed in certe circostanze effetti simili a quelli del veleno. Ma tralasciando ancor tutto questo, per non entrare in una disputa, che potrebbe farci traviar troppo dal

dal nostro assunto; o che i veleni ancora non hanno forse il suo grand' uso nella medicina, purchè siano usati a tempo, e nella debita loro dose, o che siano per mezzo d' altre droghe mitigati, e corretti? L' oppio che altro è mai, se non un veleno per rapporto a i corpi, ogni qual volta, che dato in dose un poco eccedente, in capo a brevissimo spazio di tempo gli fa cessar di vivere? Eppure l' oppio, anche presso il nostro Autore, passa per un gran rimedio nella medicina. Sicchè, ella ben ravvisa, che non si viene a distrugger punto quell'uso, che possono aver i vessicatori nella curagione d' alcuni mali, colle prove ricavate dalla qualità venefica di loro.

Siegue in oltre il nostro Autore a convalidar sempre più le sue belle ragioni, anche coll' autorità degli aurei precetti Ippocratici, mentre così soggiunge -- *s' ingannano i fautori dei vessicanti, se cre-*

dono, che una cosa stimolante possa mai produrre un buon effetto nei mali acuti, restando con un tal mezzo irritata la natura, molto sconcertata, e la cagione del male accresciuta, non che vinta, e debilitata, perciò che i mali, come insegna Ippocrate, restano vinti colla concozzione, e col procurare, che la materia morbosa, che è nel sangue, e non nelle prime vie, si disponga ad uscire per le strade solite, e giovevoli del sudore, e dell' orina, il che s' ottiene con cose, che plachino l' irritazione del solido, e che calmino il moto violento della fermentazione del sangue -- E chi mai trovandosi attorniato da tanti bei precetti, sperimentati già per tanti secoli, potrebbe aver cuore d' opporvisi. Questa non v' ha dubbio è tutta dottrina del divino Ippocrate, ed è della più massiccia, non ostante che il Sig. Giano la butti così alla spicciolata, ed io per verità contro di essa non ho che ridire; solo non mi

mi sento d'accordargliela tanto generica, come egli la spaccia. Impe ciocchè vi son dei mali acuti ancora, che talvolta ammettono l'uso di rimedi stimolanti, e di questo ne convengono tutti coloro, che capiscono a fondo l'economia della macchina umana, fatta appunto dal saggio Autore della natura stimolabile; perchè ella, per mezzo di quel tumulto febrile, che destano in lei tutte quelle cagioni esterne, o interne, che potrebbon distruggerla, o almeno sommamente danneggiarla, arrivasse da per se medesima a disfarsene, cacciandole fuori del corpo per quelle strade più convenevoli. Per lo che comprendendosi da ciò, che la febre sia quell' unico istrumento, di cui servesi la natura per la curagione dei mali, si capisce ancora, che al Medico, come puro ministro di lei, spetta solo il procurar di regolarla, e tenerla dentro i limiti del dovere, frenandola cioè,
 se

ſe ella ſia eccedente, o accreſcendola, ſe poi ſia ſcarſa più del dovere (1). E di quì ricavanſi i fondamenti ſtabili, per moſtrar, che talvolta, quando queſto moto febrile ſia a proporzion della qualità, e quantità della materia morboſa, troppo ſcarſo per domarla, o per eſpellerla, v' abbiſogna l' aver ricorſo anche a i rimedj ſtimolanti, come in vari generi di malattie, ſebbene acute, molte volte ſi ſuol praticare. Conſiglia, è vero, Ippocrate, che per ridurſi certi umori alla loro cozione, ſi uſino da i Medici delle coſe, che plachino l' irritazione del ſolido, e che calmino il moto violento della fermentazione del ſangue; Ma ſe ella avverte bene, ciò deve praticarſi in quei caſi, ne' quali vi è l' irrita-

(1) *Medicus naturæ miniſter, motum dominæ ſuæ obſervare, nihil ea operante, temerè mutare, niſi ut vel effrenem frænet, vel ut pigriorem excitet.* Henricus ab Heer *Obſerv. Med.* 5.

ritamento nel ſolido, e che la fermentazione del ſangue ſia violenta. Dunque allorchè l'irritamento nel ſolido, o non vi è, o almeno egli è più ſcarſo del dovere, o è prodotto ſoltanto da materia fredda, come conciſamente s'eſprimevano i noſtri buoni vecchi, ovvero allorchè la fermentazion del ſangue è poca, a proporzion della quantità, e qualità della materia morboſa, allora diſſi, queſti precetti non vi hanno più luogo, e Ippocrate, operandoſi dai Medici diverſamente, non ſen' offende. Ma paſſiamo di grazia più avanti, e arriverà maggiormente a ſcorgere, che il noſtro Autore egli è ſempre in ogni ſuo ragionamento uguale a ſe ſteſſo. Soggiunge poco ſotto -- *In quanto poi alla virtù attrattiva, che s' attribuiſce da alcuni uomini volgari a veſſicatori, queſta è molto dubbioſa, e come ognun ſa, la ſetta intiera de' Filoſofi Carteſiani nega queſta virtù attrattiva nelle coſe, e ſpiega tutti i*

fenomeni attribuiti da' volgari all' attrazione per via di pulsione; ed in fatti dove sono stimoli non accade ricorrere ad attrazione alcuna. -- Quì, per quanto apparisce dalle parole del nostro Autore, pare, che la maniera d' operare dei vessicanti consista tutta nell'azione di quei sali, che entrano nel composto del vessicante, che spinti con impulso meccanico contro le parti nervose, le corrughino, e produchino dei ristagni, conforme egli dice; mentre chiama uomini volgari quelli, che ammettono nei vessicanti la virtù attrattiva, e si dichiara seguace della pulsione meccanica dei Cartesiani. I fondamenti sopra de' quali appoggia tutto il suo raziocinio, con cui pretende dimostrar, che la virtù attrattiva non può aver luogo nella maniera di operare dei Vessicanti, sono, come ha sentito, questi, cioè, che dove sono stimoli non accade ricorrere ad attrazione alcuna; perciocchè que-

questi corrugando le parti nervose producono dei ristagni, che si chiamano gonfiezze, e infiammazioni. O su quali fondamenti s'appoggia questa sua proposizione, *che dove sono stimoli non accade ricorrere ad attrazione alcuna*? Forse sulla sua asserzione? Ma questa non basta; Filosofi, che veramente son tali, non avanzano mai proposizioni senza provarle, quando non sian di lor natura evidenti; e questa nuova libertà filosofica non ho veduto prendersela se non al Sig. Giano. Pure mi permetta, che io a fronte di una profondità di ragionare come questa, la discorra da uomo volgare, tal qual mi sono, senza curarmi di levare il volo cotanto in alto. Se dove sono stimoli non accade ricorrere ad attrazione, bisognerà dunque, che essi siano prodotti da un impulso meccanico. Ma nell' azione de i vessicanti, qual'è mai quell' impulso, che può spingere i sali contro le parti nervose per cor-

rugarle, quale quella mente regolatrice, che ve gli ſpinge tutti per le loro punte più toſto, che per la baſe, o per l'altezza? Un cuneo poſato ſopra un legno, ſe non abbia chi lo diriga, e chi colla forza eſtrinſeca della percoſſa lo ſpinga, non ſolo non lo divide, ma non vi fa la minima impreſſione, egli è coſa a tutti notiſsima. Dunque, trattandoſi dello ſtimolo, che producono i veſſicanti, quando il noſtro Autore non abbia da aſſegnar queſte forze impellenti quali ſiano, ſarà neceſſario ricorrere a tutt'altro, che all'impulſo meccanico, e converrà più toſto accordarſi con i volgari, e ammetter ne i veſſicanti la virtù attrattiva, come quella che ſopra d'ogni altra forza concorre all'operazione de i medeſimi, ed alla produzion di quello ſtimolo, che da eſsa poi ne riſulta in quelle parti ove gli ſiano applicati. E affinchè il noſtro Autore non ſi vanti d'avermi per ſeguace nella ſua

rara

rara maniera di filosofare, credo espediente il porle prima sott' occhio tutti quei fondamenti, che m'inducono a creder l'operazioni de i vessicatorj, ed in specie lo stimolo, che da essi suol farsi, effetto più tosto d' una forza immeccanica, che del meccanismo. Uno degli effetti principali del Vessicatorio, si è quello di lacerare, com' ognun sa, i vasi, che tengono unita la cute alla cuticola, sollevandola in una vessica, similissima a quelle, che soglion prodursi dal fuoco, e cagionar conseguentemente dello stimolo doloroso, ove succeda la lacerazion di quei vasi. Or questa vessica, a mio giudizio, non può in verun conto formarsi da una divisione meccanica; perchè le parti della cuticola nel sollevarsi, che fan dalla cute, invece di seguir la direzione de' cunei solventi, come accade nelle soluzioni meccaniche, van più tosto con direzione opposta incontro alle parti solventi, ogni qual volta, che

la cuticola si solleva verso il vessicatorio, cosa che unicamente succede nelle soluzioni, che non son punto meccaniche. Per lo che bisogna dunque confessare, che ciò sia tutt'opera della fermentazione, che si suscita dalle parti attive del vessicatorio in quell'umore, che a poco a poco s'aduna in quei vasi, che restan dal vessicatorio suddetto compresi, per le varie soluzioni, che seguono delle medesime parti in quell'umore stagnante; giacchè la fermentazione consiste in un complesso di soluzioni, che si fan delle diverse parti componenti il corpo fermentante, cagionate dalle forze scambievoli di quella attrazione relativa, che passa di mano in mano fra di loro. Per la qual cosa, siccome nella fermentazione si sprigiona sempre quantità di parti tanto ellastiche, che al riferir del celebre Isacco Newton, si stendon talora a occupare uno spazio un milion di volte maggiore di quello, che occu-

cupassero prima; così ogn' un vede, come, mal resistendo a tanta ellasticità delle parti suddette quei vasi, che tengono unita alla cute la cuticula, convien che si strappino, e che cedendo a una tal forza anche la cuticola, si sollevi a poco a poco a formar quella vessica, la quale riempiesi poi del siero, che geme dagli orifizj di quei piccioli vasi già rotti e laceri. E di quì Ella potrà scorgere non solo la maniera d' operar de i vessicatorj esser puramente fisica, e niente meccanica, ma ravvisare eziandio, che lo stimolo prodotto da essi, consistendo nella lacerazione di quei piccioli vasi, stante l' ellasticità delle parti fermentanti, riconosce la sua origine in certo modo dall' attrazzione, per essere l' ellasticità ne i fluidi fermentanti un effetto della soluzione, e la soluzione della virtù attrattrice. Laonde non sarà dunque da spacciarsi per proposizione tanto sicura, nè per un assioma co-

me

me lo ſpaccia il Sig. Giano, che dove ſono ſtimoli non accada ricorrere ad attrazione alcuna, ogni qual volta, che la maggior parte delle gonfiezze, e de i tumori inflammatorj nel noſtro corpo, derivano dalla fermentazione. Ma il noſtro Autore, avrà Ella oſſervato, che paſſa ancor più oltre col ſuo acume filoſofico, e per maggiormente confermar, che i veſſicanti non poſſono operar per via d'attrazione, la diſcorre al ſolito nella maniera ſeguente.

Ma anche conceduto, che ci ſiano molte coſe attraenti nella natura, come il Newutone, inſieme con i ſuoi ſeguaci, con molte fondate ſperienze dimoſtrano, ed anche concedendo, che i Veſſicatorj abbiano queſta virtù d'attrazione, queſta ſe in loro riſiede opererà ſecondo le leggi ordinarie dell'altre coſe attive, cioè operando ſecondo i quadrati delle diſtanze, per la qual coſa grande ſarà l'attrazione nelle parti dov'è il veſſicatorio,

rio, cioè nella cute, minore ſarà il ſuo effetto nelle carni vicine alla cute, pochiſſimo, o nullo nelle viſcere, e nelle altre parti lontane, dov' è ordinariamente la ſede del male. Se Ella fa rifleſſione a queſto paragrafo, potrà ſcorgervi, oltra alla robuſta maniera d'incalzar con ragioni ſempre d'un medeſimo tenore coloro, che ammettono la forza attrattrice nei veſſicanti, quanto anche ſi moſtri il noſtro Autore informato della natura di queſta forza, e delle leggi, colle quali ella ſuole operare, riconoſcendoſi in ciò per degno Maeſtro del Sig. Giſmondi (1), il quale parlando nella ſua lettera in difeſa del Sig. Giano, di queſta for-

(1) Il Sig. Bianchi non ha mai chiamati Uomini volgari i Nevvtoniani, e molto meno Egli ha negate le attrazioni delle coſe, che ſono manifeſtiſſime ad ognuno, e maſſimamente nella Calamita, e nelle coſe elettriche, ne i tubi capillari, e in tant' altre coſe. *Giſmondi pag. 22.*

forza attrattrice, confonde tutte in un fascio la forza d' attrazione, colla forza elettrica, e con quella della calamita. Primieramente, secondo quel che il nostro Autore ha detto di sopra, pare, che cominci questo ragionamento con una contradizione, mentre nel paragrafo antecedente si espresse, che questa forza è molto dubbiosa, quando quì confessa, che il Newutone con molte fondate esperienze l'ha dimostrata. Ella sa benissimo, che non può esser mai dubbioso ciò, che per via di fondate esperienze fu già dimostrato; Sicchè lascio al di lei discernimento la libertà di giudicare, come s' accordino fra di loro queste due proposizioni. Ma il Sig Giano però, passando sopra a tutto colla solita sua franchezza, e concedendo generosamente anche questa forza nei Vessicatorj, ci vuol provare, che dal modo, col quale ella opererebbe, ne diverebbono mille inconvenienti. Poichè -- *opererà*,

dic'

dic' egli, ſecondo le leggi ordinarie dell' altre coſe attive, cioè operando ſecondo i quadrati delle diſtanze --. Ammeſſo ancora, che queſta forza ſi propaghi ſecondo i quadrati delle diſtanze, tuttavolta ciò accaderà unicamente fra le materie correlative cioè fra quelle materie, che averan con queſta forza ſuddetta della relazione; Ma oltr' a ciò qual ſicurezza ha egli, che le coſe attive ſi propaghin tutte ſecondo queſta legge, da eſſo ſpacciata per coſtantiſſima, e ſicura? Gli effetti, che produce il Fosforo ardente del Kunchelio, riferiti nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze l' anno 1692. alla pagina 98., ſervono per dimoſtrarci tutto il contrario. Imperocchè queſto (conforme atteſta anche il celebre Padre D. Claudio Fromond), ſe ſi ſchiacci ſopra la carne viva, reſta ella talmente da eſſo bruciata, che nel luogo offeſo diventa gialla, e dura. Se poi ſchiaccisſi dentro un cartoc-
cio

cio di carta, s'infiamma sì, ma la ſua fiamma paſſa a traverſo la carta, ſenza bruciarla, quantunque per altro ſia molto infiammabile, e ſia al contatto del Fosforo, e della fiamma non meno di quello, che vi ſteſſe la carne viva. Di più, ſe il medeſimo Fosforo ſi ſchiacci ſopra una delle eſtremità di una liſta di carta, della quale l'altra eſtremità ſia inzuppata di ſpirito di vino, s' infiamma il Fosforo, e così infiammato accende lo ſpirito di vino, quantunque diſtante, ſenza che la carta più proſſima al Fosforo rimanga da queſto abbruciata. Oltre di che, ſoggiunge a queſto propoſito il ſuddetto Padre D. Claudio, ſe nel medeſimo tempo, ed in diſtanze uguali da un corpo odoroſo, o fetido ſaran collocati corpi di diverſa ſpecie, come acqua, e cioccolata, in queſta molto più, che in quella ſi troverà eſſere ſtata l' attività dell' odore, o del feto-

fetore. Similmente in pari tempo, e diſtanza da un corpo odoroſo, rimane più offeſa una Donna iſterica, che altra Perſona. Se dunque la fiamma di queſto Fosforo riſparmia la carta, che lo tocca, ed abbrucia, come abbiam veduto di ſopra, lo ſpirito di vino, poſto in qualche diſtanza da eſſa; e ſe la cioccolata più che l' acqua reſta affetta dal corpo odoroſo, quantunque ambedue in ugual diſtanza ſituate; e la Donna iſterica finalmente più, che qualunque altra perſona reſta offeſa dall'odor ſuddetto ugualmente diſtante, tanto dall' una, che dall' altra, non potrà dunque negarſi, che le emanazioni di queſte tali coſe attive non caminino colla eſpoſta legge meccanica dei quadrati delle diſtanze, e che l' attività loro non dipenda dalla ſola legge quì eſpoſta. E per non dipartirmi da i veſſicatorj, l'eſperienza ci fa vedere, che ſe eſſi ſiano troppo carichi di cantarel-

le, o se, come Egli stesso confessa, s' aspergano le piaghe colla polvere delle medesime, passando internamente la loro attività, si esulcerano le vie anche dell' orina, ed i pazienti rendono le orine sanguinolenti, senza che restino punto offese tutte quelle parti, che tramezzano fra la cute, e le strade suddette. Se questo è, non potrà dunque esser mai vero, che la forza attrattrice ne i vessicatorj operi secondo queste leggi, in virtù delle quali operando, doverebbe ella gradatamente scemare a proporzione, che crescono i quadrati delle distanze, ed in conseguenza non arrivare a produr lesione alcuna nelle lontanissime strade dell' orina, manifestandosi più tosto nelle parti più vicine al vessicante. Eppur vedesi, che la loro attività dalla cute passa immediatamente alle vie suddette, e quasi, che le parti attive de i vessicatorj avessero ragionevolezza, lasciando illesi tutti quei visceri, che in-

incontran tra via, ivi più che altrove manifeſtano la loro attività. Ma queſto appunto, che io le dico ſi è quel che più d'ogni altro crede inſuſſiſtente il Sig. Giano, perchè non è ancora giunto a capirlo. Ed infatti, ſenta di grazia, come Egli ſe ne proteſta — *Ma ſe i fautori de i Veſſicatorj diranno, che la virtù paſſa ancora dentro le viſcere, ſpecialmente ſe le piaghe veniſſero aſperſe con polvere di Cantarelle, come abbiamo veduto, allora i Veſſicatorj ſtimoleranno da per tutto dove ſaranno entrati, accendendo il ſangue, e vellicando le parti nervoſe, e delicate delle viſcere, per cui queſte con il ſangue reſteranno ſconcertate, ed irritate: eſſendo una coſa molto inſuſſiſtente il darſi a credere, che gli ſtimoli de i Veſſicatorj operino a guiſa di coſe ragionevoli, andando ad aſſalire ſolamente le coſe morboſe, e queſte avendo addentate, ed attratte pretendere, che ſe le conducano ſeco verſo l'apertura della loro piaga,*

per cacciarle, vinte e legate che siano, fuori del corpo. Troppo si mostra privo di buona filosofia, e di salda ragione chi si dà a credere sì fatte baje. -- Eppure bisogna confessarla; Ella sa pure, che da noi altri Uomini volgari si credono appunto sì fatte baje, e vi sono anche i suoi fondamenti per crederle. Primieramente ell' è cosa oggi mai notissima a chi è punto pratico dell' attrazzione, che le parti della materia, oltr' a quella forza, che han comunemente d' attraersi tutte l'una l'altra scambievolmente, conforme apparisce nell' unione concorde di questo nostro globo terrestre, e nella comune tendenza, che han tutte verso di esso, chiamata attrazione assoluta, o generale, ne hanno in se un' altra, che per essere comune soltanto a certi pochi corpi in particolare, chiamasi per ciò attrazione relativa, o particolare, per mezzo di cui l' acqua, per cagion d'esempio, scioglie unicamente i sali, e

non

non le resine, lo spirito di vino scioglie le resine, e non i sali, l'acqua regia l'oro, e non la cera, e simili. Colla scorta di queste forze d'attrazion relativa si giugne a comprender benissimo, in che maniera le Cantarelle, insinuatesi per la cute dentro al corpo, senza seguire le leggi ordinarie dei quadrati delle distanze, solite seguirsi dalle cose meccanicamente operanti, esulcerino immediatamente le vie dell'orina, lasciando illese tutte le altre viscere per dove passano; e si capisce in oltre, come certe sostanze, quasi che di ragionevolezza dotate fossero, addentando, ed attraendone certe altre, se le conducan seco, lasciando intatte tutte le altre circonvicine. Ella si ricorderà pure di ciò che mi scrisse da Bologna poco dopo la mia partenza di là su questo proposito, allorchè mi comunicò essersi dal celebre Sig. Dottor Bazzani riconfrontato ciò, che prima era stato già osservato in Inghil-

terra, cioè che la *Rubbia Tinctorum* data a mangiare a i Polli, tingeva loro a poco a poco di color rosso tutta la sostanza delle ossa, senza che restassero punto alterati, nè i periosti, nè i legamenti delle medesime. Allora, io l'ho per anche bene a memoria, mi motivò a questo proposito varie riflessioni, che vi si potean far sopra, e fra l'altre quella di non disprezzare i nostri buoni Vecchi, perchè ci hanno lasciato scritto, che nella Medicina vi son dei purganti, i quali operano elettivamente, uno cioè che purga sol tanto la bile, l'altro l'umor linfatico, e gli altri altre materie, ec.; mentre quest'effetto della Rubbia serve di gran fondamento per ravvisar questa relazione, non solo ne i purganti, ma in tutti ancora gli altri rimedj alteranti, chiamati col nome di specifici. Ed in fatti si trovano varie osservazioni presso degli antichi Medici, che ci confermano, esservi molte cose, che insinuatesi den-

dentro al nostro corpo, vanno a prender di mira certe parti, e certi visceri particolari, a motivo appunto di quella tal relazione di forza, che han più con quelle, che con quell' altre. Così, per cagion d' esempio, Galeno nel Libro primo *de Compos. Medic.* cap. 1. racconta, che mangiata la carne di quel pesce, detto Lepre Marina, si esulcerano i Polmoni; così il Solano sonnifero, il Giusquiamo, l'Opio, l'Elleboro, ec., impiega la sua attività specialmente nel cervello, e il Mercurio nelle glandole salivali, e nella pinguedine. Così parimente il sopra citato Galeno, che pure è stato un gran Naturalista, riferisce nel Libro *de purgant. Medic. facult.* cap. 4. esservi una cert' erba, che presa per bocca produce delle mosse di corpo mere sanguigne; ed il Cardano finalmente nel Libro terzo de' Veleni asserisce, esservi alcune cose, che producono la sterilità con l' infiacchire, e debilitare gli orga-

ni, dalla natura deſtinati alla generazione. Da tutti queſti eſempj, e da molti altri, che io le potrei addurre, anche più ovvj, e più noti, non par che ſi poſſa controvertere, che non ſon già da reputarſi baje quelle di credere, che certi corpi, e certe parti di loro, quaſi che di ragionevolezza dotate foſſero, abbiano azione puramente con certe altre; nè ſi moſtra già privo di buona filoſofia, chi colla ſcorta dell' eſperienza, ammette, che queſte forze relative nella natura vi ſiano, mentre tutto giorno ſi vedono. Privo non men di ſenno, che di filoſofia ſi è, chi pretende di ſpiegare le relazioni di queſti tali effetti per via del meccaniſmo, le forze del quale eſſendo, come ogni un ſa, puramente aſſolute, ſempre in conſeguenza, ed in tutti quanti i corpi producono il loro effetto, a riſerva del tempo, che vi impiegano, il quale ſuol eſſer maggiore, o minore a proporzione delle reſiſten-

ze,

relative alla durezza dei corpi piuttosto che ad altre affezioni dei medesimi

ze, che esse incontrano più, o meno forti. E di quì è che una goccia d' acqua collo spesso suo cadere arriva finalmente a incavare i macigni anche più duri. Queste relazioni di forze appunto, notissime a tutti coloro, che fan professione di spartir l' oro dagli altri metalli, ed osservate da i Filosofi in molti effetti naturali, sono state quelle, che han tormentato la mente non solo de i Cartesiani, i quali per comodo le hanno negate, dichiarando questa sorta d' effetti, invenzioni più tosto favolose, e pregiudizj, che cose naturali; ma anche l' ingegno di quei Medici, che erano più accreditati ne i Secoli scorsi. Imperciocchè il celebre Sennerto, uno de i lumi primarj della Medicina in Germania, fu obbligato a dover ricorrere alla simpatìa, ed altri alle qualità occulte, che pure in certa maniera ci raffigurano, sebbene in ombra, più tosto che il meccanismo, questa forza fisica dell' attrazzio-

zione, non per anche ben conosciuta nelle Scuole di quei Secoli. Ippocrate però, con tutto che peritissimo nelle geometrìe, e giusto conoscitore delle forze soggette alle leggi del meccanismo, conobbe ben per tempo l'uso della suddetta forza relativa d'attrazione, onde di questa, e non già delle meccaniche si servì in molte funzioni del corpo animale, ravvisandola nella nutrizione, e nella più parte de i rimedj, soliti usarsi dalla Medicina per la curagione de i mali, e specialmente ne i purganti, conforme costa da molti luoghi delle sue opere pervenute a noi. Or io mi maraviglio, che il Sig. Giano, il quale si spaccia tanto seguace d'Ippocrate, quando trattasi di condannare i Vessicatorj, si mostri poi affatto digiuno delle sue dottrine, non distinguendo quelle funzioni, e quegli effetti, che produconsi ne i corpi dal meccanismo, da quelli, che derivano unicamente dalla forza im-

mec-

meccanica dell' attrazione, come ha mostrato di distinguerli il Divino Ippocrate.

Queste, com' ella ha sentito, son le ragioni apportate, per mostrare il gran danno, che producono i Vessicatorj in tutte le malattie acute. Non le sia grave pertanto, che io le ponga sott' occhio anche quelle addotte per escludergli dalla cura delle malattie croniche, da che il nostro Autore, non contento d' inquietare tutti quegli animali della sua specie, si mette in oggi a far la guerra per fino alle Cantarelle. Dice pertanto a questo proposito -- *Egli è certo che moltissime apoplessie sono congiunte con convulzioni di nervi; e se i vessicatorj cogli loro stimoli accrescono il dolore, e producano la convulzione, e se colle loro particelle pungenti, e di fuoco accendono il sangue; e se questo dall' accenzione, e dal calore resta coagulato, il male anzi che togliersi con un tal rimedio si*

farà

farà maggiore. -- Che moltissime apoplesie siano congiunte colle convulsioni è verissimo; ma altresì non è vero, che sempre i Vessicatorj coi loro stimoli le produchino. Ippocrate, parlando delle convulsioni, ci ha lasciato chiaramente scritto in uno de' suoi aforismi, essere molto meglio, che la febre sopravvenga alle convulsioni, che le convulsioni alla febre; e ciò non con altro fondamento è stato da lui asserito, se non perchè dal bollor febrile rimovendosi dalle parti nervose quelle materie viscide stagnanti, che pigiandole le irritano, si viene con un tal mezzo a torre la cagione delle convulsioni suddette. Sicchè il buon Medico, volendola far da ministro della natura, dovrà in casi simili, animato dall' esempio della natura, procurar di svegliar, per mezzo dello stimolo dei vessicatorj, una febre artificiale, acciò gli sortisca d' ottener così quell' istesso fine, che ottiensi dalla fe-

febre naturale. E' ben vero però, che, ſiccome di varie ſorti ſon le cagioni producenti le convulſioni nell'apopleſie, così ſolamente allora dovrà egli ſeguir queſt' eſempio, quando eſſe ſaranno originate da riſtagno di materia pigra, e fredda, come per l'ordinario ſuole accadere nei vecchi, più degli altri ſoggetti a queſte malattie, e premeſſe le debite evacuazioni ſolite praticarſi colle miſſioni di ſangue, e coi ſolutivi. Per la medeſima ragione neppure ſaran da eſcluderſi i veſſicatorj dalla cura dell' apopleſie, per timore, che colle loro particelle pungenti, e di fuoco, conforme ei dice, non accendano il ſangue. Imperciocchè il ſopra mentovato Ippocrate (1) ci aſſicura, che in molte apopleſie, ſopravvenendo la febre, pur che ſia non di quelle che han poco moto, ma violenta più toſto ed acuta, e che ſopravvenga nel principio del male, allora

(1) *Coac. lib. 7. ſect. 2. §. 4.*

lora queste si sciolgono (1). Di quì può Ella arguire, se in simili circostanze dovrà accadere quello, che egli suppone, cioè, che il sangue dall' accensione, e dal calore resti coagulato, ogni qualvolta che dalle febri acute soltanto, e non già da quelle lente, e picciole si vedono sciogliere queste sorti di apoplessie. Io non nego, che il sangue non possa coagularsi dal soverchio calore, siccome si coagula ancora dalla troppa scarsezza del medesimo; e che in conseguenza ciò non possa accadere anche in qualche apoplesia; tantopiù, che alcune volte osservasi, che soprav-
ve-

(1) *Convulsionis remedium est acuta Febris superveniens, quæ prius non fuit, aut siquidem prius extitit jam invalescens. Hyppocrates in Coacis lib. 4. sect. 2. §. 33. Subdit Desiderius Jacotius in commentario: Superveniente acuta febre utramque optimè perfici (scilicet solutionem tam convulsionis quàm apoplexiæ) modo ne vel ita lenta sit, ut nihil juvet, vel adeo acuta ut vires exsolvat.*

venendo ad essa la febre in decorso del male, il paziente per lo più se ne muore. Quello, che pretendo dimostrare si è, che le dottrine del nostro Autore sono troppo generiche, e che per tanto han bisogno di limitazione, essendovi delle apoplesìe, le quali, se ben congiunte colle convulsioni, tuttavolta ammettono i vessicatorj con molto profitto, conforme Ella potrà asserir d'aver più volte osservato. Oltre di che, è da riflettersi, che il sangue non può mai coagularsi dal calor febrile, se egli non sia veramente eccessivo, a segno che prevalendo d'assai la forza dell'ellasticità nelle parti di lui sopra a quella della mutua loro forza d'attrazione, egli degeneri quasi in una spuma tenace, inabile a circolare, onde ne succeda il ristagno inflammatorio, ed allora, a tenor delle dottrine poco sopra accennate in discorrendo della febre, accorgendosi il Medico, che la fermen-

mentazion febrile pende nel troppo, conoſcerà, che deveſi più toſto mitigare, ed in vece de i Veſſicatorj, ſi varrà allora delle coſe atte a frenarla, e diminuirla. Così all' oppoſto, quando, o dall' età, o dal temperamento, o dalla natura degli umori, e del male, o da altri contraſegni eſterni ſi conoſca, che i liquidi circolanti ſiano ingroſſati, e riſtagnino, perchè prevale di troppo nelle loro parti componenti alla forza d' ellaſticità quella dell' attrazzione ſcambievole, allora colla applicazion de i Veſſicatorj elleno ſi ſcioglieranno appunto, perchè colle loro particelle pungenti, e di fuoco (per ſervirmi anch' io delle eſpreſſioni inſignificanti dell' Autore) augumentandoſi in eſſe quella ellaſticità, che ſcarſeggiando, le rendeva coagulate e ſtagnanti, torneranno a riacquiſtar di nuovo la loro debita fluidità. Nè oſta punto a ciò quella gonfiezza di vaſi ſanguigni nella teſta, che in tutte le apopleſ-
sie,

sie, ed i letarghi, dice osservarsi il nostro Autore, mentre non è la gonfiezza de i vasi in genere, che può render dannosi i Vessicatorj, ma bensì la qualità dell' umore stagnante, che la produce. Dunque in questi casi, e l' apertura delle jugulari, conforme Egli propuone, e l'applicazione de i Vessicatorj, saranno alcune volte giovevoli, ancorchè i vasi sanguigni della testa fossero gonfi.

Sicchè da tutto quello, che fin quì le ho esposto, parmi, che resti conchiuso, essere i Vessicatorj un rimedio, come son tutti gli altri, co i quali non ha fatto inimicizia il nostro Autore, cioè capace di giovare, applicato a tempo e luogo, e di nuocere, qualora uno se ne serva male a proposito; onde non sia nè da usarsi sempre, nè da sbandirsi affatto dalla medicina, conforme pare, che voglia persuaderci il Sig. Giano coll' autorità anche degli antichi Greci, che dice Egli non es-

serſene mai ſerviti. Imperciocchè queſta autorità, com'Ella beniſſimo comprende, non è baſtante a poſcrivere affatto queſto rimedio; mentre ſe queſta valeſſe, biſognerebbe per la ſteſſa ragione sbandire anche molti altri rimedj, de i quali nè Ippocrate, nè i Greci ſi legge eſſerſene mai valſi; e converrebbe anzi far uſo di quei purganti fortiſſimi de i quali eſſi ſi ſervivano, con tutto che dal noſtro giudizioſiſſimo Autore ancora ſian riprovati. Eppure non oſtante moſtra Egli tanta rabbia colle Cantarelle, che pur di non accordare ad eſſe il pregio d'una qualche guarigione, malgrado tutte le oſſervazioni, che ſi hanno a loro favore, vuol, che ella debba riconoſcerſi più toſto come effetto d'un qualche error commeſſo, ſecondo quel detto di Celſo, il quale ci fa noto, che -- *ſæpe quos ratio non reſtituit, temeritas adjuvat* --, che de i veſſicanti applicati; mentre poco ſotto ſoggiunge -- *Ma i fautori*

de i

de i vessicatorj diranno, che molti malati sono restati guariti coll'uso di essi. A che si risponde, che anche il vino talvolta ha guarito qualche malato grave; ma perciò che il vino rade volte giova, e nuoce il più a i malati, come nota Cicerone medesimo, i Medici prudenti non l'ordinano mai per non esporli ad un manifesto pericolo. In secondo luogo può darsi il caso, che il malato abbia una natura tanto robusta, che possa superare la forza del male, e quella del cattivo rimedio, ec. -- Per verità m'avveggio anch'io, che l'opporsi alle osservazioni d'un tanto Scrittore, qual'è Cicerone, trattandosi di precetti Medici, è un grand'azzardo. Ma giacchè Ippocrate (che pure merita qualche riguardo fra i Medici,) m'insegna, che il vino ha qualche volta il suo grand'uso nella cura di molti mali, mi fo ardito di accennarle anche su questo, che il nostro Autore nel giudicare precipita un poco troppo i giudizj, cosa

che non conviene ad uno, che fa professione di Filosofo come fa egli. Sa pur Ella benissimo, che il sopramentovato Ippocrate nel libro intitolato -- *de ratione victus in acutis* -- propone l'uso del vino ne i mali acuti, additando le diverse sorti, che di mano in mano più convengono, e che Galeno nell' interpretazione di queste sue dottrine lo approva, non escludendolo nè pure nelle Infiammazioni di Polmone, nè nelle Pleuritidi, come rimedio atto a facilitare, e promuover lo spurgo, pur che sia vino dolce. Nè è nuovo l'uso del vin di Taso presso il sopraccennato Ippocrate, come ognuno sa, siccome a i dì nostri di quel del Reno in varie sorti di malattie. Oltre di che il buon Filosofo non deve mai per provare un assunto ricorrere a i possibili, come fa il Sig. Giano, dicendo: *può darsi il caso, che il malato abbia una natura tanto robusta, che possa superar la forza del male, e quella del*

del cattivo rimedio, ma bisogna riportare i casi, che si son dati, e questi, che siano certi, acciò servano di fondamento alle prove. Non v'ha cosa, come a tutti è noto, che per via di possibili non si sciolga, e non si provi, ma non è già questa la vera strada, che battono i buoni Filosofi per iscuoprire il vero. Nè vale l'affaticarsi a raccoglier qua, e là fin dalle cose volgari delle prove apparenti per discredito de i Vessicatorj, come sarebbe quella riportata dal nostro Autore, dove dice -- *che essi non hanno alcuna di quelle parti, che si richiedono in un ottimo medicamento di curare i malati, come porta quel trito assioma citò, tutò, & jucundè, che vale a dire con prestezza, con sicurezza, e con piacevolezza*, -- poichè non essendo tutti i mali d'una natura, che possano sempre esser curati, secondo le regole assegnate in quest' assioma, alcune volte si deve anche derogare alle medesime, e valersi

di rimedj anche non piacevoli, a tenore delle varie malattie, e delle diverſe circoſtanze, che le accompagnano. Così Ippocrate, o chiunque ſia l' Autore di quegli Aforiſmi, che formano l'ottavo Libro a quelli d' Ippocrate, conoſcendo queſta verità confeſſa nell' Aforiſmo ottavo, che -- *quemcumque non ſanant medicamenta, ea ferrum ſanat: quæ ferrum non ſanat, ea ignis ſanat, &c.*

Finalmente dopo di aver meſſe in campo il noſtro Autore tutte le ſue belle ragioni; ſcende, come convienſi ad un Autorevol Maeſtro dell' arte, a inſegnarci il vero metodo di medicare le malattie. Ed uſando al ſuo ſolito precetti generali, quantunque l' arte noſtra ne ammetta pochiſſimi, a cagion delle tante variazioni, che producono le infinite circoſtanze, che militan nei caſi particolari, ci avverte, quaſi che queſta foſſe una notizia affatto nuova -- *che coll' acqua, e non col fuoco vanno medicate*

le

le febri ardenti, e che queste tutte, o vengano prodotte da sali, che sciolgano il sangue, o che il coagulino, con l' acqua resteranno guarite. -- Certo è, che se le febri fossero sempre prodotte da i sali, e che colla sola evacuazione de i sali restasse tolta ogni febre, certo, che il nostro Autore non potrebbe dir meglio, essendo cosa notissima, che l' acqua è il mestruo solvente di tutti i sali. Ma che ne' nostri umori non vi sono altro che sali? Vi è pur tanta quantità d' olio, capace di farsi empireumatico, o di divenir come una pece, conforme accade in certi corpi melancolici, e questa dall' acqua non si corregge, ne si scioglie, se ella non sia unita a qualche sostanza saponacea, capace di rimescolarsi con esso. Quanta materia linfatica divenuta viscida, che sfugge qualsisia mescolanza coll' acqua, produce tante volte le febri, la quale non si assottiglia se con essa non sian rime-

ſcolati dei ſali? Quante ſorti di ſoſtanze non domabili dalla ſola acqua s'inſinuan dentro di noi, e producono mali graviſſimi in tante Epidemie, che talora inſorgono a infeſtare or queſto, ed or quel Paeſe? Con tutto queſto non ſi può negar, che l'acqua non poſſa conſiderarſi per un rimedio univerſale, come il Boeraave, e l'Offmanno hanno anche prima del noſtro Autore aſſerito, mentr' ella ſerve di veicolo a tutte le ſoſtanze, che ſi vogliono introdur dentro a i corpi, e ſuppliſce in qualche modo al gran diſpendio d'acqua, che ſi fa da eſſi in tempo del bollor febrile. Conchiude poi tutto queſto ſuo diſcorſo l'Autore, con avvertirci, che in quelle malattie, dove ſi pretende il coagulo -- *gioverà aggiungere all' acqua la china, e le coſe opiate. Conciosiachè, come alcuni Autori de più attenti hanno con coſtanti eſperienze oſſervato la china china non per altro è un grandiſſimo rimedio*

in

in molti mali, ſe non perchè ſcioglie il ſangue, e diſimbarazza dagli umori ſuperflui le ghiandole; e così l' opio non per altro è un grandiſſimo rimedio anch' eſſo, ſe non perchè eſſo ancora di queſta virtù diſciogliente è grandiſſimamente dotato. — Non può negarſi, com' Ella averà potuto notare, che queſto non ſia un metodo molto facile di curar le malattie con tre ſoli rimedj; E ſe la Natura ſi foſſe conſigliata col noſtro Sig. Giano poteva riſparmiarſi tanti vegetabili di diverſe ſpecie, tante acque termali, e tant' altre coſe, che per eſſere ſtate ſperimentate utili, ſi ſon da i Medici applicate alla cura de i mali. Ognun ſa, non v' ha dubbio, che il Boeraave fra i rimedj univerſali, oltra al fuoco, ed il mercurio, vi pone anche l' acqua, e l' opio, ma non credo poi, che Egli gli chiami univerſali, perchè tutte le malattie realmente ſi curino con queſti quattro rimedj, ma forſe perchè queſti

ſoli in qualunque caſo s' adoperino producon ſempre coſtantemente il loro effetto. Ed in riprova di ciò, baſta vedere coſa dice l' Haller delle Panacée, comentando il Boeraave, dove a propoſito di eſſe atteſta, che i ſoli rimedj univerſali ſono quei quattro riferiti. Le Panacée moſtra Egli, che ſon da reputarſi più toſto inezzie, a motivo della univerſalità attribuita loro nella cura de i mali; non ſi potendo mai dare, che un rimedio riſani due mali prodotti da cagioni l'una oppoſta all' altra, conforme poco ſotto al §. 1576. s' eſprime parlando dell' acqua colle ſeguenti parole --. *Verùm aqua oleum præterlabitur, neque ſolvit: Ergo mel miſceatur, aut acidum, ſi adfuerit putredo. Hinc in acutis morbis ubique oximel ſuum præſcripſit Hippocrates.* -- Ma quando anche ſi doveſſe accordare al noſtro Autore, che ſi poſſon coll' acqua, e coll' opio curar tutte le malattie, perchè ſono rimedj univer-

versali, allora bisognerebbe, che esso per la medesima ragione accordasse anche quest' istesso pregio al mercurio, ed al fuoco, ed accordando ciò, i Vessicatorj, che negli effetti son quasi simili al fuoco, sarebbono da considerarsi per un rimedio assai più universale della china china. Ed in fatti, ella non è così universale, nè deve in conseguenza usarsi con tanta liberalità quasi in tutti i mali, come pare, che inclini il nostro Autore, qualora Egli ci rimprovera di negligenti nel dar questo rimedio. E che ciò sia il vero, senta cosa dice il sopra mentovato Scrittore nel Tomo 6. pag. 694. §. 1554. sul proposito della china china -- *hic cortex febrem directè tollit, quatenus febris est, & in febre tertiana, absque alio humorum, viscerumve malo verum specificum est, quale opium est, in ratione nimiorum motuum, qui ab animali facultate pendent. Verùm hæc metodus magnas requirit cautelas.*

Nam

Nam ſi aliud cum febre malum conjunctum fuerit, id adeo non ſanat cortex ut deterius reddat, ſive cachochiimia fuerit, ſive viſcerum labes. Sed velox pigritia Medicaſtrorum ad auditam vocem febris intermittentis continuò quinquinam inclamat. -- Ma quando anche ſi doveſſe dar debito di tutto queſto al noſtro Autore, tutta volta ſarebbe ſempre lodabile per queſto ſolo, di averci ſul fine del ſuo diſcorſo inſegnate coſe, per le quali la medicina tutta dovrà dichiararſegli ſempre tenuta, avendo finalmente Egli ſolo ſaputo ſviluppare alcuni problemi così intrigati, che hanno fin quì anguſtiato inutilmente l' ingegno di tanti Medici accreditati. Queſti ſono, l' attività diſſolvente, attribuita da Eſſo alla china china, ed all' opio. Io per verità biſogna, che le confeſſi, come ripenſando più volte fra me all' attività di queſti due gran rimedj, e leggendo, e rileggendo ciò, che da altri è ſtato

ſcrit-

ſcritto ſu tal materia, non mi ſon mai azzardato a determinar ciò, che ſi doveſſe creder di loro. Conciosiacoſa che al rifletter, che faceva, come la china china ferma le terzane pernicioſe, dette diaforetiche, nelle quali i malati ſi disfanno quaſi tutti in un ſudore colliquativo; e ne toglie altre, che al par di queſte, han congiunte delle evacuazioni parimente colliquative, non mi pareva di poterla credere in ſimili caſi punto diſſolvente. Siccome oſſervando col Baglivi la ſua poca efficacia nel mandar via certe febbri, provenienti da copia grande di viſcidume, come quelle, che ſogliono regnare ne' Paeſi baſſi delle Maremme, o in corpi già cachettici, molto più me ne confermava. Così parimente dubbioſo mi ritrovava nel determinar l' attività dell' opio, qual' ora dall' eſperienza mi veniva confermato, che coll' uſo di eſſo ſi rendon ſempre più oſtinate, e durevoli le fluſſioni reumatiche, e le

eva-

evacuazioni critiche ne i mali talora si sopprimono coll' opiati. Questi fatti, tacendone molti altri per brevità, torno a confessarle, che mi sembravano affatto opposti a quella attività dissolvente, che il Sig. Giano mostra d' avere scoperta in questi due gran rimedj; ed io inclinerei più tosto ad attribuir loro la facoltà di coagulare, prima che dichiararmi per quella di sciogliere. Ma io, che non so darmi ancora quest' aria di decisione, mi rimarrò come prima nella mia antica incertezza.

Dalle cose adunque fin quì narrate, pare, che bastantemente Ella possa rimaner persuasa, che tutto quest' ammasso d' indoverosi rimproveri, posti alle Stampe dal Sig. Giano contro de i Medici Sanesi, non sia altro, che uno sfogo da lui concesso alla propria libidine di farsi noto, per via di brighe, prese a dritto, e a rovescio, più tosto che zelo per la verità; mentre Egli lavora tutti i suoi discorsi in un suppo-

po-

posto da lui non provato, quale si è quello di supporre in questo Paese abuso ne i vessicanti, senza mostrar, che realmente vi sia. Ma, quando poi Ella ne volesse delle riprove più evidenti fuori di queste, io potrei ricavarne dell'altre da certe occasioni, che in tutte le sue Stampe và mendicando, di parlar cioè incidentemente di cose, o che unicamente mostrano a chi le legge, la libidine di cattar lode, o il desiderio di oscurare il credito degli altri, per soverchia gelosia del proprio. In fatti avrà Ella potuto osservare con qual livore si scagli nella sua famosa vita contro del Sig. Dottor Flaminio Pinelli, di cui si conserva ancora in questa Città la memoria di Professore, che ne' suoi tempi non era a verun altro secondo, o parlisi del merito di esercitar la Professione di Medico prattico, o parlisi di quello, che aveva nel fare il Maestro in questa nostra Università, essendo Egli pienamente in-

informato della erudizion filosofica de' suoi tempi, e pratico della buona maniera di filosofare, conforme deducesi da una sua Lettera, scritta sopra i nostri Bagni di Petriolo, ove, oltra al numero delle osservazioni da Esso esattamente fatte, nell'esame di quelle acque, vi si scorge un saldo, e ben fondato ragionamento. Veramente è da reputarsi una bella impresa quella di prendersela contro un morto, tacciandolo quasi d' ignorante, perche aveva ne' suoi scritti negato l' Imene, e ammesso il moto peristaltico nella Dura Madre. Alla per fine il Pinelli insegnava ciò, che era stato scoperto ne' suoi tempi, e le di lui opinioni erano tutte appoggiate all' autorità di Scrittori accreditati, e non eran già capricciose, onde non merita su ciò riprensione alcuna. Io però crederei, che fosse molto più degno di riprensione colui, che vivendo in un tempo, in cui, essendo state fatte già molte scoperte,

ed

ed essendo tenuto per obbligo di sua Professione a doverle insegnare altrui, se ne mostrasse affatto digiuno, e non le additasse, conforme ha fatto in questo nostro Studio il Sig. Giano, che insegnando Anatomía, e mostrando tanto zelo nel rilevare gli errori degli altri, non ha mai fatto parola nelle sue private, e pubbliche Lezioni, che girano ancor per le mani di questi nostri Scolari; nè de' quattro seni dell' Aorta, additati dal Sig. Valsalva; nè de' Periosti, scoperti dal Sig. Ruischio negli ossetti dell' udito; nè del muscolo Ruischiano in fondo dell' Utero; nè dell' Accessorio al pajo vago, dal Sig. Valsalva additato più tosto recurrente dalla spinal midolla al pajo vago; nè dell' obliquità del Mediastino nello scender lungo lo Sterno, che piega verso la parte sinistra del petto, mostrato dal Sig. Winslow il 1715. alla Reale Accademia delle Scienze, ed altre delle più recenti ancora, che io

per brevità tralascio d' esporle. Ma perchè abbia Ella campo maggiormente di persuadersi del vero, voglio darle in oltre un saggio delle Lezioni fatte da questo Anatomico in tutto quel tempo, che Egli per tal fine si tratteneva in questa nostra Università per illuminarla. Nella descrizion della lingua il Sig. Giano così dice.

„ La lingua è una notissima
„ nobil parte carnosa, posta dentro
„ la bocca sotto del palato, la qua-
„ le è lo strumento principale del
„ gusto, e del parlare.

O senta, come di concerto con lui cammina il Kulmo, che pare quasi, che il Sig. Giano l' abbia tradotto a parola:

Lingua est insignis, & nobilis pars carnosa in ore, sub palato sita, primarium organum gustus, & loquelæ.

„ La figura della lingua è bi-
„ slunga, e larga, e anteriormente
„ è alquanto aguzza.

Fi-

Figura est oblonga, & lata, anterius acuminata.

„ La parte estrema della lin-
„ gua, che è più aguzza, si chia-
„ ma l' apice della lingua.

Apex, anterior linguæ pars coarctata.

„ La parte posteriore, che è
„ più larga verso le fauci si chiama
„ base, o radice della lingua.

Basis, radix, pars posterior versus fauces lata.

„ Nel mezzo della lingua su-
„ perficialmente si trova una linea
„ chiamata mediana.

Linea mediana longitudinis in linguæ superficie.

„ La lingua dalla parte d' a-
„ vanti è sciolta, ma posteriormen-
„ te è connessa alle fauci, alla Tra-
„ chea, ed all' Osso Joide.

Anterior pars libera est, posterior annexa faucibus, Tracheæ, & ossi Hyoideo, ope ligamenti membranosi.

„ L' Osso Joide serve perchè la

„ lingua più facilmente si muova,
„ ed ha le connessioni di varj mu-
„ scoli, i quali sono,

Os hyoides faciliori motui linguæ, & connexioni musculorum inservit, qui sunt,

„ Primo, lo Sterno-Tiroideo;
„ che tira all' ingiù l'osso Joide, e
„ la lingua; questo nasce dallo
„ Sterno, e termina nella base dell'
„ osso Joide.

Primus Sterno-hyoideus, deorsum ducit os hyoides, & linguam.

„ Secondo, il Coraco-Joideo,
„ che nasce dal Processo Coracoide
„ della Scapola, o Paletta, e ter-
„ mina nelle corna dell' osso Joide,
„ e tira lateralmente, e alquanto
„ all' ingiù la lingua.

Secundo Coraco-hyoideus, linguam lateraliter deorsum trahit.

E quì com' Ella può ben ravvisare, fidatosi il nostro Anatomico più dell' etimología della parola Greca, che dell' ispezione oculare fatta sopra a i Cadaveri, fa nascere il

ſuddetto muſcolo dal Proceſſo Coracoide della Scapola, quando in realtà naſce dal margine, o orlo della Scapola, quaſi un dito traſverſo ſotto al proceſſo ſuddetto, conforme ben tre volte ho dimoſtrato nelle mie, tanto pubbliche, come private Lezioni in queſt' anni addietro.

Nè creda già Ella, che da queſto ſaggio di Lezioni, dettate da Eſſo negli ultimi anni, che ſi trattenne in queſto noſtro Studio, pretenda di accattar materia per riprenderlo, quaſi che Egli non abbia ſcelto un Autore di tutta eſattezza, e bene ordinato, mentre queſto ſarebbe un denigrare il merito di queſto inſigne Anatomico. Solo è ſtato mio penſiero di porle ſott' occhio, che il Sig. Giano venne qua a tradurre un puro Compendio Anatomico, di cui nè pure ha riportato tutto, mentre, oltre all' aver laſciato d' additar, ciò che il Kulmo ha poſto nelle ſue note, vi

è qualche Trattato, che diede ne' primi anni del suo impiego ancor più ristretto, a segno che può dirsi più tosto un Indice, che un Trattato. Se dunque il Sig. Giano voleva darsi aria di severo Censore, e riprendere gli errori di quelli, che prima di lui avevano insegnato Anatomía in questo Studio, non bisognava, che fosse venuto quà colla sola provvisione di un solo compendio, che tutti potevan leggere da per loro; ma bensì dasse un corso d'Anatomía completo, più diffuso, e ripieno di molta più erudizione anatomica, come han fatto altri di questo Studio, e fra gli altri il Sig. D. Andrea Arrighi suo antecessore, in due Trattati, che di suo esistono, uno dei muscoli, e l'altro delle ossa, ordinati con molta precisione, e chiarezza. Io le confesso, che mi sarei astenuto volentieri dall'esporle tutto questo, se il suddetto Sig. Giano, per mezzo d'una lettera del Sig. Gismondi suo Scolare, non mi aves-

se posto in necessità di doverlo fare, avvertendomi, che, siccome Egli essendo stipendiato dal Principe in questa Università, averebbe creduto di defraudar la mente di Esso, qualora avesse adottato i pregiudizj de i Medici di Siena; Così io, che, mercè la Sovrana Clemenza della I. M. S., e la premurosa vigilanza di chi presiede a questi Studj, mi trovo di essere surrogato a lui in questa Lettura, non debbo mancare a miei doveri col tacere gli errori, che sono stati quà insegnati, e molto meno adulare quel poco, che da Esso è stato fatto, riguardandolo per molto, conforme si persuade Egli, che sia riguardato dalle Persone più oneste, e letterate di Siena. Non niego, che Egli, appena giunto in questa Università, non s' ingegnasse di metter fuori molte scoperte, fatte da altri insigni Anatomici, e di spacciarle per sue, come per modo d' esempio la aderenza al Cranio della Dura Ma-

dre, in modo da non potersi ammetter pulsante, la scannellatura, che osservasi nelle parti interne del Dutto Cistico, e simili; ma siccome v' era qualche Professore, che per essere stato lungo tempo nella celebre Università di Bologna, come Ella sa, aveva avuto campo di bere anch' esso a quella stessa sorgente, di dove Egli aveva tratto le migliori notizie, così non potè riuscirgli di esigerne quella ricompensa di lode, che si supponeva, per essere cose ora mai quà già note. Per lo che, illuminatosi il Paese tutto, venne a mancar subito presso di tutti quella stima, che prima della sua venuta ne aveano già conceputa; e per quanto qualche parziale di lui procurasse d'introdurlo alla cura di qualche malato, non fu mai possibile, che alcuno fra la Nobiltà, o di condizione onesta e civile si inducesse a valersene. Per la qual cosa, vedutosi Egli defraudato di quella stima, di cui ha mostrato sem-

ſempre, e moſtra ancor tanta ſete, irritatoſi non ſolo contro del Paeſe tutto, ma ſpecialmente contro tutti i Medici, i quali non ſi moſtravan punto curanti delle ſue dottrine, cominciò fin d' allora a voler far loro guerra col cercare occaſioni, e preteſti di ſcreditargli; ma queſti, come che vedeano, che il Sig. Giano non veniva a far loro il minimo pregiudizio, nè colle parole, nè colle Stampe, a motivo de' ſuoi traſporti, che rendevano non meno quelle, che queſte inveriſimili, e poco ſincere preſſo gli Uomini di buon ſenſo, così non ſi ſon mai turbati, nè le han curate, laſciandolo ſempre gracchiare a ſuo talento. Ed in fatti ſi può egli immaginare ſtravaganza maggiore di queſta, dir, che le Maremme di queſto Stato ſiano ſpopolate per il cattivo metodo tenuto da i Medici nel medicare, e che le Colonie, che vi ſi ſono dall' I. M. S. mandate ad abitare ſiano morte per la ſteſſa

cagione; quando queste si sà esser perite più tosto per loro incuria, per gli errori commessi nella dieta, mangiando sregolatamente, cosa pregiudicialissima in Paesi d' aria cattiva, e per il modo stravagante di medicarsi da per loro con acqua vite, polvere da schioppo, pepe, e cose di simil natura, delle quali facevano uso nei loro mali, conforme costa dalle asserzioni di Persone di quei Paesi. Ed eccole accennati in compendio anche i motivi, che hanno indotto il Signor Giano a dar fuora queste sue stampe. Spero, che tutto questo possa esser bastante a sincerar chi che sia, che fosse rimasto malamente impressionato in tal occasione de i Professori di questa Città, e molto più VS. Illustriss, e Rev. onde non starò a diffondermi inutilmente sopra a molte altre proposizioni e termini, che per esser lontani affatto da quella giusta precisione filosofica; come troppo

ge-

generici, ed allegorici, si rendono insignificanti, tanto in quel suo primo discorso, quanto nella lettera del Signor Gismondi, mentre non è stato mai mio pensiere di tesser loro una Critica. Basta a me che i giusti discernitori del vero arguiscano dalla presente, quanto indoverosa sia la taccia addossata a questo Paese dal Signor Giano. Del rimanente giudichino poi essi, se chi pensa nel modo già esposto intorno alla Medicina, si possa supporre, che faccia quell' abuso de i Vessicanti, che si pretende. Se io non avessi sodisfatto con un' esatta narrazione del vero alle ricerche, che da VS. Illustriss., e Reverendiss. mi sono state fatte su ciò, averei creduto di mancare alla Patria, a i miei Concittadini, ed a me stesso, onde la prego a non farmi accusa, se mi son diffuso soverchiamente sopra d' un argomento così interessante, e a credermi

quale

quale ſempre con profonda ſtima mi do il piacere di confermarmi di Cuore.

Siena 1. *Aprile* 1748.

IL FINE.

Ex Libris
Pauli Rossini
Med. Doct.